



anno 80 n.234 mercoledì 27 agosto 2003

euro 1,00 l'Unità + libro Vol. 1 '1 grandi scrittori e l'Unità' € 4,30;
 l'Unità + libro Vol. 2 '1 grandi scrittori e l'Unità' € 4,30;
 l'Unità + rivista 'Sandokan' € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Promesse che saranno mantenute: «Ha in mente le accuse di mafia? Basta che uno



parli con un mafioso, tratti un affare con lui e lo incriminano. Uno come può saperlo?

Pazzesco. È un reato che andrà eliminato». S. Berlusconi, Libero 24 agosto

Le scuole aprono senza insegnanti

I precari manifestano a Roma, il governo non li riceve: ci rivolgeremo ai giudici. Graduatorie saltate, criteri scombinati, cattedre scoperte: è la riforma Moratti



ROMA Precari a vita. Sono i precari della scuola, arrivati ieri, da tutta Italia, per protestare sotto Montecitorio. Per avere risposte sul loro futuro sempre più incerto, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico. La rabbia è tanta, ed è contro un governo che con il rifiuto alle immissioni in ruolo e con i tagli ai fondi per la scuola, assottiglia le cattedre annuali a disposizione, ancora di salvezza per portare a casa uno stipendio striminzito a fine mese. «Per colpa del caos creato dal ministro Moratti sulle graduatorie -

dice Mario, arrivato da Torino - quest'anno ho perso il posto e a 43 anni mi ritrovo a cercare un lavoretto per sopravvivere». Ad accoglierli hanno trovato solo il silenzio del governo e della sua maggioranza. Il presidente della Commissione Cultura, Adornato (Forza Italia), ha risposto: sono in vacanza. Ma loro non si arrendono: le graduatorie sono irregolari, ci rivolgeremo alla magistratura. Violante (Ds): a rischio l'avvio delle lezioni.

FRANCHI A PAGINA 4

Morando

La lista unica dell'Ulivo è una carta vincente

FANTOZZI A PAGINA 5

Governo

Baccini se ne va e dice: «Così non andiamo avanti»

LOMBARDO A PAGINA 7

Pensioni, se ne sentono di tutti i colori

Berlusconi taglia, Maroni incentiva, Fini blocca, Bossi spara: il governo della confusione



UN SEMAFORO ROSSO PER IL CAMPIDOGLIO

Sotterranei di Roma Antica.
 Lunedì 25 Febbraio 2003.
 Ore 23.10

(Meno 243 giorni, 16 ore, 50 minuti alla caduta del governo)

È notte, fa caldo, non ho sonno, sudo, sto passeggiando in un canale fetido che ad occhio dovrebbe scorrere sotto la verticale del Mausoleo di Adriano e non riesco a tirarmi via dalla testa l'immagine di quel bambino

israeliano saltato in aria mercoledì scorso insieme al kamikaze della Jihad Islamica e all'autobus su cui stava tornando a casa. Penso a Sergio Viera De Mello, che rappresentava le Nazioni Unite a Bagdad e alla fine che ha fatto quello stesso mercoledì, stritolato sotto le macerie del suo ufficio dentro all'Al-Canal Hotel. Terrorismo dicono, fratelli. Come se bastasse la parola a esorcizzare tutte le responsabilità. Il terrorismo come il terremoto.

SEGUE A PAGINA 21

Angelo Faccinotto

MILANO Ipotesi e polemiche. I conti in rosso spingono il governo a mettere mano alle pensioni, anche se non c'è nessuna necessità. Ma sul come non c'è accordo. Anzi, regna la più assoluta confusione. Berlusconi indica la strada dell'innalzamento di cinque anni dell'età pensionabile e si vede stoppato da Fini. Si ipotizza il blocco delle rendite di anzianità e arriva l'altolà di Bossi («sono l'ultimo salvadanaio del Nord»).

SEGUE A PAGINA 3

Columbia

Nasa sotto accusa: gli astronauti si potevano salvare

BASSOLI A PAGINA 12

GRANCASSA DI GOVERNO

Paolo Leon

L'ultima proposta del ministro Maroni in tema di pensioni consiste nel lasciare in busta paga al lavoratore che prolunga la richiesta di andare in pensione di anzianità, il 32,7% dello stipendio, altrimenti destinato all'Inps. Il ministro pensa che, se andasse in pensione, il lavoratore non pagherebbe naturalmente i contributi all'Inps, mentre la pensione di anzianità che l'Inps gli passerebbe sarebbe in ogni caso superiore al 32,7% dei contributi.

SEGUE A PAGINA 26

Un afgano di 16 anni Sognava l'Italia è morto tra i cocomeri



Andrea Guermandi

SANTARCANGELO (Rimini) È morto in gabbia. Disidratato, accaldato, soffocato. Come un topo senza via di scampo. Aveva 16 anni. E un sogno: fuggire dall'Afghanistan martoriato dalla guerra e dalla povertà.

SEGUE A PAGINA 11

Il libro

LA SVOLTA CHE HO VISSUTO

Piero Fassino

«È chiaro che non torniamo più indietro». Tutti annuiscono, consapevoli che d'ora in avanti nulla sarà più come prima. È lunedì 13 novembre 1989. Occhetto chiude così la riunione della segreteria da cui prenderà avvio la svolta che porterà al superamento del Pci e alla nascita del Pds.

È una lunga marcia che in realtà comincia da lontano e affonda le sue radici nella crisi profonda vissuta dal Pci all'indomani della morte di Enrico Berlinguer. Il Pci ha perso voti nel '79 e nell'83. Poi nell'84, sull'onda dell'emozione per la morte di Berlinguer, l'illusione di una ripresa; ma nell'87 il Pci scende ancora, ai livelli che aveva prima del '68, con il 26,6%. Non è più possibile pensare a una difficoltà momentanea, né illudersi: tornare ai livelli elettorali di vent'anni prima è sintomo di un declino. Forte è la sensazione di non essere riusciti a cogliere un'opportunità storica - l'aprirsi della società italiana a un cambiamento dei costumi tale da modificare comportamenti elettorali molto radicati - il cui ciclo appare adesso inesorabilmente chiuso. L'analisi del voto fotografa una preoccupante staticità anagrafica, sociale, elettorale del partito: l'Italia sta cambiando, ma il Pci rimane uguale a se stesso. E si riduce di voti e di peso.

A quel punto Natta decide un radicale rinnovamento. Si convocano due comitati centrali, il primo a fine giugno per l'analisi del voto e un secondo, a fine luglio, per eleggere un nuovo gruppo dirigente. Sceglie di fare un passo indietro il gruppo dirigente storico berlingueriano e si nomina vicesegretario Achille Occhetto, affiancato da una segreteria di «giovani»: Livia Turco, che già un anno prima è venuta a Roma da Torino per fare la responsabile nazionale delle donne; Massimo D'Alema, come responsabile dell'organizzazione; Fabio Mussi, che coordina il dipartimento della stampa e propaganda; Antonio Bassolino, che si occupa delle questioni economiche e sindacali; e come coordinatori Claudio Petruccioli, Gianni Pellicani e io. Petruccioli ha il ruolo di «consigliere politico», che più gli si addice; Pellicani, l'unico di una generazione più anziana, mantiene i rapporti istituzionali e con le forze politiche; io mi occupo di tutta l'iniziativa esterna del partito, cioè del coordinamento dell'azione di massa.

SEGUE A PAGINA 8 e 9

Poeti e cantautori a confronto

MA SONO SOLO CANZONETTE?

Roberto Carnero

«La poesia? Non sono mica canzonette». «E no, le canzonette non sono solo canzonette». Botta e risposta tra poeti e cantautori dopo l'intervista a Maurizio Cucchi, apparsa su l'Unità di domenica scorsa. Al poeta che lamentava il predominio di una cultura veicolata dalla tv, che promuove gli intellettuali da talk-show, i comici e i cantanti, e la scarsa considerazione attribuita oggi alla poesia, rispondono un po' piccati due protagonisti della canzone italiana come Francesco Guccini e Roberto Vecchioni. Ma dicono la loro anche alcuni colleghi di Cucchi.

SEGUE A PAGINA 25

fronte del video Maria Novella Oppo
 Popolarità

Itg ci hanno informato che la popolarità di Bush e quella di Blair precipitano, ma chissà perché, non ci dicono niente della popolarità di Berlusconi. Eppure il discredito del governo è tale che il premier ha deciso di giocarsi il tutto per tutto. Visto che peggio di così non potrebbe andare, ora punta al bersaglio grosso: le pensioni. Obiettivo quanto mai impopolare tra i cittadini, ma molto gradito alla Confindustria. Qualcuno bisognerà pure farselo amico. E poi, come ci hanno ripetutamente detto i tg: «Berlusconi conta di convincere i suoi alleati». Conoscendoli, non ne dubitiamo affatto. I centristi sono già convinti, Bottiglione fa la bocca, mentre An e la Lega si convinceranno sicuramente che è necessario rubare anche il futuro dalle tasche dei lavoratori. Quando litigano è per disputarsi qualche osso lanciato dal padrone, non certo per difendere gli interessi dei cittadini. Nei giorni scorsi il dirigente di una squadra di calcio ha dichiarato che avrebbe rifiutato l'offerta di qualche «biscottino per cani». Invece gli alleati di Berlusconi già scodinzolano. E nessuno fa notare che non si parlava di andare in pensione cinque anni dopo nel contratto con gli italiani firmato sotto l'alta autorità di Bruno Vespa.

Green Park
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
 in **1 ora**
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Eduardo Di Lasi

ROMA Ventidue maggio 2002. Silvio Berlusconi annunciava nello studio di Vespa a Porta a Porta: «Il governo varerà a giugno un decreto legge che sosterrà i consumi e il turismo».

Piano piano, all'avvicinarsi dell'estate, quel progetto pareva, nelle parole del premier, dover prendere forma di lì a poco. Sarebbe stato centrato sulla famiglia e sul mercato interno ma, facevano sapere (non lasciando nulla al caso) si sarebbe orientato anche verso l'estero, per sostenere i consumi interni e consentire al Paese di riaggianciare la «ripresa».

Ampio il pacchetto delle ipotesi: incentivi per la rottamazione di mobili, televisori, frigoriferi. E ancora detrazioni per ristrutturazioni edilizie, azioni sull'Iva (immediatamente frenate dall'Ue), sconti sulle tariffe aeree Alitalia (addirittura si proponevano alcune tratte gratuite), calo degli oneri aeroportuali. Sette giorni dopo il viceministro all'Economia Mario Baldassarri annunciava: «Il decreto dovrà essere varato in tempi brevi, altrimenti non serve a nulla». Il 2 giugno il «decreto» già cadeva a pezzi. Impallinato da Confindustria («Non si può drogare il mercato», affermava D'Amato), da Confesercenti («Misure inadeguate», per Venturi), dalla Cgil, dalla mancanza di copertura finanziaria (sarebbero stati i «condoni» a ripagare l'azione di rilancio dell'economia), il «decreto» fu rinvio e cadde nel silenzio.

Oggi, 27 agosto 2002, non solo non esiste quel «decreto spot», tagliato sui consumi di fascia medio-alta, ma ci si è ritrovati (e pare quasi «all'improvviso»), con i prezzi in decollo su quasi tutti i generi in vendita nella piccola, media e grande distribuzione, alimentari in testa. Non esiste, non è mai esistita, per così dire, una politica dei prezzi: e come si può sperare di invogliare i consumatori a spendere, rincorrendo la «ripresa» quando il banco di un mercato pare la vetrina di una gioielleria?

Oggi, a tre mesi dall'annuncio, un'estate (calda) di mezzo, un nuovo «sciopero della spesa» in vista (il 16 settembre), il Governo ha riunito le parti presso il ministero delle Attività Produttive. Per fare cosa? Per definire i metodi e i tempi di lavoro del Comitato di monitoraggio dei prezzi istituito dal ministro Antonio Marzano. La riunione, dicono, era già concordata, ed è un caso che sia caduta proprio in coincidenza con questa fiammata inflattiva.

Tirata in ballo dall'inaspettata impennata dei prezzi, la Concommercio, l'associazione dei commer-

L'Aduc stila un decalogo di autodifesa: variare i negozi comprare vestiti solo ai saldi e attenti alle rateizzazioni

È naufragato nel silenzio il «decreto-spot» che doveva rilanciare gli acquisti e garantire la ripresa, intanto comprare da mangiare è diventato un lusso



È in vista (il 16 settembre) un nuovo «sciopero della spesa» La maggioranza che fa? Riunisce le parti per definire il «monitoraggio»

Prezzi, le occasioni sprecate dal governo

Consumatori e commercianti accusano: solo parole sul rilancio dei consumi e gli aumenti galoppiano



Un mercato rionale fiorentino

Dario Orlandi

contro il caro-scuola

Roma: 13 milioni di euro per libri e borse di studio

ROMA Non solo il kit scuola (zainetto, astuccio, diario, penne, matite, gomme cancellanti) a 25 euro. Il Comune di Roma ne ha fatto un punto fermo della sua azione di governo della città: la battaglia per una scuola accessibile a tutte le tasche, in un momento in cui l'inflazione, soprattutto in questo settore, ha rialzato la testa.

Presentato dal sindaco Walter Veltroni e dall'assessore alle Politiche educative e scolastiche Maria Coscia, il piano complessivo del Comune capitolino, che ha stanziato, la bellezza di 13,1 milioni di euro. Per comprare libri e finanziare borse di studio per gli studenti meno abbienti appartenenti a famiglie con reddito inferiore a 21.691 euro e per aiutare gli alunni più svantaggiati.

In una situazione di crisi economica generale e di ondata inflattiva da

contenere «è necessario adottare interventi in grado di assicurare il pieno esercizio del diritto allo studio a tutti gli studenti di Roma», ha detto Veltroni. L'obiettivo è garantire la base minima per esercitare il diritto allo studio e ai prezzi più accessibili, e sono già oltre un centinaio gli esercizi commerciali che consentiranno alle famiglie di fare acquisti di articoli per la scuola a condizioni più vantaggiose rispetto alle segnalazioni di forti rincari.

Il Comune di Roma ha quindi deciso di destinare 3,7 milioni di euro per garantire i libri gratuiti a tutti i bambini delle scuole elementari, sia statali che paritarie. Per il primo ciclo (I e II elementari) i libri sono quelli di lettura e di religione, mentre per il secondo ciclo (III, IV e V elementare) i libri sono di lettura, sussidiario (altre materie), di lingua straniera e di religione.

La consegna dei libri agli alunni è curata direttamente dalle scuole di frequenza: i genitori devono soltanto firmare le cedole, che poi le scuole consegneranno ai librai e questi a loro volta al Comune di Roma per ottenere il pagamento dei testi forniti.

Alle famiglie a basso reddito sono stati destinati invece 3,3 milioni di euro per contribuire all'acquisto dei testi scolastici per le medie e superiori. Il Campidoglio ha anche destinato 4,5 mln di euro per l'acquisto dei corredi scolastici, dai quaderni agli zainetti e ad altro che serve per l'attività didattica: per ogni figlio è previsto un contributo da 100 a 130 euro per l'acquisto dei libri, cui potrà aggiungersi un ulteriore contributo di circa 130 euro per il kit scolastico.

Ottomila bambini svantaggiati saranno inseriti in progetti di sostegno.

Ma l'azione «straordinaria» del Comune di Roma è andata soprattutto nel mantenere inalterato il prezzo dei libri, e soprattutto delle mense scolastiche, investimento non da poco in un momento in cui proprio i prezzi dei prodotti alimentari segnano indici in forte rialzo.

GLI AUMENTI

Variazione dei listini industriali presentati dalle grandi marche alla distribuzione

Primo settembre 2003 su primo settembre 2002

Pasta	4,5-6,0%
Prodotti da forno - snack	3,5-10,0%
Cioccolata	7,0-9,0%
Latte e formaggi	2,0-3,5%
Olii	7,0-10,0%
Surgelati	3,0-4,0%
Carne in scatola	4,0-5,0%
Tonno in scatola	4,0-5,5%
Succhi e bevande	a base di frutta 3,5-6,0% analcoliche 3,5-5,0% birre 2,5-5,0%
The e Camomilla (anche bevande)	3,0-5,0%
Prodotti per l'infanzia	Pannolini 4,0-7,0% Alimentari 3,5-5,0% Altri 4,0-5,0%
Salse e condimenti	4,0-5,0%
Detergenza casa	2,5-4,5%
Cura della persona	3,0-10,0%
Prodotti per animali domestici	3,0-5,0%

Fonte: Concommercio

l'intervista

Sergio Billè

presidente Concommercio

Roberto Rossi

MILANO Cifre. Una dietro l'altra. Per confutare, rivoltare il tavolo, che vede il commerciante come unico responsabile della raffica di rincari di questo fine agosto. E invece no. Sergio Billè, che della categoria è il presidente, documenti alla mano, smonta ogni accusa. Perché, dice, «credo che sia giusto che il consumatore sappia, una buona volta, la verità». E la verità, per Concommercio, è che il negoziante rappresenta solo l'ultima pedina di un gioco che vede come principale protagonista l'industria e le grandi marche.

«Non avrei affrontato questa polemica se non ci fossi stato tirato dentro per i capelli».

Eppure la categoria è la prima ad essere stata accusata?

«Noi siamo stufi e arcistufi di essere indicati come gli unici e veri autori dell'aumento dei prezzi. Bisogna smetterla con questa favola che gli aumenti sono solo frutto di manovre speculative da parte della

piccola distribuzione».

E da parte di chi, allora?

«Ci sono aumenti di listino imposti alla grande distribuzione, che poi sono strutture che con la produzione hanno rapporti più diretti che consentono di eliminare una serie di passaggi e di costi che ci sono quando il prodotto deve arrivare al dettaglio».

Immagino che lei abbia dei dati che supportino la sua accusa?

«Dati, certo. E non parole. Fatti veri, inconfutabili. Sono fonte Concommercio e ce ne assumiamo

«Noi siamo stufi di essere indicati come gli unici e veri autori della corsa dei prezzi»

«Sono loro a provocare gli aumenti. E il governo non fa nulla, mentre l'economia italiana è una zattera che non sa dove andare»

«Qualcuno ci marcia, soprattutto le grandi marche»

ogni responsabilità. Nel primo semestre 2003, rispetto al primo semestre del 2002, ci sono stati una raffica di aumenti dei listini industriali presentati dalle grandi marche alla distribuzione. Olio, latte, cioccolata, succhi, birra e altri prodotti hanno fatto registrare aumenti generalizzati (dal 3 al 10%) che, con varie oscillazioni, riguardano tutte le marche».

Come sta pensando di muoversi la sua associazione?

«Siccome stiamo perdendo la pazienza da settembre inizieremo i confronti per vedere chi ci sta marcando e quanto ci sta marcando. E poi io lancia una proposta che contribuirebbe a fare un po' di trasparenza. Perché le singole case di produzione non rendono noti i listini? Vogliamo finalmente affrontarlo questo argomento o tutto deve continuare in eterno sul filo dell'ipocrisia. E vogliamo farlo prima che arrivi alla grande distribuzione un'altra raffica di aumenti?»

Che tipo di confronti?

«Quando saremo chiamati, renderemo disponibili nomi e cognomi dei singoli aumenti fatti nelle

single centrali d'acquisto. La verità è che in questa giungla c'è chi non ha intenzione a rinunciare alle proprie rendite di potere. E le rendite di potere in Italia sono quelle del sistema produttivo, che ha importato una politica economica che combatte ogni iniziativa che porti a una vera e propria liberalizzazione del mercato».

Non negherà, però, che ci sono stati fenomeni di speculazione anche tra le fila dei commercianti?

«Non lo nego, certo. Ma mettiamo in fila tutti e vediamo chi specula di più e quali sono i veri interessi in gioco».

E tra chi specula di più, per esempio, sono stati accusati i ristoranti.

«Apriamo anche questo capitolo. Qualche cosa la vorrei dire. C'è ovviamente anche qui chi ci marcia. Ma mettere sul banco degli imputati 100mila aziende, tra le poche a creare nuovi posti di lavoro, mi sembra assurdo. Se il prezzo dell'olio aumenta del 10%, il ristoratore ne deve tenere conto o no? Se il

listino delle bevande alcoliche è salito del 10% e i vini addirittura del 20% il ristoratore ne deve tenere conto o no?

Pochi giorni fa il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, ha individuato tra le cause del rialzo dei prezzi l'elevata pressione fiscale. Lei che ne pensa?

«Sono d'accordo. Le faccio un esempio. Una piccola azienda della ristorazione ha oggi un carico di oneri diretti che è in media del 34% superiore a quello di un'azienda delle stesse dimensioni in un altro settore. Nell'arco dell'ultimo anno la stessa azienda di ristorazione ha avuto incrementi folli per quanto riguarda voci fisse di costo: +35% per la tassa dei rifiuti solidi e urbani, +30% imposte della pubblicità, +28% per l'acqua. E poi c'è la lievitazione delle altre imposte locali. Ne vogliamo parlare o no? Per non tenere presenti anche oneri occulti».

Oneri occulti? Di che tipo?

«Qualcuno si vada a leggere l'ultimo rapporto trasmesso in Parla-

mento dal ministero degli Interni sulle crescenti infiltrazioni criminali sulla distribuzione e troverà tutte le risposte. Parlo di un pizzo sui generis praticato su scala diffusa e che si concretizza nell'imposizione di "forniture" bloccate».

E questo spiega gli aumenti dei prezzi?

«Sì, perché carne e pesce, tanto per fare un esempio, arrivano con prezzi che possono essere maggiori del 20-30%. L'infiltrazione criminale su tutte le filiere del mercato è un dato estremamente preoccupante. Lo sa bene il ministro degli Inter-

«L'esecutivo da un anno dice che bisogna ripartire dai consumi e dalle infrastrutture ma non è stato fatto nulla»

cianti presieduta da Sergio Billè, ha lanciato una proposta di incontro con le associazioni dei consumatori per tentare di calmierare i costi di alcuni generi di largo consumo.

Rosario Trefiletti, presidente della Federconsumatori, è disponibile all'incontro, però precisa: «Siamo tutti d'accordo a sederci attorno a un tavolo. Solo però se si fanno accordi seri, verificabili e sanzionabili, altrimenti saranno come gli accordi fatti al tempo dell'euro che sono rimasti accordi scritti sulla sabbia».

Intanto ieri Billè, oltre a tendere la mano alle associazioni dei consumatori, ha anche diffuso i dati dei «listini industriali» presentati alla distribuzione dalle grandi marche. Dal prospetto, che riporta il primo semestre del 2003 al primo del 2002, si

evincerebbero aumenti variabili tra il 2,5% e il 10% su molti prodotti di largo consumo: l'olio ha avuto un'impennata del 7-10%, le salse del 4-5%, la cioccolata del 7-9%. In pratica, spiegherebbero i dati di Concommercio, la colpa dei rincari non è da attribuire ai dettaglianti.

E mentre la politica e le associazioni di categoria tentano di mettere ordine in un settore che appare impazzito, l'Aduc stila un decalogo per difendersi dagli aumenti. Per prima cosa, consiglia l'associazione, ogni utente dovrebbe farsi un proprio «paniere» di una ventina di prodotti alimentari che abitualmente compra. Successivamente dovremmo andare a spendere in negozi diversi e disegnarci una specie di statistica per ognuno di essi. Alla fine faremo i conti: prendiamo i prezzi dei nostri 20 prodotti, li sommiamo, e vediamo in quale esercizio ci costa meno.

In più l'Aduc consiglia di: comprare gli abiti solo in saldo; stare con il calendario alla mano per vedere se nei 60 giorni precedenti la scadenza dell'assicurazione Rc-auto qualche altra compagnia non offra maggiori sconti; fare attenzione alla durata dell'assicurazione quando si acquista un'automobile (così se si guasta è coperta); pagare in contanti e non credere alle promozioni «a tasso zero», perché, ci informano, non esistono; non fare benzina al primo distributore che capita; diffidare del bancomat e della carta di credito, che hanno costi di gestione, anche elevati, soprattutto se si smarriscono.

Era il 22 maggio 2003 quando Berlusconi annunciò il rilancio dei consumi. Era il 26 agosto del 2003, quando i consumatori, credendosi furbi, iniziarono a dubitare di ogni acquisto. Ieri è stata rimessa in circolo l'idea del «decreto sui consumi», la parola «ripresa», però, appare lontana.

Rosario Trefiletti Federconsumatori: tutti gli accordi fatti al tempo dell'euro sono rimasti scritti sulla sabbia

«Innanzitutto chiediamo che il governo faccia qualcosa. Perché è un anno che annuncia che l'economia deve ripartire dai consumi, che deve ripartire dalle infrastrutture, ma né per l'uno né per l'altro è stato fatto qualcosa. La verità è che l'economia italiana è una zattera che non sa dove andare. E l'unico remo è il rilancio del mercato interno. Bisogna stimolare questo mercato».

Come?

«Agendo sul sentiment della gente. Cosa che invece non avviene. Perché quando si minaccia ogni giorno una riforma delle pensioni, e questa non si fa, l'unico effetto è un aumento delle domande di pensionamento. E poi non si sa quali saranno i tempi della riforma del mercato del lavoro che giace da due anni in Parlamento. E questa maggioranza ha dimostrato che per altre riforme i numeri li ha trovati».

Segue dalla prima

La Padania, il quotidiano della Lega, poi, liquida tutto con un perentorio «la riforma c'è già, va solamente sostenuta». Così, per uscire dall'impasse, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, fa la sua proposta: incentivi per innalzare, su base volontaria, l'età pensionabile: 30 per cento in più in busta paga per i lavoratori che intendono rimanere in attività. E l'ipotesi - che altro non è, oltre che un'idea personale del ministro (visto che solo per domani a margine del Consiglio dei ministri si terrà un confronto semiufficiale), una rivisitazione della norma già introdotta dall'Ulivo - fa discutere. Come? Un segnale di disponibilità viene dai segretari generali di Cisl e Uil. «È una scelta intelligente, moderna e liberale» - dice Luigi Angeletti. La Cgil, invece, è più critica. «Gli incentivi, per essere usufruiti, devono essere vantaggiosi - commenta il segretario confederale Morena Piccinini - e in questo senso non ci sembra sufficiente parlare di un aumento della retribuzione per il periodo di prolungamento del lavoro: riteniamo che quel prolungamento debba anche servire ai fini pensionistici». Ma ancora di più lo è Confindustria. «Gli incentivi

Contraria anche la Padania: la legge c'è già, va solamente sostenuta. Chiusura totale di verdi e comunisti

“ Il sindacato disponibile a discutere di incentivi «purché vantaggiosi» No di Confindustria: sono misure insufficienti ”



L'idea del ministro del Welfare era già contenuta nella Finanziaria 2001 ed è prevista dalla delega in discussione in Parlamento

Altolà e vecchie idee, governo in confusione

Sulle pensioni anche Bossi contro Berlusconi. Maroni: busta paga più pesante per chi resta al lavoro



Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta insieme al ministro del Welfare Roberto Maroni

non sono sufficienti» afferma il vicepresidente, Guidalberto Guidi. Netta chiusura dei sindacati, invece, sulla possibile revisione del calcolo pensionistico dei dipendenti pubblici, altra ipotesi gettonatissima dal governo. Secondo Maroni è un privilegio cui è necessario mettere mano, equiparando i pubblici ai privati. Lamer Armuzzi, Fp-Cgil, però è netto. E come lui anche i rappresentanti di Cisl e Uil. «Questa idea - dice in sintesi Armuzzi - nasconde la volontà di stravolgere il sistema previdenziale del nostro Paese». Motivo? «Perché i due sistemi, pubblico e privato, sono sostanzialmente equivalenti». La linea contraddittoria e ondivaga del governo suscita reazioni anche sul fronte del centrosinistra. Da parte di Verdi, Rifondazione e Comunisti italiani la chiusura è totale. Mentre dalla Margherita viene disponibilità al dialogo. Ma solo ad alcune condizioni: che si facciano proposte serie, mettendo insieme i problemi dei giovani, delle famiglie e degli anziani, inclusi quelli non autosufficienti - dice Francesco Rutelli. E che alle pensioni non si metta mano per far cassa. Esattamente quello che, invece, vuole il governo.

Rutelli: pronti al dialogo a condizione che si affrontino tutti i problemi e non si punti a far cassa

giorno c'è una proposta nuova, perché già questo ha portato guai al sistema previdenziale, non avendo certezza sui diritti le persone lasciano il lavoro. Se il governo ha una proposta la faccia, se non d'accordo bene, altrimenti farò quello che fa un sindacato quando non è d'accordo».

l'intervista Savino Pezzotta segretario generale Cisl

«Se l'esecutivo ha una proposta la faccia, ma basta con le ipotesi. Così si distoglie l'attenzione dai problemi veri del Paese»
«Di questa riforma non c'è alcun bisogno»

ROMA «La proposta del ministro Maroni si può discutere», la filosofia è condivisibile per il leader della Cisl Savino Pezzotta che comunque aspetta di vedere come nel dettaglio saranno gli incentivi. Premesso che non c'è alcun bisogno di una riforma previdenziale, Pezzotta rifiuta di entrare in una «logica di scambio»: è secco il no alla decontribuzione che Maroni dà per certa e al passaggio obbligatorio del Tfr ai fondi pensione. Respinta al mittente anche la proposta del premier dell'innalzamento dell'età pensionabile: «Basta con questa ridda di ipotesi, se il governo ha una proposta la faccia. Se la Cisl non sarà d'accordo risponderà come risponde un sindacato. Non accetteremo alcuna soluzione non concordata», afferma. Poi l'affondo: «Non sono le pensioni la priorità per il Paese, ma l'economia che va male, l'inflazione che erode il potere d'acquisto. Basta ruotare intorno alle

pensioni per distogliere l'attenzione dai veri problemi del Paese». **La riforma delle pensioni si farà, lo ha detto il premier, e per intero governo oltre che per gli industriali intervenire sulla previdenza è inevitabile. Lo è davvero?** «Non c'è alcun bisogno. Abbiamo fatto tre riforme in un decennio, importanti e pesanti, e le abbiamo fatte con il consenso lavoratori. Non si può pensare che la previdenza sia il salvadanaio da utilizzare per altre cose e non dovrebbe neanche entrare nella discussione della Finanziaria perché c'è una delega sulla quale il sindacato unitariamente ha fatto delle proposte e ancora attende delle risposte». **Qualche risposta arriva a colpi di interviste. Maroni propone buste paga più pesanti per chi rinvia la pensione, trasferendo una quota di contributi previdenziali allo stipendio. Concorda?** «Voglio fare una premessa: siamo contrari all'innalzamento dell'età pen-

sionistica in modo obbligatorio. Per quanto riguarda la proposta di Maroni ci siamo sempre detti disponibili agli incentivi, fatti salvi i diritti acquisiti che devono essere certificati e la volontarietà. Credo che questa strada si possa percorrere. Poi vorrei discutere il merito ad un tavolo, non sui giornali, sulla filosofia non c'è contrarietà, ma voglio vedere nella pratica di che cosa si tratta. La contrarietà c'è verso l'innalzamento obbligatorio e sui disincentivi, ma queste cose sono già state dette unitariamente». **Da quanto afferma il titolare del Welfare di delineerebbe una sorta di scambio tra gli incentivi da un lato e dall'altro la decontribuzione che si dà per acquisita e il passaggio del Tfr ai fondi pensione che, afferma il ministro, se non è obbligatorio non serve...** «Sulla decontribuzione siamo assolutamente contrari, ci sembra una contraddizione, non si può dire per mesi che il sistema non regge e poi introdu-

re la decontribuzione che ha un effetto negativo sui conti della previdenza e sui rendimenti delle pensioni soprattutto per i più giovani, visto che il nostro è un sistema contributivo». **Quindi se lo schema, se lo scambio fosse questo...** «Non entro in una logica di scambio. Io ragiono sulla delega presentata dal governo che dice che le pensioni di anzianità non si toccano: lo dice il governo! La delega prevede di rafforzare la previdenza integrativa e siamo d'accordo, sulla decontribuzione no, l'abbattimento dei contributi di cinque punti non ha l'adesione del sindacato». **Sul Tfr oggi interviene l'Abi, l'associazione delle banche: chiede la parificazione tra fondi previdenziali aperti e fondi contrattuali e sollecita lo sblocco del Tfr per dare impulso ai mercati finanziari. Ci sono forti interessi in ballo.** «Ognuno ha i propri, anche io, che lo sappiamo. Che il Tfr possa essere orientato verso i fondi pensione l'abbia-

mo sempre detto tutti, quello che non va è l'obbligatorietà del suo trasferimento perché stiamo parlando di soldi che non sono delle aziende, è salario differito il cui unico titolare è il lavoratore nella sua individualità. Quindi bisogna trovare forme che salvaguardino la volontarietà. Inoltre attualmente il Tfr ha una serie di garanzie, sia per quanto riguarda i rendimenti sia nel caso di fallimenti aziendali, quelle garanzie vanno mantenute. Terza cosa noi siamo per privilegiare i fondi previdenziali chiusi, quelli contrattuali perché ci danno più garanzie dei fondi aperti. L'esempio americano dell'Enron ci dice qualcosa». **Gli incentivi proposti da Maroni non incontrano il favore di Confindustria sempre stata in prima linea nel chiedere la riforma delle pensioni. Ma le imprese non hanno grosse responsabilità nella corsa ai prepensionamenti?** «È una questione di fondo sollevata più volte. I prepensionamenti pesano sui conti: del resto finché non ho alterna-

tive per quanto riguarda aziende in crisi io devo pur trovare il modo di dare un reddito al lavoratore che rimane per strada. Credo che la strada migliore sarebbe stata quella definita con il patto del 5 luglio (il patto per l'Italia, ndr) sugli ammortizzatori sociali ben strutturati con una giusta indennità di disoccupazione e percorsi formativi. Non solo una strada assistenziale che comunque io non abbandono fino a quando non ce n'è altra migliore. Qui il ritardo del governo è sotto gli occhi di tutti». **Torniamo alla proposta di innalzamento dell'età così come l'ha formulata Berlusconi: propone 5 anni in più e su questo chiederà a discutere le forze della maggioranza. Lei Pezzotta che ne pensa?** «Sono contrario perché innanzitutto fa un discorso generico, non ho capito che cosa significa, e comunque siamo contrari a qualsiasi innalzamento dell'età in modo obbligatorio. Punto. Poi dico una cosa: non è che possiamo vivere a lungo in una situazione in cui ogni

La Cisl è stata sempre molto attenta al metodo: qual è il suo invito al governo, come dovrebbe procedere? «Nessuno invito: c'è una delega, unitariamente abbiamo fatto delle controproposte stiamo aspettando risposte. Se hanno altre proposte le facciamo, valuterò e deciderò». **Comunque questo clima non concilia il dialogo, senza contare che non ci sono solo le pensioni, va male l'intera economia...** «Non credo infatti che il problema centrale di questo Paese siano le pensioni. La priorità di questo paese è la sua capacità competitiva, è l'economia che non va bene. E priorità delle priorità è l'inflazione che erode i salari e le pensioni in essere. Quali risposte ho su questo? Quali politiche si vogliono fare per il Sud, e su prezzi e tariffe? Si vuole ruotare intorno a un tema che suscita interesse per distogliere l'attenzione dagli interessi veri del Paese. Basta, ci diano delle risposte».

Lapadula (Cgil): «Pesano anche la mancata crescita e il sommerso» Prepensionamenti e precariato E la previdenza va in crisi

MILANO Da un lato la cultura dominante tende a prepensionare i lavoratori più anziani invece che a farli restare sul mercato, con una formazione adeguata. Dall'altro, la tendenza a forme di lavoro sempre più precario, che in termini di gettito previdenziale significano un crollo verticale. Quando un lavoratore anziano viene sostituito con un collaboratore coordinato e continuativo, per esempio, si avrà circa un terzo di gettito contributivo rispetto a prima. In più, il problema del lavoro nero e la crescita economica azzerata. Quattro punti (almeno) che incidono negativamente sull'andamento della spesa previdenziale, sui quali però il governo non solo non ha la minima intenzione di intervenire, ma non spende nemmeno una parola. Come dice Beniamino Lapadula, responsabile del settore previdenza per la Cgil: «Insistono sulle pensioni solo perché hanno bisogno di dare

un segnale di rigore, come fosse questa la strada per migliorare la situazione economica. Nulla di più sbagliato. Ben altri sarebbero i provvedimenti da adottare». Più articolati e complessi di quanto il governo sia in grado di approntare. Innanzitutto, c'è la questione dei prepensionamenti. «Bisognerebbe fare ricorso in primo luogo alla formazione permanente - dice Lapadula - Se le imprese continuano a disfarsi dei lavoratori più anziani, si forniranno nel contempo di forza lavoro che a loro costa meno, che ha meno diritti e meno tutele, con salari più bassi e contribuzione ridotta». Forza lavoro che di sicuro incide negativamente sulla finanza previdenziale. È difficile quantificare, ma la riduzione del gettito è elevata. Nel caso, per esempio, di un lavoratore anziano sostituito con un co.co. co., si otterrà il risultato di un terzo circa del contributo previdenziale di prima. Lapadula ricorda quanto è avvenuto nel sistema bancario: «È stato costituito un fondo - dice - teoricamente finalizzato a forma-

re i lavoratori anziani o a favorirne l'accompagnamento alla pensione. In realtà, è servito solo per i prepensionamenti, di formazione non se n'è più parlato». La cultura delle imprese resta quella dei prepensionamenti, e non quella di una reale flessibilità. E, su questo, si innesta anche la tendenza ad una sempre più spiccata precarizzazione del lavoro, cui la legge 30 ha dato un'ulteriore spinta. «Le prestazioni precarie - prosegue Lapadula - spesso comportano anche salari molto bassi, e una conseguente riduzione del gettito Inps». Ancora: «Precarizzazione non significa affatto flessibilità, e oltretutto ha un effetto negativo anche sulla crescita economica: non produce ricchezza, quindi nemmeno ripresa dei consumi. Giova solo in un primo momento alle singole imprese, non certo al sistema industriale nel suo complesso e tanto meno all'economia del Paese». E ancora, la questione del lavoro nero. Gli ultimi dati Istat dicono che il rapporto del sommerso sul pil è pari a circa il 17%, e che l'occupazione in nero è quantificabile grosso modo in 3,5 milioni di lavoratori a tempo pieno. «Le politiche di emersione in alcuni casi possono servire - spiega Lapadula - ma la verità è che molte attività, per sopravvivere in Italia, non possono che restare nel sommerso, perché si tratta di specializzazioni così povere e vecchie da soccombere di fronte alla concorrenza dei Paesi emergenti. E, anche in questo caso, quello che occorre è un'accentuata capacità di ricerca ed innovazione, a partire dall'istruzione superiore e universitaria».

Imprese fredde. I dipendenti esposti al rischio delle crisi aziendali Ma chi sceglie l'incentivo avrà la rendita congelata

ROMA Ritardi la pensione, busta paga più pesante. La proposta del ministro del Welfare Roberto Maroni di spostare il contributo Inps nella retribuzione di chi rinvia il pensionamento anticipato, non è nuova, come lo stesso ministro riconosce. Nella legge delega infatti l'incentivo è già previsto, di durata almeno biennale, limitato però al 50% del contributo che andrebbe in busta paga, mentre il resto sarebbe a disposizione dell'imprenditore per gli investimenti. Ma soprattutto l'incentivo che esonera completamente dall'obbligo contributivo in caso di permanenza al lavoro è tuttora vigente, essendo stato inserito nell'ultima Finanziaria del Centro-sinistra (2001), ed è stato un flop per diverse ragioni che vedremo. Diciamo subito che anche questa, come tutte le medaglie, ha il suo rovescio. Ad esempio, venendo a mancare il flusso contributivo, l'ammontare della pensione viene congelato al momento in cui si sceglie l'incentivo. Ad esem-

pio, se nel 2004 a 57 anni decido di rinviare la pensione di cinque anni (all'età di 62 anni), avrò sì un consistente aumento dello stipendio, ma nel 2009 dovrò accontentarmi della pensione che avrei preso cinque anni prima, aumentata solo della scala mobile: non ci sarebbero i cinque anni di anzianità contributiva, si perde il 10% delle ultime retribuzioni. E per un trattamento che dura per tutta la vita residua, occorre tenerne conto. Per evitare il taglio, la mancata contribuzione all'Inps dovrebbe essere fiscalizzata, a carico della finanza pubblica. Inoltre il beneficio del 32,7% si riduce per via delle tasse, specialmente se si tratta di redditi elevati, perché aumentando lo stipendio di un terzo, scatta l'aliquota Irpef. Tutto dipende da come verrà esercitata la delega che prevede una tassazione separata per le retribuzioni successive all'opzione per l'incentivo. Nell'ipotesi che venisse adottata l'imposta sui redditi più bassi (fino a 15mila euro l'anno si paga il 23%) lo stipendio al netto non crescerebbe del 32,7 ma del 25 per cento. Infine per il lavoratore che opta per l'incentivo

ativo aumenta il rischio legato alle crisi aziendali. Se infatti l'azienda fallisce prima della scadenza dell'incentivo, si configura la giusta causa che legittima il licenziamento del lavoratore dipendente, il quale avrebbe solo l'assegno di disoccupazione fino alla pensione. La questione è rilevante, perché metà delle pensioni di anzianità sono sollecitate nelle aziende in crisi. Proprio per evitare questo rischio, nella disciplina vigente si impone la cosiddetta novazione: il rapporto di lavoro cessa, se ne crea un altro a tempo determinato che non si può interrompere in caso di crisi aziendali. Il nuovo contratto deve essere almeno biennale e può essere rinnovato anche per un periodo inferiore. Probabilmente proprio questa novazione del rapporto di lavoro ha insospedito i lavoratori, e questa sarebbe una delle ragioni dell'insuccesso dell'iniziativa. Inoltre nell'attuale normativa non c'è una indicazione su dove vanno i contributi risparmiati: dipende dalla trattativa individuale per il nuovo contratto a termine. Ma risulterebbe che il vero freno all'incentivo a rimanere sia venuto dalle aziende, disposte a pagare pur di ridurre l'organico, tanto più che da quest'anno la possibilità di cumulare la pensione con un altro reddito da lavoro è più attraente dell'incentivo. Del resto la pensione come ammortizzatore sociale non è una esclusiva italiana. In tutta Europa i regimi di prepensionamento sono stati istituiti come risposta ai problemi del mercato del lavoro che altrimenti si sarebbero riversati sui sussidi di disoccupazione e invalidità.

Massimo Franchi

ROMA Sotto Montecitorio tornano a

far sentire la loro voce i precari della scuola. Sono insegnanti della derelitta scuola di casa nostra, portatori di tante storie diverse, tutte accomunate dalla stessa amarezza per una situazione che si trascina da anni, se non decenni. La rabbia è tanta, soprattutto nei confronti di un governo che con il rifiuto alle immissioni in ruolo e con i tagli ai fondi per la scuola, assottiglia ancora di più anche le cattedre annuali a disposizione, ancora di salvezza per portare a casa uno stipendio striminzito a fine mese.

Non vogliamo alimentare una guerra fra poveri, ma vedere sanciti il loro diritto ad insegnare. E per tutti la premessa è sempre la stessa: «Non ce l'abbiamo con i Sissini».

Luigi, Avezano (Aquila) Insegnante di inglese

«Io sono precario da più di dieci anni, pur avendo superato il concorso ordinario nel 1992. In più sono stato assistente sia all'Università La Sapienza di Roma che all'Università dell'Aquila. Ora mi trovo nella paradossale situazione di essere superato in graduatoria da una ragazza che ho aiutato nella tesi di laurea, come

La Moratti vuole arrivare alla chiamata diretta: sarà il trionfo della scuola-azienda e dei clientelismi

«Precari a vita Ma la scuola non può fare a meno di noi»

assistente. Lei ha 27 anni e ha fatto la Ssis, con quei punti lei a settembre avrà la cattedra e io, con una famiglia sulle spalle, dovrò aspettare che si ammali qualcuno. In più, io sono di madrelingua spagnola e potrei insegnare anche questa lingua, ma le cattedre sono tutte occupate».

Silvana e Giampaolo, Sassari, Insegnanti di italiano
«Siamo partiti questa mattina alle 5, abbiamo preso l'aereo alle 7. Il tutto a spese nostre. In Sardegna la situazione è peggiore rispetto al resto d'Italia perché i tagli ai fondi scolastici sono stati maggiori. Al provvedimento di Sassari quando andiamo a chiedere informazioni sul nostro futuro, sono i funzionari a chiedere a

noi: "Avete notizie di cattedre libere?". Il problema di fondo è quello che la scuola è l'unico settore dove non si rispetta l'anzianità. A noi la meritocrazia va bene e infatti chiediamo che ci vengano riconosciuti i superamenti dei concorsi, ma questo non succede. Io - spiega Giampaolo - insegno italiano e storia alle superiori. Nella graduatoria della provincia di Sassari risuldo dodicesimo su 527 persone, ma rimarrò a casa perché di cattedre libere non ce ne sono».

Bruna, Torino Insegnante di filosofia
«Io insegno filosofia alle superiori. Negli anni ottanta, con la revisione del Concordato e l'introduzione del

l'ora di alternativa, mi chiedono se voglio insegnare "Diritti dell'uomo". Io accetto e anno dopo anno alterno questo insegnamento alle cattedre annuali di filosofia. Per l'insegnamento di "Diritti dell'uomo" mi vengono riconosciuti la metà dei punti rispetto alla cattedra. Questo fino al 2000 quando con l'istituzione delle graduatorie permanenti, tutti i punti che ho accumulato per l'ora alternativa mi vengono tolti. Se avessi quei punti a quest'ora avrei la cattedra, mentre ora mi trovo superata anche dagli insegnanti delle scuole private e vedo i docenti di religione essere immessi in ruolo. Abbiamo fatto ricorsi al Pretore e al Tar, ma forse non abbiamo abbastanza soldi per avere gli avvocati

capaci, perché sono stati tutti respinti».

Silvia, Firenze, Insegnante di italiano, greco e latino
«Io ho undici anni di servizio e due concorsi superati. Insegno latino, greco e italiano alle superiori. Visto che non ottenevo la cattedra, l'anno scorso mi sono detta: perché non provo anch'io a fare la Ssis e mi sono iscritta alla prova d'ingresso a Pisa. I ragazzi che la frequentano sono tutte ottime persone, ma quella scuola il governo la usa solo per avere più soldi. Costa 2 mila 700 euro l'anno ed è biennale. In più il test d'ingresso sembra fatto per un quiz di Gerry Scotti e non ha nessuna attinenza con i programmi scolastici.

La frequenza è pomeridiana, ma lavorando a scuola è impossibile andarci. Io in più non ho potuto fare gli esami del primo anno perché sono incinta del quarto figlio. A settembre non avrò la cattedra, come me siamo in tantissimi, più di 100 mila persone oneste. Non abbiamo tempo per aspettare il disegno di legge, vogliamo un decreto che riconosca i nostri diritti».

Concetta, Reggio Calabria, Insegnante di Scienze naturali
«Io sono dovuta emigrare a Bergamo per lavorare. Con i tagli i posti vacanti sono meno dell'anno scorso, quest'anno non ce ne sono quasi più. Si tratta di una vera espulsione di precari, ci licenziano anche se que-

Insegnanti in piazza, il governo non c'è

Nessuno li riceve e Adornato fa sapere: sono in vacanza. «Graduatorie irregolari, ci rivolgeremo alla magistratura»

cari ha atteso inutilmente potendo spiegare le loro ragioni ai soli parlamentari presenti: Piera Capitelli e Alba Sasso dei Ds. Con loro il direttore di "Liberazione" Sandro Curzi, che si era impegnato a fare da tramite con i parlamentari per poi essere costretto a constatare che Montecitorio era desolatamente vuoto. La rabbia di chi da decenni aspetta di avere una cattedra, di veder riconosciuti i propri diritti sanciti dal superamento di concorsi, si esprime negli slogan e nei cartelli del Movimento interregionale degli insegnanti precari (Miip) che come principali bersagli hanno il ministro Letizia Moratti e il suo sottosegretario Valentina Aprea. Sono diverse centinaia, arrivati con treni, aerei e pullman da tutta la penisola per rappresentare anche chi non può essere con loro perché impegnato a fare la fila ai Centri servizi amministrativi (gli ex Provveditorati) per sapere

qualcosa del loro futuro, per accaparrarsi le poche cattedre annuali che sono da assegnare. "Ministro Moratti, prima ci sfrutti, poi ci sfratti", scritto dalla Toscana. Un cartello "anonimo" recita: "Precari, ieri arruolati, oggi sfruttati, domani disoccupati". In Puglia invece hanno preso di mira il sottosegretario di Forza Italia, Valentina Aprea, accusata di essere il vero sponsor delle Ssis. "Letizia burattina, sei in mano a Valentina", oppure

c'è lo striscione con la foto dell'esponente di Forza Italia attorniato dalla scritta "Isoliamo il virus". Gli slogan sono scanditi dai "coordinatori dei coordinamenti" di questo movimento spontaneo che non è andato in vacanza e che si sta ingrossando giorno dopo giorno. «Decreto legge per i calciatori, calci nel culo ai professori» è il più gettonato, rimarcando la differenza di trattamento con il campionato. In quel ca-

so la politica è tornata dalle vacanze ed ha preparato un decreto ad hoc, per la scuola l'ultima parola del governo è quella del ministro Giovanardi che a luglio aveva promesso un disegno di legge che dovrebbe ridare ai precari quanto il Tar ha tolto loro il 14 luglio, annullando l'assegnazione a tutti loro di 18 punti, elargiti illegittimamente dalla Moratti. Per evitare il caos a settembre sembra però che il ministero della Pubblica Istruzione si

stia muovendo per mettere a punto un decreto. Da fonti ministeriali si parla dell'idea di lavorare sulla non valutazione dei voti di abilitazione. Si tratterebbe di azzerare i punti ottenuti, per quanto riguarda i precari, dall'abilitazione (18 punti, già tolti dal Tar) e per quanto riguarda i "Sissini" dei punti ottenuti con l'esame di fine biennio. Ma ancora una volta sarebbe una soluzione approssimativa destinata a lasciare molti scontenti. Il pericolo però è un altro. L'idea che si fa avanti fra i precari è quella della volontà da parte del governo di smantellare le graduatorie ed arrivare alla chiamata nominale. Si tratterebbe del definitivo sotterramento della scuola pubblica, con gli istituti di ogni grado trasformati in vere e proprie aziende dove il capo (il direttore amministrativo) decide chi assumere, magari scegliendo in virtù delle idee politiche o religiose. La lotta dei precari va comunque avanti. A tirare la somma della giornata e delle prospettive future è Silvia Cristina, coordinatrice toscana del movimento. «Noi siamo comunque soddisfatti, continuiamo a crescere sia come numero che come consapevolezza. La lotta va avanti e forse domani (oggi per chi legge, Ndr) dovremmo riuscire a parlare con qualcuno della maggioranza. Almeno speriamo».

le reazioni

Violante: «Compromesso l'avvio dell'anno scolastico»

ROMA La manifestazione di ieri da parte dei "precari" della scuola, arrivati da tutta Italia per protestare contro la gestione privatistica della "signora ministra" Letizia Moratti, mette in subbuglio l'intero mondo politico del Belpaese. Il primo a chiedere che il ministro dell'Istruzione vada in Parlamento «per diradare le nubi che si addensano sull'inizio dell'anno scolastico» è stato il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, con una lettera inviata al presidente della Commissione Cultura, Ferdinando Adornato. «So-

no gli stessi docenti - ricorda il capogruppo diessino - che la commissione ha già ricevuto a luglio e che, non avendo ricevuto nessuna risposta, hanno ripreso la loro protesta. Mi sembra fondata la preoccupazione - aggiunge Violante nella sua missiva - che l'imminente apertura dell'anno scolastico sia fortemente compromessa, oltre che dalle proteste di questi docenti, dal forte e più generalizzato disagio per il fatto che, a fronte di molti posti vacanti, il ministero del Tesoro non ha ancora autorizzato l'emanazione

del decreto per la determinazione di un ragionevole numero di posti per le immissioni in ruolo». Nella lettera inviata ad Adornato il capogruppo della Quercia chiede quindi che il Governo per bocca della signora Moratti renda note le sue linee di azione «dirette a rassicurare le famiglie e riportare ordine e garanzie nel delicato settore degli organici e del reclutamento degli insegnanti». E all'appello di Violante si unisce anche il capogruppo della Margherita in Commissione cultura, Andrea Colasio, secondo il quale «il Ministro Moratti non ha saputo trovare una corretta soluzione tra le esigenze dei "sissini" e quelle dei precari, ingenerando una situazione caotica in un settore in cui sono assolutamente necessarie decisioni chiare e capacità di governo dei processi». Secondo l'esponente del partito di Rutelli «sorge il

dubbio che questo caos sia funzionale al tentativo, neanche troppo velato, di indebolire il sistema pubblico di istruzione, ma così facendo si va contro ai sentimenti e alle aspettative della stragrande maggioranza dei cittadini italiani che, secondo un sondaggio, considerano l'istruzione dei figli come una priorità assoluta». E sempre sull'emergenza inizio anno scolastico è intervenuta anche Titti De Simone, parlamentare di Rifondazione, che ha definito «scandaloso» l'atteggiamento del centro destra. «In merito alla gestione delle graduatorie e alla mancata immissione in ruolo dei precari storici - afferma la De Simone - per bocca del ministro Giovanardi il Governo aveva promesso un sollecito intervento che, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, non è stato ancora effettuato». Solidarietà nei confronti dei manifestanti è

stata espressa dai Verdi. «Il Governo ha disatteso tutti gli impegni assunti a luglio e ora cerca di scatenare una guerra tra poveri - dice Paolo Cento - mettendo gli specializzandi contro i precari». Ma a denunciare questa situazione di caos è soprattutto la Cgil Scuola: secondo il segretario generale Enrico Panini «l'obiettivo del Governo è proprio quello di avere un forte numero di precari, di farli assumere con la chiamata diretta da parte delle singole scuole come prefigura la Legge delega sulla scuola, di licenziarli con facilità. Noi - afferma Parini - rivendichiamo esattamente il contrario: vogliamo le immissioni in ruolo, una soluzione equa che interrompa la guerra fra precari e vogliamo che si riconfermi l'assunzione tramite graduatorie pubbliche».

giu.ro

Arrivati ieri a Roma con treni, aerei e pullman da tutta Italia per rappresentare anche chi è in fila per il posto

»

sto termine non si può usare. Quello che vuole fare la Moratti è molto chiaro: vuole arrivare alla chiamata diretta, abolendo le graduatorie. Così i dirigenti scolastici, gli ex presidi, potranno scegliere a loro piacimento a chi dare le cattedre. Sarà il trionfo dell'opportunismo, del clientelismo, della scuola-azienda come la sogna la Moratti e sarà la fine del pluralismo scolastico».

Filomena, Campobasso, Insegnante di italiano e storia
«Insegno italiano e storia dal 1997, prima in un liceo linguistico di Milano e poi dal 2000 in una scuola di Bonifero, in Molise, sempre come precaria. Dal 2002 la mia posizione in graduatoria è diventata critica ed ho deciso di iscrivermi alla Ssis attivata presso l'università del Molise di Campobasso superando le selezioni, giungendo quarta su 150 concorrenti. Quest'anno frequenterò il secondo anno. Tra due giorni i precari sono convocati per l'attribuzione dei posti disponibili. Io sono la terzultima delle convocate della classe A043, probabilmente la sede scolastica dove andrò a insegnare sarà troppo lontana per permettermi di rientrare a Campobasso per frequentare le lezioni obbligatorie della scuola. Nella mia condizione si trovano in tanti, migliaia di persone che hanno avuto la sfortuna di completare gli studi in un periodo in cui le Ssis non c'erano. Tutti, dal governo ai sindacati, dal Parlamento ai media, dovrebbero ricordarsi che una buona scuola fa un buon paese».

Mario, Torino Insegnante di Filosofia
«Mi sono laureato nel 1991. Sono stato disoccupato per sette anni, poi dal 1998 sono andato avanti con cattedre annuali. L'anno del concorso abilitante è morto mio padre a pochi giorni dalla prova e così non ho potuto sostenerla. Il problema è che di questi cinque anni di lavoro me ne vengono riconosciuti solo tre e mezzo perché ho insegnato storia e filosofia per un periodo, ma poi ho cambiato istituto e il corso si chiamava Scienza dell'educazione, anche se io insegnavo sempre e solo filosofia. In questo modo quest'anno mi ritrovo a spasso perché ho 64 punti in graduatoria e quelli usciti dalle Ssis, che hanno 30 punti per la frequenza più, uscendo tutti a pieni voti, 36 dall'esame mi hanno superato di due punti. Ora, a 43 anni, mi dovrò trovare un lavoretto, altrimenti faccio fatica a campare».

«Per colpa del caos sulle graduatorie quest'anno ho perso il posto e a 43 anni mi ritrovo a cercare un lavoretto»

»

Gli slogan: «Ministro Moratti, prima ci sfrutti, poi ci sfratti» «Precari ieri domani disoccupati»

»

m.fr.

Federica Fantozzi

ROMA **Senatore Morando, l'opposizione è compiutamente alternativa alle scelte del governo o anti-berlusconiana per partito preso?**

«L'opposizione deve essere compiutamente alternativa al centrodestra. Poi, Berlusconi ogni giorno fa qualcosa che alimenta il pregiudizio nei suoi confronti, e qualche scivolata c'è stata e c'è».

Sta confermando l'esistenza di un pregiudizio?

«Ripeto: con quel cumulo spaventoso di interessi economici-politici-mediativi, con la commistione fra informazione e giustizia, il premier alimenta nell'opposizione un atteggiamento pregiudiziale che va oltre la normale contrapposizione tra i poli. Ma una parte enorme della responsabilità sta in Berlusconi e nelle sue scelte».

Prendiamo le riforme istituzionali. Ci sono punti di contatto con il progetto del centrodestra o no?

«C'è un dato di partenza: l'Italia ha bisogno di completare la transizione politico-istituzionale che si è aperta con la fine della I Repubblica e il referendum sul maggioritario. Da allora c'è il problema di ridefinire quella parte della Costituzione. E credo che non essere stati all'altezza di questo compito sia stata una delle cause principali della sconfitta dell'Ulivo nel 2001. Bene: ora quella transizio-

Noi siamo alternativi al governo. È Berlusconi che ogni giorno alimenta i pregiudizi su di lui



“ L'Italia ha bisogno di riforme. Ma il lavoro dei quattro saggi del Polo è da respingere. Il premier deve poter sciogliere il Parlamento ”



L'Ulivo deposita le sue proposte, e si confronti con il centrodestra. Tenendo fermi alcuni punti dirimenti. Tra cui le regole sul pluralismo informativo

«Lista unica, l'idea di Prodi è vincente»

Morando, senatore Ds: ci darebbe un gran vantaggio sul Polo. E ripartirebbe la federazione dell'Ulivo

ne va chiusa presentando proposte precise».

Per esempio, lei è firmatario di un ddl che attribuisce al premier il potere di sciogliere le Camere, cosa che vorrebbe anche il centrodestra.

«Sulla forma di governo la mia risposta è il premierato forte ma in un sistema equilibrato di garanzie per l'opposizione. E ritengo che l'incompatibilità del premier nonché le regole del pluralismo informativo vadano fissate nella Costituzione. Quanto al potere di scioglimento delle Camere, la CdL vuole attribuirlo direttamente al premier. Nel nostro progetto, invece, il premier può chiederlo al Presidente della Repubblica, che credo debba mantenere uno spazio di autonomia nella decisione».

È d'accordo anche sulla fine del bicameralismo perfetto?

«Sì, ma se la proposta dei quattro saggi sul Senato Federale è quella illustrata da D'Onofrio, è da respingere. Se l'elezione del Senato è contestuale alla Camera, e dunque alle politiche anziché alle regionali, ci sono obiezioni radicali. In questo modo la Camera delle Regioni perde la sua connotazione e diventa il



Il senatore Enrico Morando durante una seduta a Palazzo Madama

«cavallo di Troia per il ritorno al proporzionale».

Ma un dialogo fra i poli, come auspica Casini, oggi le sembra possibile?

«Io credo che l'Ulivo debba elaborare proposte precise e depositarle. Poi, nei prossimi mesi ci sarà il confronto. Ma non so se questo significhi riconoscere l'affidabilità del centrodestra. Loro fanno sul serio? Benissimo. Ci misureremo in Parlamento, e se ci saranno le condizioni per una convergenza ancora meglio. In ogni caso, noi avremo presentato al Paese le nostre proposte. Non mi convince invece la posizione per cui il premierato andrebbe bene ma non con Berlusconi. Io insisto: Berlusconi passa, il problema istituzionale resta. Non si può modellare il quadro organico delle proposte su una persona».

La transizione va anche nel senso di un bipolarismo compiuto?

«Dal '94 ci sono state alternanze determinate direttamente dagli elettori: è un'innovazione radicale. Ma noi pratichiamo una nuova Costituzione materiale all'interno di una vecchia formale. E il centrosinistra non

è riuscito a costruire un soggetto politico protagonista di un'alternativa di governo. Il centrodestra ha obiettivamente fatto meglio, costruendo una coalizione di forze a partito dominante con un leader incontrastato. Invece il centrosinistra ha oscillato fra l'idea di un grande partito socialdemocratico nato per allargamento del Pds e l'idea di un soggetto politico federato. In realtà il problema resta irrisolto».

Può giovare l'idea Prodi per una lista unica alle europee?

«Prodi ha detto: definiamo un'idea comune del futuro dell'Europa e poi presentiamo un'unica lista. Chi vuole dunque si impegna in questo tentativo, chi non ci crede può rifiutarsi ma senza accampare diritti di veto per far fallire il progetto».

Parla a Verdi, Pdc e

Udeur?

«Anche dopo il rilancio di Rutelli, alcuni dicono che non ci stanno. Bene: è legittimo, ma non ostativo. Io sono favorevole alla proposta».

Ma l'ipotesi riguarda solo le europee? Non c'entra con la situazione italiana?

«Naturalmente sì, ha un peso enorme. Riuscire in una lista comune sulla base di un programma comune per il ruolo dell'Italia nell'Ue sarebbe un'operazione importante. Acquisiremmo un vantaggio competitivo enorme sul centrodestra contrapponendo la nostra aggregazione alla loro confusione. Infine, si riavvierebbe il processo costitutivo della federazione dell'Ulivo».

Berlusconi passa, il premierato resta: così bisogna ragionare. La destra fa sul serio? Lo vedremo in Parlamento



Simone Collini

ROMA Tutto è pronto. Domani la Festa nazionale dell'Unità apre i battenti. E poi, al Parco Nord di Bologna, saranno ventisei giorni di politica, musica, cultura e buona cucina. Ventisei giorni che, nei propositi dei Ds, dovranno contribuire a rendere più forte non solo il partito, ma l'intero Ulivo. A tagliare il nastro, per la segreteria della Quercia, sarà Vannino Chiti, che anticipa quello che sarà il senso politico dell'appuntamento: «Europa e vita nelle città sono i due temi al centro della Festa, ma c'è anche un filo conduttore alla base di tutte le iniziative a cui daremo vita: la Costituzione e lo stato di diritto». Come spiega anche il responsabile nazionale delle Feste Lino Paganelli, infatti, con le giornate bolognesi si «darà simbolicamente il via alle due grandi campagne elettorali del 2004, quella delle amministrative, che vedranno impegnati migliaia di sindaci, presidenti di provincia e amministratori locali e fra questi il candidato sindaco di Bologna Sergio Cofferati; e quella delle europee». Non a caso, tra il 15 e il 18 settembre, si daranno appuntamento sotto le Due Torri i deputati del Partito socialista europeo. E domenica

Chiti: ventisei giorni di impegno, discussione, cultura. Sui valori della Costituzione ma anche sull'Europa e il governo delle città

«Bologna, dalla Festa la speranza di vincere»

parco nord

Da domani al 22 settembre

Festa dell'Unità a Bologna. La kermesse che ospita appuntamenti politici, musica e eventi culturali e sportivi, è in programma al parco Nord dal 28 agosto al 22 settembre. Per il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, prevista la partecipazione a tre giornate: sabato 30 agosto sarà intervistato da Maurizio Costanzo, in occasione dell'uscita del suo nuovo libro «Per Passione» (Rizzoli). Domenica 7 settembre, il segretario sarà a Bologna per le iniziative sulla Resistenza e sul 60° anniversario dell'8 settembre. Infine, Fassino sarà, com'è tradizione, alla manifestazione di chiusura della festa, domenica 21 settembre. Ma è prevista anche la partecipazione del presidente

della Camera Pier Ferdinando Casini, venerdì 19 alle 21. Il 2 settembre il candidato sindaco di Bologna per il centrosinistra, Sergio Cofferati, verrà intervistato da Michele Serra. Ma Cofferati parteciperà anche ad altre serate. Sabato 6 previsto il confronto sul tema «Verso un autunno caldo?» tra i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

Martedì 9 ci sarà Massimo D'Alema, mentre giovedì 11 alle 18 ancora Cofferati e alle 21 Francesco Rutelli. Venerdì 19 alle 18, incontro su «Quale futuro per il sistema radiotelevisivo italiano» con il presidente della Rai, Lucia Annunziata. Lunedì 15 prevista la presenza di Fausto Bertinotti. Sabato 20 incontro su «Il futuro dell'Ulivo» con Gavino Angius, Arturo Parisi, Alfonso Pecoraro Scario e Gianni Giovannetti. Molti gli spettacoli fino a tarda sera, (tra gli italiani Elio e le storie tese, Carmen Consoli, Irene Grandi); mentre la Casa dei pensieri ospiterà scrittori provenienti da tutto il mondo.

Furio Colombo e Antonio Padellaro incontreranno i lettori dell'Unità la sera di domenica 14 settembre.

fermo un punto, e cioè che «il federalismo non deve intaccare l'unità del paese, né deve significare impoverimento, ma semmai arricchimento della partecipazione e della democrazia».

Ospiti della festa saranno numerosi esponenti del centrosinistra, dell'Ulivo, di Rifondazione comunista e dell'Italia dei valori, ma anche alcuni rappresentanti del centrodestra. «Quelli con i quali è possibile mantenere un dialogo», spiega il coordinatore della Quercia. «Quelli che pur avendo posizioni diverse dalle nostre non sono portatori della cultura della rissa e della faziosità nel confronto politico». In programma ci sono le presenze del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, del vicepresidente del Senato Domenico Fisichella, del ministro degli Esteri Franco Frattini e di quello per l'Innovazione Lucio Stanca.

Dice ancora Chiti: «Rispetto a un anno fa i Ds sono più forti, e non soltanto

dal punto di vista elettorale o delle adesioni. È il livello di convinzione che è diverso. Tutto il gruppo dirigente ha risposto in modo positivo alla sollecitazione venuta dal nostro mondo, da chi guarda alla sinistra: discutere sulle grandi scelte, magari anche avendo posizioni diverse, ma sempre impegnandosi a trovare, quando possibile, punti di convergenza. Ora, speriamo che anche con la Festa dell'Unità, così come con quelle degli altri partiti, si possa dare un contributo per rendere più unito e forte l'Ulivo, per metterlo in condizione di vincere nelle città, a cominciare da Bologna, per il simbolo che rappresenta e perché è in campo Sergio Cofferati. E anche per vincere alle europee. Insomma, per rafforzare l'opposizione a questa destra che sta fallendo e per continuare a costruire la nostra proposta alternativa».

L'ultima parola di Chiti prima di partire per Bologna è di ringraziamento: «Per le migliaia di giovani, anziani, di iscritti o simpatizzanti che ci consentono, nei mesi da maggio a ottobre, di incontrare milioni di italiani. Questo è un modo importante di fare politica e utile per avere un rapporto con i cittadini. E che oggi, vista la situazione che c'è nel mondo dell'informazione, assume ancora più valore».

Campagna per l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare

L'Agenzia per la sicurezza alimentare rappresenta un valido strumento per una nuova politica agroalimentare fondata su

- la coerenza delle norme e competenze
- la responsabilità dei produttori
- la tracciabilità del processo produttivo
- la corretta etichettatura e informazione dei consumatori
- il perseguimento di un'agricoltura sostenibile e di qualità.



Consulta DS Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari



agenzia italiana per la sicurezza alimentare

Una firma che fa bene.

Petizione nazionale

L'Area agricoltura e alimentazione della Direzione DS e l'Autonomia tematica invitano i cittadini a firmare in calce alla petizione per chiedere l'istituzione della Agenzia italiana per la sicurezza alimentare. La petizione verrà inoltrata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Puoi aderire alla campagna con e-mail a: agricoltura@democraticidisinistra.it www.dsonline.it oppure firmando la petizione alla tua festa de l'Unità.

Hanno già aderito:

- Piero Fassino
- Massimo D'Alema
- Gavino Angius
- Luciano Violante
- Pasqualina Napolitano
- Pierluigi Bersani
- Antonio Bassolino
- Francesco Baldarelli
- Stefano Fancelli
- Anna Serafini
- Augusto Battaglia
- Lino Rava
- Giovanna Melandri
- Giovanni Murineddu
- Gianni Piatti
- Paolo De Castro
- Enzo Lavarra
- Claudio Franci
- Sesa Amici
- Silvana Pisa
- Massimo Pacetti
- Giorgio Riccioni
- Sergio Nasi
- Franco Pasquali
- Franco Chiriaco
- Valerio Poi
- Giampaolo Buonfiglio
- Ettore Iani
- Rosario Trefiletti
- Vincenzo Vizzioli
- Antonio Carbone
- Sergio Gentili
- Francesco Ferrante

- Marco Venturi
- Tito Barbini
- Guido Tampieri
- Giulio Silenzi
- Michele Meta
- Loredana Mezzabotta
- Giuseppe Parroncini
- Giulia Rodano
- Nicola Zingaretti
- Anna Ciaperoni
- Ivana Della Portella
- M. Grazia Mammuccini
- Filippo Zaratti
- Anna Laura Rosati
- Antonella Cantaro
- Domenico Barrile
- Pina Maturani
- Cesare Donnhauser
- Fulvio Mamone
- M. Grazia Passuello
- Alberta Maranzano
- Maria Coscia
- Sandro Vallesi
- Tiziana Biorghini
- Daniela Monteforte
- Patrizia Colletta
- Gabriella Corradini
- Stefano Cautadella
- Walter Bellantonio
- Giuseppe Fabretti
- Ermisio Mazzocchi
- Luigi Agostini
- Francesco Aiello
- Sergio Trabattoni
- Rocco Di Blasi

Susanna Ripamonti

TORINO Nel varipointo circo dell'inchiesta torinese sulle truffe di Igor Marini e soci, entra in scena un altro personaggio. Ieri mattina, mentre nel carcere delle Vallette era iniziato da poco l'interrogatorio del faccendiere, che accusa sei leader del centro sinistra di aver preso tangenti per l'affare Telekom Serbia, è terminata la latitanza di Zoran Persen, croato, indagato nell'ambito della stessa inchiesta. Già oggi potrebbe essere sentito dal gip per l'interrogatorio di garanzia.

Il giudice per le indagini preliminari, nell'ordinanza in cui dispone il suo arresto lo descrive come un criminale di modesto spessore, ma Marini non ne parla come di una semplice comparsa. Interrogato a Berna nel maggio scorso sta parlando delle metamorfosi di una garanzia bancaria che doveva trasformare in moneta sonante. E dice, col suo linguaggio confuso, come di norma: «A settembre del 2001, in Svizzera, quando io scoprii sotto minacce e sotto, la prima volta che mi hanno puntato l'arma a Zurigo, dentro all'Hotel Sheraton, ed esattamente fu a puntarmi l'arma Zoran Persen, serbo legato allo studio Paoletti e legato a personaggi che volevano obbligarmi a usare questo titolo per poter svincolare dei capitali serbi fuori dalla Svizzera da ricondurre in Italia». «Per svincolare - raccontò il faccendiere - dei capitali serbi fuori dalla Svizzera da ricondurre in Italia». Quel denaro - sempre secondo Marini - era destinato ai politici.

Zoran Persen nato a Spalato nel '46, insieme a Paoletti, Marini e un altro slavo, Rados Tomic, è accusato di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, alla ricettazione e alla truffa. Dalle carte risulta che nel settembre 2001 si trovava a Zurigo insieme a Paoletti. È proprio quest'ultimo che lo ha dichiarato in commissione spiegando di essere in rapporti sia con Persen che con un altro serbo, Rados Tomic.

Quando il presidente della commissione, Enzo Trantino, ha chiesto a Paoletti a che titolo avesse rapporti con i due personaggi, l'avvocato ha risposto: «Tomic e Persen erano collegati con il signor Marini e con il notaio Boscaro. Stavano trattando alcuni titoli della Chiesa denominati "Apostolic of rent house", titoli emessi da un ordine ecclesiastico con sede negli Stati Uniti, garantiti da ipoteca su terreni di tale ordine. Io dovevo assistere il notaio semplicemente per la validità

“ Il faccendiere Zoran Persen era a Zurigo con Paoletti nel 2001: trattava titoli. Sostiene Marini: eravamo allo Sheraton mi minacciò con una pistola



In arrivo a Roma i verbali del confronto torinese e le carte del notaio Boscaro Trantino ascolterà un ufficiale Sismi che lavorò nei Balcani Giallo sul nome di Bordon”

Telekom Serbia, si allarga il circo

Si è costituito al confine svizzero il ricercato Persen. Marini aggiorna la sua lista di nomi



L'arresto del latitante serbo Zoran Persen

Carlo Pozzoni/Ansa

la commissione

Dalla destra nuove provocazioni

ROMA Di provocazione in provocazione. La maggioranza si spinge sempre più in là: ora vorrebbe che Prodi, Fasino, Dini, Veltroni, Rutelli e Mastella si prestassero al gioco del tiro al piccione in Commissione, dovendo rispondere a Marini in un «confronto all'americana» di accuse non provate da nulla. Le minacce del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli ai magistrati torinesi che indagano su Telekom Serbia («Castelli invii gli ispoetori») aveva detto il leghista lamentando che i politici accusati da Marini non fossero ancora indagati e la «fuga di notizie», sono diventate un invito alla violazione del segreto istruttorio da parte del parlamentare di Forza Italia Enrico Nan. Il vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha infatti detto che «sembra giunto il momento, alla luce delle nuove rivelazioni di Igor Marini, che la magistratura sciolga ogni riserva dando l'opportunità all'opinione pubblica di capire quanto sta succedendo». Il deputato forzista sostiene che «se si fosse trattato di Berlusconi la sinistra non avrebbe esitato a cavalcare la tigre, innescando il solito meccanismo del linciaggio morale e politico». Quindi Nan pretende che tutti coloro che sono stati «chiamati in causa da Igor Marini», va ricordato senza prove, siano «disponibili al confronto» e, a tale proposito,

ritiene che la Commissione debba «istruire una seduta nella quale si tenga un confronto all'americana tra Marini e i "chiamati in causa" dallo stesso. Questo anche in prospettiva dell'arrivo delle carte svizzere». Appunto, senza aspettare le eventuali «prove». E l'attacco arriva anche in Europa, dove l'eurodeputato leghista Mario Borghese ha chiesto in un'interrogazione che il presidente della Commissione europea Prodi spieghi il caso Telekom Serbia «anche a tutela dell'immagine delle istituzioni comunitarie».

Una risposta alle provocazioni è arrivata dal vicepresidente del gruppo di Rifondazione comunista alla Camera, Giovanni Russo Spena: «La Commissione Telekom Serbia non intralci il lavoro della magistratura. È inammissibile che Calderoli, voglia dettare ai giudici perfino quali provvedimenti assumere». Secondo Russo Spena la Commissione potrà riprendere i suoi lavori «solo se dimostrerà di non essere un'incostituzionale arma per falciare gli avversari di Berlusconi».

Ieri hanno reagito anche due dei nuovi «accusati» da Marini. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni si è detto «seccato e indignato. Più che querelare non posso, oltre che ovviamente dichiarare la mia assoluta estraneità. Mi sorprende come di punto in bianco una persona possa al mattino alzarsi e chiamare in causa altre senza un minimo di verità, rovesciando accuse e infamie. Mi è seccato molto - ha aggiunto -, ma evidentemente è uno scotto che si deve pagare». Il leader della Margherita Francesco Rutelli, invece, aspetta «solo che siano perseguiti e condannati calunniatori e diffamatori».

vi. lo.

di questa transazione, se fosse andata in porto; in realtà poi non è successo più niente, e il notaio è morto ad agosto dello scorso anno».

Si vedrà ora quale linea deciderà di adottare Persen e se dal suo interrogatorio emergeranno conferme alle dichiarazioni di Marini.

Ieri otto ore non sono bastate a concludere il primo round dell'interrogatorio di quest'ultimo, che si suppone sia la fotocopia del lunghissimo confronto con Paoletti della scorsa settimana. Il suo legale, Luciano Randazzo, aveva detto che i riscontri sarebbero stati nelle carte che la Svizzera si appresta a trasmettere, alla

commissione parlamentare che indaga su Telekom Serbia. Una documentazione che, salvo ricorsi dell'ultima ora, verranno consegnate il 2 settembre. Si tratta dei documenti che Marini avrebbe consegnato allo scomparso notaio Gianluigi Boscaro,

nei quali sarebbe contenuta la prova di movimenti di denaro a favore di politici italiani.

In parallelo si preannuncia pesante anche il lavoro della commissione di inchiesta, al termine della pausa estiva. Oltre ai documenti di Boscaro sono in arrivo le carte della procura di Torino sugli interrogatori e i confronti effettuati, quelli in cui il «Conte» ha fatto i nomi di altri politici, Francesco Rutelli, Clemente Mastella e Walter Veltroni. Ieri c'è stato anche un giallo attorno al nome di Willy Bordon. In serata sono trapelate indiscrezioni: durante l'interrogatorio, Marini ha detto che il senatore della Margherita avrebbe beneficiato di tangenti. Passata quasi un'ora è arrivata la smentita di Randazzo: «Si è limitato a riferire di una riunione presso lo studio dell'avvocato Paoletti alla quale avrebbe partecipato, tra gli altri, anche un senatore della Margherita. Alla domanda su chi fosse il parlamentare in questione, Marini ha risposto con un "non ricordo"».

Ora, saranno da esaminare i documenti consegnati il 31 luglio scorso da Antonio Volpe per conto di Gianni Romanazzi, figura a sua volta legata a Marini e all'avvocato civilista romano Fabrizio Paoletti. Infine, le carte delle nove rogatorie avviate dall'organismo presieduto da Enzo Trantino. Si annunciano anche altre rogatorie, che si sovrapporranno a quelle che intende richiedere la procura torinese. E in questa storia che assomiglia sempre di più a una trama piuttosto torbida verrà anche sentito dalla Commissione un ufficiale del Sismi con la delega per le operazioni nei Balcani.

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

RIMINI Vanno ad ascoltare don Belisario Lazzarin venuto dalla Romania, che gli racconta vita e opere di don Orione e della sua «Piccola Opera della Provvidenza». Affollano gli stand fieristici e l'Osteria Romagna e gli spettacoli in ricordo di Giovanni Testori, così come visitano la mostra sulla Cappella Sistina. Il meeting lo vivono così, dibattiti incontri tavolate rimpatriate ormai annuali. Ma è chiaro - se non altro dalla quantità di pubblico - che la politica è la calamita più della teologia o della storia della religione. Pienone per Casini e ultrapienone per Andreotti, ma Auditorium stipato, oltre che per Franco Frattini, persino per Gianni De Michelis e un applauditissimo Vittorio Feltri, al quale tocca la «stravaganza» di sostituire Francesco Cossiga colpito da improvvisa e virulenta dissenteria. Si dice che Comunione e Liberazione abbia scelto quest'anno di ancorarsi saldamente al centro, o quantomeno in una zona di autonomia equidistanza da governo e opposizione. Gente severa, i ciellini, e alquanto pragmatica e imprenditoriale. «L'economia è tipicamente cristiana», dice e ridice il portavoce del meeting Roby Ronza presentando imprenditori e banchieri che si succedono sul palco. Ma sull'economia, oltre che sul resto, il governo balbetta, inesplica, propone e ritira.

Nel cuore del Meeting, tra economia e politica

Deluso dalla destra ma contro la sinistra, il popolo di Cl dialoga con i poteri forti

Non decide, non riforma. E questo non piace. Si aspettavano di più e di meglio.

Ma il «fond de commerce» di Cl resta alquanto ideologico. Nacque contro la sinistra, e lì sostanzialmente rimane negli umori basilari dei suoi militanti, per quanto i vertici se la giochino con grande laicità di comportamento politico.

Dice Laura, padovana, 23 anni, studentessa in psicologia che «Berlusconi certo mi ha deluso, ma sono d'accordo con Andreotti: bisogna lasciargli più tempo, magari imparar». Sicura? «No, ma non vedo alternative. Trovo che la sinistra resta statalista, noi siamo per l'autorganizzazione, la sussidiarietà, per una riduzione del ruolo dello Stato e degli enti locali. E poi non mi piace Prodi, troppo democristiano vecchio stampo». Formigoni? «Eh, certo, magari ci fosse lui a Palazzo Chigi». Marco, milanese, è più categorico: «Mai con i nipotini di Stalin». Orietta, milanese anche lei, è più pensosa e disponibile: «Non credo che il mio impegno si incroci più con

reform

De Michelis: no al premierato

Le riforme istituzionali devono essere «convergenti» con la futura costituzione Europea anche per «controbilanciare limiti e storture», con un rischio «di deficit di democrazia per lo spostamento delle decisioni a livello sopranazionale». Lo ha detto il segretario del Nuovo Psi Gianni De Michelis in un dibattito al Meeting su: «Quando i poteri erano tre, divisi». «Eleggere in un colpo solo premier, Parlamento e presidente della Repubblica è la fine di ogni equilibrio. Quando vedo i

«saggi» riunirsi in una baita nel Cadore e ragionare di ipotesi di premierato e l'opposizione convergere, sono veramente preoccupato», dice De Michelis, convinto che il punto di partenza di questo lavoro deve essere la Costituzione che l'Europa sta per darsi. La riforma per controbilanciare lo spostamento di potere sovranazionale deve prevedere il federalismo («Qualcuno spieghi a Bossi che è cosa diversa dalla devolution») ed il rafforzamento del potere parlamentare. «Ci vorranno decenni - ha osservato - prima che il Parlamento Europeo sia il Parlamento degli europei, saranno i Parlamenti nazionali a svolgere questa funzione di completamento». De Michelis ha di nuovo criticato una discussione che sceglie la strada «del premierato» che non esiste in nessun sistema istituzionale salvo Israele «che lo ha adottato in condizioni anomale».

una parte politica o con l'altra. Ho votato Forza Italia perché c'era Formigoni, ma potrei tranquillamente cambiare. Basterebbe che la sinistra mi garantisse un governo etico e rigoroso, attento all'individuo e alla famiglia». Legge «Liberò» e «la Repubblica», non guarda la tv, va regolarmente a messa e vorrebbe lavorare per qualche organizzazione non governativa. In que sta nostra breve indagine il pubblico del meeting ci è parso abbastanza definito e compatto, a tratti fideistico - resta pur sempre un movimento ecclesiale - ma nel contempo capacissimo di interagire con la modernità dei nostri tempi.

È questa la caratteristica dei dibattiti e della linea politica. Cl vuol dimostrare che non ha paura di nulla e che a Berlusconi non ha certo firmato un assegno in bianco. Con il governo vanno volentieri in rotta di collisione, non solo sui riferimenti alle radici cristiane da inserire nella Carta costituzionale europea. I vertici della Compagnia delle Opere, per esempio,

parlano di «tentativo di esproprio» messo in atto dal ministero dell'Economia nel momento in cui Tremonti tenta di portare le Fondazioni sotto il suo controllo. Le vogliono autonome, svincolate dalla invadenza degli enti locali negli organi di indirizzo, affidate piuttosto all'Authority del no-profit che al ministero dell'economia.

Martedì era qui il presidente della Fondazione del Monte dei Paschi di Siena Giuseppe Mussari, e si è detto convinto del buon esito del prossimo verdetto costituzionale: «Le Fondazioni vinceranno questa battaglia», e ha ringraziato Comunione e Liberazione, l'Udc e le opposizioni. Con la Compagnia delle Opere il Monte dei Paschi ha del resto presentato al meeting il nuovo portale www.cdo.it per la piccola e media impresa, figlio di una joint-venture tra i due istituti. La Compagnia delle Opere agisce e si pronuncia da attore economico qual è. Anche su «Ba silea 2», l'accordo che consente di definire un nuovo paradigma di relazioni tra banca e impresa. Dice Sandro Bicocchi, direttore nazionale della Compagnia: «Vedo la possibilità di una proficua cooperazione tra imprese e istituti di credito su progetti di eccellenza per rilanciare la competitività dell'economia italiana».

Se la politica fa i titoloni sui giornali, gli organizzatori sembrano aver messo l'economia al cuore del meeting. Ieri sono sfilati imprenditori del calibro di Vito Artoli, che fabbrica le scarpe più care del mondo, Giuseppe Castelli del gruppo «Perfetti Van Melle», Roberto Colaninno appena arrivato in Piaggio («da due giorni»), Miro Radici di «Itma Group». E anche un nutrito gruppo di banchieri: Alfonso Iozzo (Sanpaolo Imi), Corrado Passera (Intesa), Alessandro Profumo (Unicredit), Roberto Mazzotta (Bipiemme). Insomma il gotha del sistema bancario italiano. Come ha detto Profumo, «l'intermediazione finanziaria è un'attività ad altissima responsabilità sociale», ed è probabilmente su questo punto che si intersecano lo slancio etico di Cl e la sua vivace pratica economico-finanziaria.

Oggi la politica riprende i suoi diritti, con il faccia a faccia tra Piero Fassino e Roberto Formigoni: appuntamento cardine della settimana, assieme a quello, previsto per venerdì, tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini. Due diessini, il leader di An e il governatore lombardo che ha sì la tessera di Forza Italia, ma nei geni soprattutto Comunione e Liberazione. Come se si fosse voluto inviare un segnale al berlusconismo e al suo profeta: qui si parla di riforme e riformismo, non è cosa vostra.

Una memoria inviata al Consiglio dei ministri che deciderà domani. Contro il presidenzialismo alla calabrese si coalizzano i governatori delle Regioni

La Calabria difende il suo Statuto. Il governo, forse, l'impugnerà

ROMA Domani il governo valuterà, nella seduta del Consiglio dei ministri, se impugnerà o no davanti alla Corte Costituzionale lo Statuto che il consiglio regionale della Calabria ha definitivamente approvato il 31 luglio scorso. Una decisione che sarà presa a Palazzo Chigi nell'ultimo giorno utile per un eventuale ricorso, essendo passati i trenta giorni di tempo entro i quali il governo può impugnare di fronte alla Corte gli atti regionali. Nodo delle contestazioni, il timore di un indebolimento dei poteri del presidente della Regione, con un corrispondente rafforzamento dei Consigli regionali, quindi dei partiti.

Alla fine hanno prevalso le proteste dei Governatori del centrodestra, solleva-

te in coro contro il «presidenzialismo alla calabrese» varato nello Statuto della Regione Calabria, pur presieduta da un uomo del Polo, e lo statuto è approdato a Palazzo Chigi: a contestare le nuove regole che la Calabria si è data (è stata la prima e unica regione, finora, a dotarsi di uno statuto come prevede la legge), sono stati i presidenti di Forza Italia, del Piemonte Enzo Chigo, della Lombardia Roberto Formigoni, del Veneto Gianfranco Galan, che definisce lo statuto «vero pasticcio istituzionale», della Liguria Sandro Biasotti, ma anche Francesco Storace, di An, «governatore» del Lazio. Critico anche Vasco Errani, Ds, presidente dell'Emilia Romagna, e Antonio Bassolino, presidente della Campania, secondo il quale «lo Statuto

calabrese è una risposta sbagliata a un problema reale: la sofferenza dei consigli regionali, loro crisi d'identità».

Lo Statuto calabrese, infatti, prevede che venga eletto direttamente anche il vicepresidente, oltre al presidente della Regione, ma anche che sia il Consiglio a nominarli effettivamente nella prima seduta. Se questo non accade, il consiglio si scioglie sul nascere. E, in caso di dimissioni del presidente non per motivi politici (incompatibilità, impedimento permanente o morte), subentra il suo vice. La diatriba, quindi, è tra chi non vuole «fare un passo indietro sul presidenzialismo», come hanno scritto i «governatori» del Polo (ma la cosa preoccupa anche Errani e Bassolino), spiegando che l'elezione di-

retta garantisce «il collegamento» tra chi è chiamato a rappresentare la Regione e i cittadini che lo hanno eletto, assicurando così la stabilità. «Un passo indietro c'è stato, indubbiamente - ha commentato il presidente della giunta regionale della Calabria, Giuseppe Chiaravallotti, ma di modesta rilevanza. Personalmente avrei preferito la formulazione originale, ma la pace sociale meritava qualche piccolo sacrificio». A corredo dello statuto, e in difesa delle accuse di incostituzionalità, è stata inviata al premier e ai ministri una «memoria», ovvero una relazione tecnica firmata dal costituzionalista Beniamino Caravita, consulente della Commissione regionale per le riforme istituzionali in Calabria.

Bondi-Cicchitto, ticket di Forza Italia

Salvo sorprese, il nuovo coordinatore di Forza Italia sarà Sandro Bondi, portavoce e responsabile del settore Dipartimenti del partito. Il suo vice Fabrizio Cicchitto, vicepresidente dei deputati. Prima di partire per le vacanze in Sardegna, Silvio Berlusconi aveva preso tempo: «Mi prendo 30 giorni di riflessione ad agosto per mettere a punto l'organizzazione del movimento e preparare il suo rilancio in vista della ripresa autunnale». Dopo una serie di contatti con lo stato maggiore azzurro il presidente del Consiglio avrebbe sciolto la riserva. La poltrona di coordinatore è rimasta vuota dopo le dimissioni di Roberto Antonione, oggi sottosegretario agli Affari esteri, che a marzo decise di lasciare l'incarico per frizioni interne legate alla scelta del candidato della Cdl per il Friuli Venezia Giulia. Allora Berlusconi aveva affidato la guida del movimento a un quadrivirato formato da Claudio Scajola, Bondi, Cicchitto e Angelino Alfano, presidente dell'assemblea dei coordinatori regionali.

Natalia Lombardo

ROMA Grandi manovre al centro, piccole mosse fra le pedine centriste: forse mirate a far entrare il segretario Udc, Marco Follini, nella squadra di governo. Il sottosegretario agli Esteri, il centrista Mario Baccini, ha annunciato: «Mi dimetto, voglio lasciare il governo per tornare al partito». Una mossa che ha spiazzato un po' tutti, anche se non del tutto nuova. Soprattutto non è una novità ciò che sollecita il sottosegretario: «Serve un Berlusconi bis». Non si chiama più rimpasto («è riduttivo», dice il deputato Bruno Tabacchi), ma «un bisogno di rinegoziare il contratto con gli italiani», riscrivere il programma «e rafforzare la squadra di governo con gli esponenti politici». Il solito «via i ministri tecnici» che molti centristi invocano da tempo? La mossa di Baccini sembra più mirata. Il suo passaggio dal governo al partito non va letto come una sfiducia al segretario Marco Follini, del quale sostenne l'elezione nel congresso fondativo dell'Udc l'inverno scorso. Semmai ad essere in discussione è il ministro più berlusconiano, Carlo Giovanardi e c'è chi parla di «competizione» tra i due, di «rivalità». Il sottosegretario deve accordarsi con il ministro Frattini, ma sciolti gli ultimi impegni internazionali è pronto «da subito» a «rafforzare il trend, il nuovo corso dell'Udc avviato dopo le amministrative». Baccini come La Russa di An a tenere i ranghi nel partito perché il leader dell'Udc diventi ministro? «Sono il primo sponsor di Follini al governo», ammette Baccini al telefono con l'Unità. «del resto c'è Fini, c'è Bossi, manca solo lui». Il che potrebbe anche far pensare a una mossa concordata con il segretario, anche se il deputato assicura: «Non l'ho sentito, lo devo chiamare a giorni». Difficile credere però che sia un annuncio a sorpresa... E dallo staff della segreteria un laconico commento: «Ci fa piacere se ci sono dirigenti che vogliono dedicarsi al partito».

Mario Baccini proviene dalle Acli e dall'azione cattolica, è un fedelissimo del Ccd di Casini e Follini; radicato a Roma, è un solido «porta voti». Se i

«Va rinegoziato il contratto con gli italiani. Rafforzata la squadra di governo» dice E non nasconde di pensare a Follini ministro



La critica implicita è per il ministro Giovanardi e per d'Onofrio Il segretario dell'Udc ha già convocato per domani l'ufficio politico

Baccini va via: «Così il governo non va»

Alla vigilia del vertice di maggioranza il sottosegretario Udc agli Esteri lascia e torna al partito

Riforme e verifica nella Cdl

Riflettori puntati sul vertice dei leader della maggioranza, che si terrà domani pomeriggio, con possibile coda serale, dopo il Consiglio dei Ministri. Un summit che avrà un significato politico «pesante» e che potrebbe assumere i connotati di una vera e propria «verifica» programmatica (quella rimasta in sospeso per la pausa estiva). In quella sede, infatti, Berlusconi, Fini, Bossi, Follini, Buttiglione, ma anche Nuovo Psi e Pri, dovrebbero dare il loro placet al pacchetto di riforme messe a punto dai quattro saggi a Lorenzago di Cadore. Non è escluso che il vertice-verifica si svolga in due tappe: potrebbe continuare la prossima settimana, quando Berlusconi dovrebbe rientrare a Roma dopo il summit sardo con il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin, che sarà suo ospite a Villa Certosa da venerdì 29 a domenica 31. Riforme istituzionali e pensioni: sono le carte che Silvio Berlusconi intende giocare sul tavolo della maggioranza per un rilancio forte della coalizione (e della sua immagine) e dell'azione di governo. Il premier - riferisce chi lo ha contattato in questi giorni - è fermamente intenzionato ad imprimere alla coalizione un «colpo d'ala» che gli consenta di scalare quel consenso degli italiani che ultimamente, stando ad alcuni sondaggi, si è affievolito.



Il presidente del Consiglio Berlusconi, il vicepresidente Fini e il sottosegretario Letta durante una seduta a Palazzo Chigi Giuseppe Gliolia/Ansa

centristi hanno posto con forza la questione del peso nel governo in rapporto alla Lega, ora viene a galla una questione di pesi interni. «Il nostro è quello dei Ds sono stati gli unici congressi democratici», insiste Baccini. Che vuol dire? Che c'è una maggioranza e una minoranza, dopo la fusione fra Ccd, Cdu e la Democrazia Europea di D'Antoni, ma questo non corrisponde alle cariche: «I ministri e i capigruppo parlamentari sono stati nominati prima del congresso, rappresentano il Ccd e il Cdu, ora siamo a una nuova fase, devono rappresentare l'Udc», spiega il sottosegretario in uscita. Facendo i conti, dal Ccd provengono il ministro Giovanardi e D'Onofrio, capogruppo al Senato; dal Cdu il ministro Buttiglione e il capogruppo alla Camera, Volontè: troppo spazio alla «minoranza», insomma, che oscura la leadership di Follini e potrebbe puntare i piedi al Consiglio Nazionale di settembre. E Buttiglione al congresso ha perso la partita della leadership.

Ieri Follini ha annunciato la riunione dell'ufficio politico dell'Udc per domani. Una decisione presa dopo la convocazione del vertice di maggioranza sulle riforme con Berlusconi, giovedì. Nel pre-vertice centrista sarà studiato il pacchetto di riforme partorite dai «saggi della montagna» (e concepite da Bossi...). La sensazione è che gli stessi vicini di partito non siano convinti del lavoro del «saggio» D'Onofrio. Non a caso sia Baccini che Tabacchi antepongono al Senato Federale la riforma della legge elettorale alla tedesca, o sul modello delle Regionali: «Nel 2006 non si può votare con gli stessi meccanismi», spiega Tabacchi, che è d'accordo con Baccini anche sul governo: «Il Paese lo percepisce come inadeguato a risolvere i problemi». L'annuncio di Baccini ha scomossolato le anime centriste, c'è chi vede delle mire alla leadership: critico il senatore Ronconi: «meglio evitare iniziative personali»; tranchant Rotondi: «Il progetto dell'Udc è in crisi», si faccia una «rotazione dei sottosegretari». Rimpasto? «Nessuno ne sente il bisogno», commenta Emerenzio Barbieri, Conti invoca la revisione degli assetti nel partito a settembre. Apprezza, invece, il sottosegretario Galati.

Le Monde ci guarda. E dice: Murdoch minaccia la Rai

Vita, Ds: chi ha il decoder sceglierà Sky, non il digitale terrestre. Tra le tv d'Europa nasce un polo di destra

ROMA La Bbc ha denunciato al governo inglese la minaccia monopolistica di Rupert Murdoch sul servizio pubblico televisivo; il quotidiano francese «Le Monde» fa un'analisi del sistema televisivo italiano desolante: parla di una «RaiSat» dalle differenze impercettibili fra Rai e Mediaset, del conflitto di interessi di Berlusconi mai risolto (neppure dal centrosinistra). In questo quadro «le Monde» colloca l'avvento della SkyItalia di Murdoch come un rischio per la Rai priva di mezzi per competere nel mercato pubblicitario, tanto da diventare «la televisione dei poveri» e degli anziani. Ecco, dall'estero Murdoch viene visto come una minaccia per il servizio pubblico. In Italia, invece, Vittorio Feltri lancia dalla colonne di «Libero» un allarme bipartisan per il duopolio Rai e Mediaset: attenzione, la SkyItalia del magnate australiano (detto Lo Squalo) vi divorerà nel giro di pochi anni, grazie all'offerta di novanta canali accattivanti per il telespettatore. Berlusconi stesso in politica (e troppo preso dai guai giudiziari) avrebbe trascurato «la sua vocazione imprenditoriale e pionieristica», afferma il direttore di «Libero», lasciandosi soffiare così una bella fetta di mercato dall'amico, per ora rivale. Già, ma competitor fino a quando? ci si chiede. Per un anno non sarà pubblicità, la concessionaria Mediaset, a fornire spot per Sky, ma la Publikompass e Cairo, già concessionarie di Tele+ e Stream. Il rischio di monopolio sul calcio è sventato per un pelo dalla nascita della «Gioco Calcio» satellitare, ma Murdoch non si ferma, fa shopping anche sui diritti cinematografici. Ed è molto atteso l'esordio il 31 agosto di «Skytg24», il tg diretto da Emilio

Carelli, ex vicedirettore del Tg5. Per una volta, Feltri è d'accordo con il diessino Vincenzo Vita? L'ex sottosegretario alle comunicazioni è convinto da sempre che Murdoch «farà un solo boccone della Rai». Su una cosa sono d'accordo: «Chi ha il decoder, o chi può spendere, sceglierà Sky», afferma Vita, e non il digitale terrestre che vuole accelerare Gasparri. Lo stesso secondo Feltri: per i telespettatori che alzarsi dalla poltrona delle tv generalista tanto vale spendere quei 55 euro al mese per abbonarsi a Sky. Il ciclone Murdoch sull'Italia è stato sottovalutato già dall'autunno scorso, quando stava trattando per l'acquisto di Stream e Tele+, secondo Vita: «Il ministero delle Comunicazioni ha dato l'autorizzazione con troppa leggerezza. Come mai Gasparri ha bloccato l'ingresso di quote di mino-

ranza dell'americana Crown Castle dentro RaiWay, dicendo che non aveva un diritto europeo, e su Sky non ha avuto la stessa cautela? Sky è davvero una società di diritto europeo?». Murdoch, per l'esponente Ds, «ha un'autostrada aperta in Italia, può far razzia di diritti sul calcio e sui film, e ancora non si sa a chi abbia ceduto le frequenze, come indicato dalle autorità italiane e europee». Insomma, «Lo Squalo» e il cavaliere sono pur sempre alleati, conclude il diessino: una prova saranno le elezioni europee perché, dopo la crisi di Kirch, «si sta creando un polo di destra nelle tv d'Europa». Basti pensare alle campagne della FoxTv in favore della guerra in Iraq. Che fare? «Le Authority possono ancora intervenire», conclude Vita, «e vigilare sull'applicazione delle direttive antitrust europee». n.l.

il caso

Libero contro Tg3 Ma fa cilecca

ROMA Libero tira un altro colpo scorretto a Raitre. Il quotidiano di Vittorio Feltri ha pubblicato ieri un editoriale, con la forma di una lettera aperta a Lucia Annunziata, dove sferra un attacco al direttore del Tg3 Antonio Di Bella e ad i suoi giornalisti. Nel pezzo fa riferimento ad un servizio di Nadia Zicoschi, sul mancato incontro Berlusconi-Schröder a Verona. Un cronista ha chiesto in inglese al portavoce del premier se «lei ritiene che il premier italiano abbia avuto paura dei contestatori? Cancellando la sua partecipazione, si è voluto sottrarre ai buh e ai fischi?», e, secondo il giornalista, Nadia Zicoschi avrebbe raccontato la risposta del portavoce con le seguenti parole: «Evidentemente il premier italiano teme la folla e non ama le contestazioni».

In realtà, il giornalista del Tg3, racconta che lei abbia invece spiegato che «il portavoce non è entrato nel merito». Lo confermano anche fonti dell'Usigral, che, dopo un'attenta verifica del servizio, annotano «l'assurdità dell'accusa mossa ad una collega, con una frase che in quel servizio non c'era. Evidentemente - commenta l'Usigral - l'informazione è equilibrata del Tg3 dà noia a qualcuno».

All'attacco del servizio anche Giorgio Lainati, responsabile del gruppo Forza Italia alla Camera, secondo il quale «il Tg3 ha clamorosamente manipolato la realtà, spingendosi ad attribuire al portavo-

ce del governo federale tedesco pesanti giudizi negativi sul premier italiano Berlusconi». Alle accuse ha risposto Antonio Di Bella, direttore del Tg3, che ha informato di «aver già inviato al direttore di Libero una lettera in cui contesto e smentisco le affermazioni del collega Salvalaggio. In particolare Salvalaggio sostiene che la cronista del Tg3 avrebbe inventato una dichiarazione del portavoce di Schröder, spacciando la domanda di un giornalista per una affermazione del portavoce in realtà mai pronunciata. Spiace che un collega esperto come Salvalaggio sia incorso nell'errore di attribuire alla cronista del Tg3 frasi mai pronunciate (Berlusconi teme la folla) che hanno indotto in errore anche Lainati. Il resoconto del Tg3 dei fatti di Verona è quindi corretto. Inoltre è identico a quello pubblicato dal Corriere della sera del giorno dopo».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

BREVI AMORI A VILLA LA CERTOSA

portafortuna.

Asterix e Obelix. «Si sale su uno Shuttle con il motore elettrico. È lui al volante. Mostra il parco: sono 700 metri quadri. «Questo territorio l'ho sottratto agli incendi estirpando i rovi... Questa sarà l'agorà». Ora è brullo, ma già una decina di grandi pietre puntate verso il cielo creano un anfiteatro di misticismo ancestrale. «Sono menhir, alti 8 metri, li ho acquistati da vari proprietari e li ho disposti qui». Tanto poi arriva il condono edilizio.

Cinegiornale Luce. «Racconta (Lui, ndr) come preveda una sorta di teatro, con tre piazze che si sovrappongono e si distendono dinanzi a questi ulivi... C'è qualcosa di pionieristico in tutto questo. L'uomo che doma la selvatichezza della natura, magari anche un po' troppo, ma Berlusconi è così. Gli chiedo se ci sono paragoni con qualche parco. Non ce ne sono - dice. Torna finalmente a splendere il sole sui colli fatali di Roma.

Il Presidente del Cactus. «Una visione con-

fonde persino Confalonieri. «È il museo delle piante grasse e dei cactus». C'è una piscina intorno, Berlusconi premendo un bottone illumina sofferamente una foresta incredibile di gonfi rigogli vegetali tra roccaste pietre laviche e bouganvillee addormentate. Sono duemila esemplari di cinquecento specie. «Accarezzate quella pianta sudaficana». Il dito va giù come su una levigatissima pelle eburnea, un burro perlacce». Sono momenti delicati: fu così che l'ingenuo Farina, fra il lusco e il brusco, scoprì il sesso.

Il Presidente Creatore. «Perché ha deciso di impegnarsi in questo immenso cantiere? Non può farne a meno. «Volevo dimostrare a me stesso che non sono del tutto rincoglionito dal governo. Quando non ho intralci, realizzo, umanizzo la realtà al meglio, valorizzo le energie italiane». La parola d'ordine è una sola, perentoria e imperativa per tutti: realizzare, umanizzare, valorizzare.

Il Presidente Usignolo. «La vista è impareggiabile e stavolta il cavaliere, vestito di bianco

sembra un beduino appena sceso da cavallo. Si abbandona al canto che intona il suo amico Mariano Apicella. Berlusconi mette giù i testi («in due minuti»), l'altro li palpa, li vellica, li musica». Ecco: anche palpare, vellicare, musicare.

Silvio Manidiforbice. «Il presidente operaio lavora. Persino la passeggiata la fa con le cesoie in mano. Il telefono nella sinistra, e la forbiciona nella destra. Un passo pota qua, il successivo telefona là. Controlla il ghiaietto, le pale del ventilatore sotto un gazebo azionate da un telecomando, le cinque piscine per la talassoterapia. Visto sia siamo gente colta, cito Rimbaud: che ci faccio qui?». Citando Montanelli, invece, si potrebbe dire: gente colta, ma mai sul fatto.

Il Presidente Pallonaro. «Mi tocca sistemare anche il calcio», mi dice. «Ho telefonato a Ignazio La Russa. È svelto. Ha capito tutto. Telefonerà al presidente del Catania Gauci. In serie B rimarrà la Catania. Sarà un campionato a 21 squadre. E anche Genova e Venezia non dovranno lamentarsi». Parole profetiche. Alla fine la serie B sarà a 24 squadre e si sono lamentati tutti. Ma l'importante è che La Russa abbia telefonato a Gauci. È svelto. Ha capito tutto.

Il Presidente Fecondatore. «Qualcuno si è arrampicato sugli scogli dinanzi alla tenuta. Compare lui in maglietta blu e calzoncini bianchi sul davanzale a picco sul golfo di Marinella. Le signore si coprono il seno. Lui saluta con la mano». Fanno bene, le signore, a coprirsi. L'ultima che non lo fece, appena Lui la salutò con la mano dal davanzale a picco, rimase incinta. (1-continua)

CITTA' DI CEVA (PROVINCIA DI CUNEO)

Estratto avviso gara di Pubbico incanto per DOCCUP Ob. 2 linea di intervento 3.2 Recupero fabbricato ex Ilsa per la realizzazione del Centro Servizi del Cebano.
-Stazione appaltante: Comune di Ceva P.zza V. Emanuele II° n. 17 - 12073 CEVA (CN); tel. 0174/721623.fax 0174/701845; com.ceva.tecnico@vallinrete.org Codice 03090715 - Codice Fiscale: 00480720044
-Procedure di gara: Pubbico incanto;
-Imp. Compless.lavori a base d'asta comp. oneri sicurezza € 1.559.442,69.
-Imp. oneri attuar. piani sicurezza non sogg. a ribasso d'asta (IVA esclusa) € 51.645,69 (ricomp.nelle somme a disp.dell'Amministrazione);
-Termine ric.offerte: ore 12,00 del 18.09.03 8.Modalità di detem.corrispettivo: Corrip. del lavoro a corpo € 1.507.797,00
- Categorie: Cat.Preval.OG2 (imp.lavori € 1.285.536,02)- Cat. scorporabili : OS 30 (per € 122.404,18) OS3 (per € 26.687,35) OS28 (per € 73.169,45)
-Termine esecuzione lavori: gg 600. Lavori condotti secondo cronoprogramma alleg. G.8
Inizio lavori entro il 15.10.2003
-Copia integr. del Bando , del Disciplinare di Gara e della Domanda di partecip. è disponibile sul sito internet della Regione Piemonte: www.regione.piemonte.it/ooopp/ e presso il Comune.
R.P. Arch. PICCARDIO Ceva, li 8 Agosto 2003

Il rischio di monopolio sul calcio è sventato per un pelo. Alta l'offerta di cinema, è in arrivo lo SkyTg24



Segue dalla prima

Tra noi non ci sono beghe, né gelosie. Forse perché abbiamo di fronte il problema della leadership. Natta, che pure ha scelto il rinnovamento, dirige però secondo uno stile formale e compassato. Del resto, strappato contro voglia al riposo e agli agognati studi classici, proprio per quelle sue caratteristiche è stato scelto come successore di Berlinguer. (...)

Il malessere del Pci è reso evidente anche dai cambiamenti sulla scena internazionale. Sul finire dell'85, sull'onda di una scelta di rinnovamento, diviene segretario generale del Pcus Michail Gorbaciov, del fido di Andropov e Gromyko. Suscita grandi speranze. *Glasnost* e *perestrojka* sono le sue parole chiave e veicolano una scommessa, forse l'ultima, sulla riformabilità del comunismo. È la scommessa su cui il Pci ha puntato per anni, con una critica che, dal '68 in poi, si è fatta via via più decisa e dura quanto più si sperava che sollecitasse quei sistemi a riformarsi. Questo spiega, in fondo, perché Berlinguer, nonostante negli anni '70 ricerchi un rapporto sempre più stretto con Olof Palme e Willy Brandt, non porti avanti il revisionismo del Pci fino a trasformarlo in una forza socialdemocratica. In Enrico, così critico verso il comunismo sovietico, rimane però viva, fino alla fine, l'idea che sia possibile una «terza via». Nel giro di pochi anni la storia si incaricherà di dimostrare l'illusorietà di quella speranza.

La nomina di Gorbaciov, però, quella speranza la rilancia. Il che pone al Pci un problema di linea di condotta. Fino a quel momento, infatti, quello italiano è l'unico partito comunista ad aver assunto un orientamento innovativo ed esplicitamente revisionista. Nel momento in cui la revisione viene fatta propria dal segretario generale del Pcus, come non smarrirne l'originalità della propria esperienza? E come non essere risucchiati nell'orbita di un mondo da cui in ogni caso abbiamo ormai preso le distanze? Insomma, con l'avvento di Gorbaciov si esaurisce la nostra funzione critica o dobbiamo invece accelerare ancor di più la nostra evoluzione?

Peraltro, quella di Gorbaciov è una scommessa dall'esito incerto (e infatti fallirà). Non siamo per nulla «pacificati» interiormente dal fatto di poter finalmente riconoscere l'Urss di nuovo come amica. La nostra generazione è molto più interessata all'Europa e all'Occidente. Quello che l'Urss è per noi uno strappo con dei lontani, pedanti e strani cugini di secondo grado; e non una dolorosa e lacerante separazione dal proprio fratello, come la vive la generazione di Pajetta e Natta. (...)

Ci attende un turno elettorale amministrativo parziale che ci preoccupa. Il nostro problema è sempre la «continuità» di un partito che non «buca», né elettoralmente né mediaticamente. Natta, prima che inizi la campagna elettorale, intraprende un viaggio politico in Spagna e Portogallo. Nei giorni della sua assenza si tiene una riunione di segreteria, presieduta da Occhetto, per discutere dell'impostazione della campagna. Emerge ciò che ognuno di noi pensa: non è accaduto nulla che debba indurre un elettore che non ci abbia votato nell'87 a votarci nell'88. Serve un segnale forte e visibile di discontinuità. Decidiamo di sottoporre la questione al segretario al suo rientro. Ma Natta, appena tornato, comincia subito un infernale tour di comizi, e in Umbria lo coglie un malore. È Aldo Tortorella, un esponente del gruppo dirigente storico, e confidente da sempre di Natta, a incaricarsi, generosamente, di parlare con lui.

È un passaggio di una delicatezza estrema: tutti i segretari del Pci, fino a quel momento, hanno ricoperto l'incarico a vita. Per la prima volta si pone il problema di cambiare un segretario eletto soltanto quattro anni prima. Nessuno di noi giovani ha le spalle abbastanza larghe per un'operazione del genere, neanche Occhetto. Per questo chiediamo la collaborazione della generazione berlingueriana. Natta capisce la situazione, ma suo malgrado non riesce a superare l'amarezza, che poi lo porterà a un lento distacco dal partito. Scrive una lettera di dimissioni, accompagnata da una seconda lettera - indirizzata personalmente a Occhetto - più confidenziale ed esplicitamente amara.



Piero Fassino, Achille Occhetto e Michail Gorbaciov nella sede del Pds. Sotto, Walter Veltroni, tra Occhetto e Fassino

La svolta: il coraggio e la passione

La nascita del Pds nel libro autobiografico del segretario Ds che fu protagonista di quegli eventi

in sintesi

La vita, le scelte, l'impegno politico. Dalla giovanile adesione al Pci fino

all'incarico di segretario del Ds, conseguito con il congresso di Pesaro nel 2001. Ecco il filo conduttore del volume autobiografico di Piero Fassino intitolato «Per Passione» edito da Rizzoli e in libreria da domani. Pubblichiamo in queste pagine ampi stralci del capitolo sesto, quello dedicato alla «svolta» dal Pci al Pds, maturata nel cuore dei drammatici avvenimenti storici che segnarono il 1989. Fassino prende le mosse

dal 1987, anno in cui Alessandro Natta, successore di Enrico Berlinguer, decide un radicale rinnovamento del gruppo dirigente, a seguito delle difficoltà elettorali del Pci in quel momento. Proprio dall'interno di quel gruppo dirigente scaturì due anni dopo la svolta clamorosamente annunciata alla Bologna da Achille Occhetto, divenuto nel 1988 segretario del partito. Fassino, a quel tempo membro della segreteria, prende le mosse dalla crisi del socialismo reale, e ricostruisce le ragioni e la necessità di quella scelta.

PIERO FASSINO

l'Unione Sovietica, una delle due potenze intorno a cui ruota da cinquant'anni l'equilibrio del mondo. Un fallimento che può avere conseguenze incalcolabili per gli equilibri e il futuro stesso del pianeta. Questo collasso può avvenire. È un'ulteriore conferma, per noi, della necessità di accelerare il nostro cambiamento, proprio per evitare di essere travolti da un eventuale insuccesso gorbacioviano.

Muove da questa consapevolezza la decisione di Occhetto di convocare un nuovo congresso - il 18°, l'ultimo «vero» congresso del Pci - per sciogliere i nodi irrisolti che si stringono sempre più al collo del partito. Non a caso lo slogan del congresso - che

frontiera di un welfare capace di riconoscere i cittadini non solo in base a ceti o classe, ma nella loro individualità; la necessità di una profonda modernizzazione del Paese in tutti i suoi assetti; l'esaurirsi della Prima Repubblica e l'ineludibilità di riforme istituzionali in senso bipolare.

È il congresso in cui - sulla base di un testo da me preparato - si supera anche il «centralismo democratico» e si approva uno Statuto in cui si riconosce il pluralismo interno e il suo diritto a organizzarsi. Noi ci muoviamo, ma il mondo corre più veloce. E ci troviamo - come nell'apologo filosofico di Achille e la tartaruga - nella scomoda e angosciante posizione di chi, per quanto

riformista, che prevede una serie di interventi radicali nella direzione del pluralismo politico, dell'economia di mercato, dell'ulteriore apertura della società. Tra le decisioni che vengono assunte a Budapest nella prima metà dell'89 c'è anche quella di riabilitare definitivamente e pienamente tutte le vittime dei processi, restituendo loro l'onore della storia. Tra questi Imre Nagy, primo ministro nel '56, processato e impiccato in Romania nel '58.

A questo appuntamento storico, in realtà, noi non giungiamo preparati. Ogni anno, il 16 giugno, anniversario dell'impiccagione di Nagy, gli esuli ungheresi tengono una cerimonia al Père Lachaise, lo storico cimitero parigino, dove, po-

con voce molto irritata mi dice: «Che fai lì?». Gli spiego. Al che lui, che non condivide la nostra scelta, esplode: «Se tu vai su quella tomba, io domani vado in Ungheria a rendere omaggio a János Kádár». Kádár è il leader storico dell'Ungheria riformista post '56. Messo dai russi a dirigere il Paese, dopo l'occupazione militare ha consapevolmente scelto di non parlare più della tragedia del suo popolo, e di guardare solo avanti, avviando una politica di prudenti, ma costanti riforme che hanno garantito un certo grado di agiatezza economica e maggiore libertà politica. Ha lasciato al giudizio degli storici la vicenda del '56, senza revisioni esplicite, interprete di un cauto riformismo nella continuità.

A Pajetta mi legano tantissime cose. È il «ragazzo rosso» di Borgo San Paolo; coraggiosissimo, quasi temerario, capo partigiano; uno dei dirigenti più amati dai militanti. E inoltre uno dei dirigenti che in tante occasioni mi ha sostenuto, aiutato, promosso. Ma io so che noi abbiamo il dovere morale e politico di compiere un atto chiaro e netto: sono lì per compierlo, e glielo dico. Il nostro gruppo dirigente, che adesso è anche il suo, ha preso questa decisione. (...)

Nella notte, in albergo, preparo il mio intervento, e il mattino dopo

ro Occhetto a Budapest. Rispondo subito di sì, anche perché Petruccioli viene a sapere, da un'indiscrezione, che Craxi intende assistere alla cerimonia. (...)

Ci sono momenti in cui dinamiche a lungo sopite paiono risvegliarsi tutte insieme, mettendo in movimento processi e fenomeni inarrestabili. Così è nell'89. Negli stessi giorni in cui gli ungheresi riabilitano i loro martiri, a Pechino, in piazza Tien An Men, di fronte alla Città Proibita, si vanno radunando spontaneamente giovani studenti da tutta la Cina, inizialmente per festeggiare la visita di Gorbaciov, poi sempre di più per chiedere democrazia e diritti politici. (...)

Dopo un primo tentativo di sgombrare pacificamente la piazza Tien An Men, che culmina in una fraternizzazione tra soldati e studenti, il governo decide di reprimere i dimostranti, costi quel che costi, facendo intervenire reparti militari speciali e carri armati. È un dramma che si consuma sotto i nostri occhi, incollati alle immagini che la Cnn trasmette in diretta. L'emozione è enorme.

La sera in cui tutto precipita io sono in Abruzzo per la campagna elettorale europea. Mi raggiunge telefonicamente Petruccioli, rimasto a presidiare la direzione. Ci consultiamo, chiamiamo Occhetto. La nostra posizione è netta: noi stiamo con gli studenti. La mattina Achille convoca una conferenza stampa, condanna la repressione con parole durissime e partecipa a un sit-in di

protesta all'ambasciata cinese. I nostri avversari - siamo in piena campagna elettorale - colgono l'occasione per scatenare una selvaggia aggressione al Pci, a cui, in quanto partito «comunista», si cerca di ascrivere la corresponsabilità di quanto accade a Pechino. Ma la strumentalizzazione è evidente e la nostra posizione netta. E, infatti, il Pci raccoglie un discreto 27,6%, un punto in più sulle politiche dell'87. Si tratta di una pausa momentanea. Anche se nel voto europeo non siamo stati penalizzati, pure gli eventi cinesi ci spingono ad accelerare decisioni.

Nell'estate, il fermento contagia la Germania dell'Est. Da Dresda parte un moto di protesta, promosso dalla Chiesa evangelica, che chiede democrazia e libertà e aggrega rapidamente intellettuali e un vasto movimento di opinione in diverse città.

In agosto, poi, un nuovo smottamento. Molti tedeschi dell'Est - recatisi in vacanza sulle coste del Mar Nero, in Romania e Bulgaria, e sull'Adriatico in Jugoslavia - al rientro passano per l'Ungheria e, giunti lì, chiedono di andare in Occidente, accampandosi nei giardini dell'ambasciata tedesca. Nel giro di pochi giorni sono migliaia. E a quel punto che Gyula Horn, ministro degli Esteri ungherese - incoraggiato da Gorbaciov - compie un atto che si può ben considerare «anticipato» della caduta del muro di Berlino: apre la frontiera occidentale dell'Ungheria e in poche ore lunghe file di Trabant - le «utilitarie» in fibra plastica del socialismo reale - attraversano il confine per entrare in Germania Ovest e in Austria.

Budapest, Pechino, Berlino. Quell'enorme sommovimento ci investe. Nel mese di luglio Napolitano si reca in Ungheria per capire le intenzioni dei dirigenti di Budapest, che hanno programmato per ottobre un congresso straordinario in cui cambiare nome al partito - Partito socialista ungherese - e simbolo, che sarà il garofano. Alla fine di luglio Occhetto convoca un vertice straordinario: la segreteria insieme ai dirigenti «storici» - da Tortorella a Napolitano, da Pajetta a Pecchioli, da Ingrao a Chiaromonte, da Reichlin alla Jotti - per discutere le decisioni da assumere. Intervenendo a sostegno di una svolta chiara, dico a me di battuta paradossale: «Vediamo di non arrivare dopo i cecoslovacchi». Dal '68 la Cecoslovacchia è il Paese più chiuso di tutti. E invece, all'inizio di ottobre, a Praga si forma un nuovo governo di transizione, e alla fine dello stesso mese Dubček è accolto in piazza San Venceslao da una folla imponente. Gli eventi si succedono con una convulsione tale da spiazzare ogni nostro tentativo di programmare reazioni e comportamenti.

Alla ripresa di settembre si svolge a Genova la Festa nazionale de l'Unità, il cui Paese ospite - quell'anno - è proprio la Repubblica Democratica Tedesca.

“Gorbaciov aveva rilanciato la riforma del comunismo ma noi eravamo già andati molto oltre”



“L'Urss era sul filo del baratro, e fu così che decidemmo di convocare un congresso straordinario nel 1988”

cata e complessa situazione che si sta affrontando in Unione Sovietica è cruda, impaziente, esasperata per le resistenze del partito, dell'apparato burocratico statale, dei vari centri di potere, della potentissima industria di Stato, e in generale di tutta quella vasta, ramificata e onnipotente nomenklatura. Il gruppo dirigente capitanato da Gorbaciov ha suscitato enormi aspettative nella popolazione russa. Shevardnadze, inquieto, è drammaticamente consapevole che un fallimento sarebbe una catastrofe per tutto il Paese. «Questa è l'ultima occasione che abbiamo» dice accorato «con pochissimo tempo a nostra disposizione; e non è detto che ce la facciamo».

Quando, dopo oltre due ore, usciamo dal colloquio, siamo ammutoliti. Stiamo parlando del-

si terrà al Palasport di Roma nel marzo dell'89 - è «Il nuovo Pci», volendo indicare con quel «nuovo» la volontà di dare al partito un profilo culturale, politico e programmatico fondato su innovazione e discontinuità.

È un congresso importante, perché conferisce piena legittimazione a Occhetto, eletto segretario un anno prima in quel modo travagliato. E perché contiene in nuce quello spirito innovatore che, alla fine dello stesso anno, porterà alla svolta della Bologna: la globalizzazione non più letta attraverso la lente sembianza della dialettica capitalismo-socialismo; l'attenzione alle nuove tematiche della sostenibilità dello sviluppo e della modernizzazione ecologica; l'assunzione dei diritti di cittadinanza come nuova

si sforzi di stare al passo con le novità, appare sempre in ritardo. Il tentativo gorbacioviano, peraltro, ha messo in moto, nelle statiche società dell'Est europeo, un fermento nuovo che tuttavia non smuove per ora i vertici oramai ossificati: Eric Honecker è al potere in Germania Est da venticinque anni, Nicolae Ceausescu in Romania da quasi altrettanto, Todor Jivkov in Bulgaria da ancor di più. E in Cecoslovacchia c'è un regime che, dopo l'invasione russa, non ha più riconquistato credibilità. Fa eccezione l'Ungheria. I magiari sono sempre stati eterodossi. Dalla tragedia del '56 sono usciti, negli anni successivi, con il prudente riformismo di János Kádár. Adesso, l'avvento di Gorbaciov viene colto dai dirigenti di Budapest come l'occasione per accelerare il loro percorso

co lontano dal muro della Comune di Parigi, si erge il monumento funebre dedicato ai martiri ungheresi. Nel 1988, gli esuli decidono di dare un particolare significato al trentesimo anniversario, invitando anche Pci e Psi. Fino a quel momento, nella storia del Pci, il 1956 è una ferita non rimarginata. Questo spiega perché Natta, per quanto risoluto nell'accogliere l'invito, mantenga una certa prudenza e dica: «Sì, è bene andare. Però forse non è utile parlare». Si decide, su proposta di Occhetto, che sia io ad andare, accompagnato da Federigo Argentieri, un collaboratore del Cespri, il nostro centro studi di politica internazionale.

Ha appena preso possesso della mia stanza d'albergo a Parigi, quando squilla il telefono. È Giancarlo Pajetta, che

chiamo Natta. Non lo trovo, parlo con Occhetto. «Assolutamente sì» mi dice Achille. «Non può accadere che parli Martelli e non tu». Prendo la parola, emozionato. Poi chiamo Massimo D'Alema, allora direttore de l'Unità, e decidiamo di dare rilievo, in prima pagina, al mio discorso, proprio per sottolineare il valore politico: abbiamo tolto, forse, l'ultimo scheletro dall'armadio. Il passato non può più tormentare le nostre coscienze e il nostro futuro.

Così, quando un anno dopo, nell'89, il governo ungherese annuncia che il 16 giugno le salme - finora sepolte in un cimitero periferico senza neanche il diritto a un nome - saranno traslate nel sacro degli eroi della capitale, Varsarhely mi comunica che vorrebbe

La situazione è surreale: nella Germania dell'Est sta succedendo di tutto; migliaia di cittadini sono riparati in Occidente e noi abbiamo uno stand in cui si esibiscono ballerini e gruppi corali sotto le insegne della Germania «democratica». C'è tra noi un visibile e nervoso imbarazzo. Si interviene a ridimensionare quella scomoda presenza. E soprattutto si decide di prendere il toro per le corna, convocando il comitato centrale per compiere delle scelte. Ma sono vicine le elezioni amministrative di Roma, programmate per il 26 ottobre. Come possiamo, adesso, proporre una svolta che può comportare anche l'eventualità di cambiare il nome e il simbolo del partito, dal momento che su manifesti e schede elettorali c'è il simbolo del Pci?

Il comitato centrale viene dunque rinviato a dopo le elezioni romane. Il voto, peraltro, contribuisce a far superare a Occhetto le ultime titubanze. Il risultato in realtà non è modesto: il 26,6% dei romani vota per il Pci, una percentuale addirittura superiore, anche se di poco, alla precedente. Ma Achille è deluso: ha avuto conferma che il Pci «tiene», ma non si espande. Ormai non c'è più tempo da perdere. Bisogna cambiare, e farlo subito.

Poiché ai primi di novembre c'è il ponte dei Santi, il comitato centrale viene convocato per metà mese. Gli eventi ci incalzano, ci sovrastano e noi ci troviamo a rincorrere la storia, a saltare da un vagone all'altro verso la testa di un treno che nel frattempo accelera sempre più. Ho ripensato spesso a quei mesi, a un'organizzazione prigioniera dei suoi tempi, dei suoi riti, delle sue forme, mentre la società

cambia in modo rapidissimo. (...)

Insomma, la svolta di Occhetto, nonostante sia stata pensata, ragionata e pianificata molto prima, avviene tre giorni dopo la caduta del muro di Berlino.

Anche se così a lungo matura, la svolta è sofferta. Basti un episodio di due mesi prima. Alla fine di settembre arrivano al Pci due inviti: il primo viene da Pechino per le celebrazioni del 40° anniversario della rivoluzione cinese; il secondo da Berlino per il 40° anniversario della Repubblica Democratica Tedesca. Riuniamo la segreteria con Rubbi e Napolitano. Sull'invito cinese la risposta è chiara e netta: non possiamo andare a Pechino, dopo quello che è accaduto in piazza Tian An Men. Sull'invito tedesco, invece, Rubbi ci informa che alle celebrazioni sarà presente anche Gorbaciov e ciò può giustificare una nostra partecipazione, per dare sostegno a chi nella Rdt lavora per un'evoluzione democratica.

La discussione è piuttosto tesa: Petruccioli, Veltroni, Mussi, D'Alema e io diciamo di no, non c'è nessuna ragione per andare in Germania. Mi ricordo che per rendere più chiaro il mio pensiero ricorro a una battuta: «È tutta l'estate che milioni di tedeschi vengono da là a qui; Occhetto sarebbe l'unico che va da qui a là». Anche Napolitano, Rubbi e Occhetto concordano. Decliniamo perciò l'invito. Ma - particolare significativo! - accampano il pretesto che l'anniversario è un appuntamento istituzionale, e noi non siamo uno Stato. Una reticenza che prova quale sia il nostro tormento. In ogni caso, ormai le decisioni incombono. Da giorni Occhetto ci dice che bisogna fare qualcosa.

In realtà un tentativo l'ha fatto. Qualche settimana prima, a Civitavecchia, in occasione della inaugurazione di un monumento a Togliatti, Achille tenta un discorso di rottura. Ma l'operazione è troppo arida. Celebrare Togliatti e dichiarare chiusa la storia del Pci richiede un virtuosismo per il quale anche la retorica brillante di Occhetto è insufficiente. Ne viene fuori un discorso confuso, variamente interpretato dai giornali. No, serve un atto chiaro e inequivoco.

Il 9 novembre Occhetto è a Bruxelles per incontrare Neil Kinnock, leader dei laburisti inglesi. A Roma, nell'ufficio di Petruccioli con Veltroni, D'Alema, Mussi, in un silenzio emozionato assistiamo, come milioni di persone in tutto il mondo, alle immagini televisive del muro preso d'assalto dai giovani berlinesi; poi la prima tavola di cemento che cede e cade; e, infine, la gioia di una folla che diventa sempre più grande. Finisce una storia, un mondo cambia.

Occhetto decide di cogliere l'occasione della commemorazione



Un momento della storica caduta del Muro di Berlino e, sotto, la platea del congresso di Rimini

Cade il Muro, cambia la Storia

Budapest, Pechino, Berlino: impossibile ignorare l'enorme sommossa di quel 1989

partigiana della Bolognina per compiere «l'atto».

Il sabato parte con Aureliana per Mantova, per visitare una mostra di Giulio Romano. La domenica, alla Bolognina, parla e rompe la diga. Petruccioli contatta i membri della segreteria. Ricevo la telefonata di Claudio a Savona, mentre sto tenendo un comizio. Il dato è tratto: provo grande emozione, inquietudine per il futuro, ma anche sollievo, perché siamo finalmente riusciti a mollare gli ormeggi.

Da molti anni il Pci di «comunista» ha solo il nome. La dittatura del proletariato, il primato del partito sullo Stato, la proprietà collettiva dei mezzi di produzione: tutto questo è stato archiviato da almeno trent'anni. Da tempo siamo assai più vicini ai partiti socialdemocratici del Nordeuropa. Anzi, la nostra originalità e il nostro credito sono dati dal fatto che il Pci ha compiuto una progressiva e costante evoluzione del suo pensiero politico, della sua cultura, del suo modo di essere. I nostri rapporti con i cosiddetti «Paesi del socialismo reale», infatti, sono mutati di segno da moltissimi anni. Dal '68 il Pci ha intrapreso una strada che lo ha sempre più allontanato dal movimento comu-

nista.

1968 Cecoslovacchia, '70 Polonia, '78 Afghanistan, '80-'81 ancora Polonia, '89 Cina: ciascuna di quelle crisi del comunismo è stata l'occasione per accentuare la critica, prendere le distanze, ridefinire il profilo del partito e una idea di socialismo inscindibile da democrazia e libertà. E quando Enrico Berlinguer ha denunciato «l'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre» e ha dichiarato che per noi «non ci può essere socialismo senza democrazia», molti hanno accolto quelle parole con senso di sollievo e di liberazione. (...)

Nell'89, dunque, tutte le condizioni sono mature (anche troppo, forse) per trarre le conseguenze fino in fondo, e recidere anche l'ultimo legame residuo con un mondo a cui non apparteniamo più. (...) Peraltro l'evoluzione del Pci ha bisogno di un compimento. È diven-

tato sicuramente un partito «democratico» che riconosce i caratteri fondamentali dell'Occidente: stato di diritto, pluralismo politico, economia di mercato. Ma non ha ancora assunto esplicitamente il profilo di un partito «riformista», che gli consenta di assolvere la stessa funzione di governo svolta in altri Paesi europei dalla socialdemocrazia. (...)

Nonostante ciò, la svolta è un terremoto che suscita i sentimenti più contrastanti. I più, in cuor loro, ne comprendono le ragioni; e tuttavia, l'inquietudine è grande. Nulla di più arduo che mutare la propria identità, mettere in causa la propria storia, introdurre il dubbio in certezze pensate incrollabili. Il senso di perdita è reso ancor più acuto da quel che è accaduto nei Paesi comunisti in pochi mesi: un mondo, nato per essere «migliore», crolla sotto il peso dei suoi fallimenti; donne e uomini di quelle società invocano i valori dell'Occidente; l'uguaglianza li è tradotta in mortificazione e oppressione. (...)

Sono queste le molte ragioni di turbamento, angoscia, irritazione, delusione che percorrono il corpo del partito e lo scuotono violentemente. Ricordo che il

congresso di Pesaro. Si può dire che il corpo dei nostri iscritti è caratterizzato da un orientamento maggioritario riformista che raccoglie tra il 65 e il 70% dei consensi e da un'area più radicale che si situa tra il 30 e il 35%. Tra i due congressi, Occhetto decide un ricambio in segreteria: la minoranza interna, infatti, chiede la testa dei tre esponenti, bollati come «spasdarani», più impegnati a favore della svolta. E la testa viene loro concessa. Nel vano tentativo di placarli. Così usciamo dalla segreteria Mussi, Veltroni e io, anche se, in una soluzione di compromesso, manteniamo gli incarichi di lavoro. Io continuo a occuparmi dell'organizzazione, Veltroni della stampa, Mussi della politica culturale. Sempre nello sforzo di evitare lacerazioni, Tortorella - leader della minoranza - viene eletto presidente del comitato centrale. Con grande amarezza di Giancarlo Pajetta, che aspirava a veder riconosciuta la sua storia. (...)

Il 20° congresso di Rimini, infatti, come era facilmente prevedibile, non rispetta lo schema, e invece di discutere del «come» realizzare la svolta, riproduce la discussione sul «se» farla, come è avvenuto nel '90 a Bologna: si riproduco-

che promuovono e sostengono la svolta convivono tre impostazioni. Vi è chi, più attento alla continuità con la storia, pensa a un partito di sinistra che, recisi i legami anche formali con il «comunismo», non sia però molto dissimile da quello che era il Pci berlingueriano. Vi è chi, come Napolitano, Umberto Ranieri e io stesso, pensa che la coerenza e logica conclusione dell'evoluzione conosciuta dal Pci debba essere l'assunzione di un compiuto e chiaro profilo socialdemocratico. D'altra parte, l'esperienza socialdemocratica è l'unica che sia riuscita a coniugare democrazia e giustizia sociale. E alcune conquiste sono patrimonio del mondo intero, la forma con cui è stato «civilizzato» il capitalismo. E vi è chi, come Occhetto, pensa che in realtà si debba andare «oltre» ogni esperienza della sinistra del Novecento, non solo oltre il comunismo, ma anche oltre l'esperienza socialdemocratica, per approdare a una sinistra che ridefinisca la sua identità contaminandosi con altre culture, dal pensiero liberaldemocratico all'ambientalismo al globalismo.

Si sceglie, infine, il nome di «Partito democratico della sinistra», suggerito da Veltroni e Pe-

truccioli. Anche in questo caso, Occhetto cerca di realizzare un compromesso. Il nome allude a quell'«andar oltre» ogni tradizione, ma al tempo stesso nella «Carta di intenti» - che viene presentata insieme al nuovo nome e simbolo - si indica nei valori della sinistra europea e nella adesione alla Internazionale socialista il campo a cui il nascente Pds intende appartenere.

A Rimini, nel febbraio del '91, le proporzioni tra i favorevoli e i contrari al nuovo partito non cambiano rispetto a quelle del congresso dell'anno precedente: un 68% a favore della nascita del Pds, un 27% contrario, un 5% alla mozione Bassolino. Quello di Rimini è un congresso triste: è passato un anno e mezzo dal discorso della Bolognina; diciotto mesi nei quali il corpo del partito è stato scosso da una discussione lacerante, con asprezze e contrapposizioni, anche personali, che hanno depresso e

truccioli. Anche in questo caso, Occhetto cerca di realizzare un compromesso. Il nome allude a quell'«andar oltre» ogni tradizione, ma al tempo stesso nella «Carta di intenti» - che viene presentata insieme al nuovo nome e simbolo - si indica nei valori della sinistra europea e nella adesione alla Internazionale socialista il campo a cui il nascente Pds intende appartenere.

A Rimini, nel febbraio del '91, le proporzioni tra i favorevoli e i contrari al nuovo partito non cambiano rispetto a quelle del congresso dell'anno precedente: un 68% a favore della nascita del Pds, un 27% contrario, un 5% alla mozione Bassolino. Quello di Rimini è un congresso triste: è passato un anno e mezzo dal discorso della Bolognina; diciotto mesi nei quali il corpo del partito è stato scosso da una discussione lacerante, con asprezze e contrapposizioni, anche personali, che hanno depresso e

mortificato lo slancio iniziale della svolta. Nello stesso gruppo dirigente che ha voluto la svolta si è aperta una dialettica tra chi privilegia la coerenza con le scelte fatte, anche a costo di subire una scissione, e chi nel tentativo di evitarla, apre una interlocuzione con la minoranza. Inoltre, lo spettro della scissione, in un'organizzazione nata, cresciuta e vissuta nel mito dell'unità, ha avvelenato la vita del partito e ha diffuso una angosciata inquietudine. E molte energie esterne - che in una prima fase con entusiasmo si erano organizzate nei «Comitati per la costituzione di una nuova formazione politica» - si sono ritirate, di fronte a un dibattito che si svolge solo tra chi nel partito c'è già. Insomma: si arriva a Rimini senza l'entusiasmo indispensabile a una nuova avventura.

Il tutto è reso più amaro dalla decisione di una parte della minoranza di abbandonare il partito. Nel giorno di apertura del congresso, che è anche l'ultimo di vita del Pci, un centinaio di delegati - su un totale di milletrecento - si riunisce separatamente e annuncia la costituzione di un nuovo partito che si chiamerà Rifondazione comunista, guidato da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Ersilia Salvato.

Il congresso si chiude con un ultimo amaro episodio: la mancata elezione di Occhetto. Nella fretta di scrivere lo Statuto del nuovo partito - perché, rifiutata la proposta da me avanzata nella conferenza programma-

Il tutto è reso più amaro dalla decisione di una parte della minoranza di abbandonare il partito. Nel giorno di apertura del congresso, che è anche l'ultimo di vita del Pci, un centinaio di delegati - su un totale di milletrecento - si riunisce separatamente e annuncia la costituzione di un nuovo partito che si chiamerà Rifondazione comunista, guidato da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Ersilia Salvato.

Il tutto è reso più amaro dalla decisione di una parte della minoranza di abbandonare il partito. Nel giorno di apertura del congresso, che è anche l'ultimo di vita del Pci, un centinaio di delegati - su un totale di milletrecento - si riunisce separatamente e annuncia la costituzione di un nuovo partito che si chiamerà Rifondazione comunista, guidato da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Ersilia Salvato.

Il tutto è reso più amaro dalla decisione di una parte della minoranza di abbandonare il partito. Nel giorno di apertura del congresso, che è anche l'ultimo di vita del Pci, un centinaio di delegati - su un totale di milletrecento - si riunisce separatamente e annuncia la costituzione di un nuovo partito che si chiamerà Rifondazione comunista, guidato da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Ersilia Salvato.

Il tutto è reso più amaro dalla decisione di una parte della minoranza di abbandonare il partito. Nel giorno di apertura del congresso, che è anche l'ultimo di vita del Pci, un centinaio di delegati - su un totale di milletrecento - si riunisce separatamente e annuncia la costituzione di un nuovo partito che si chiamerà Rifondazione comunista, guidato da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Ersilia Salvato.

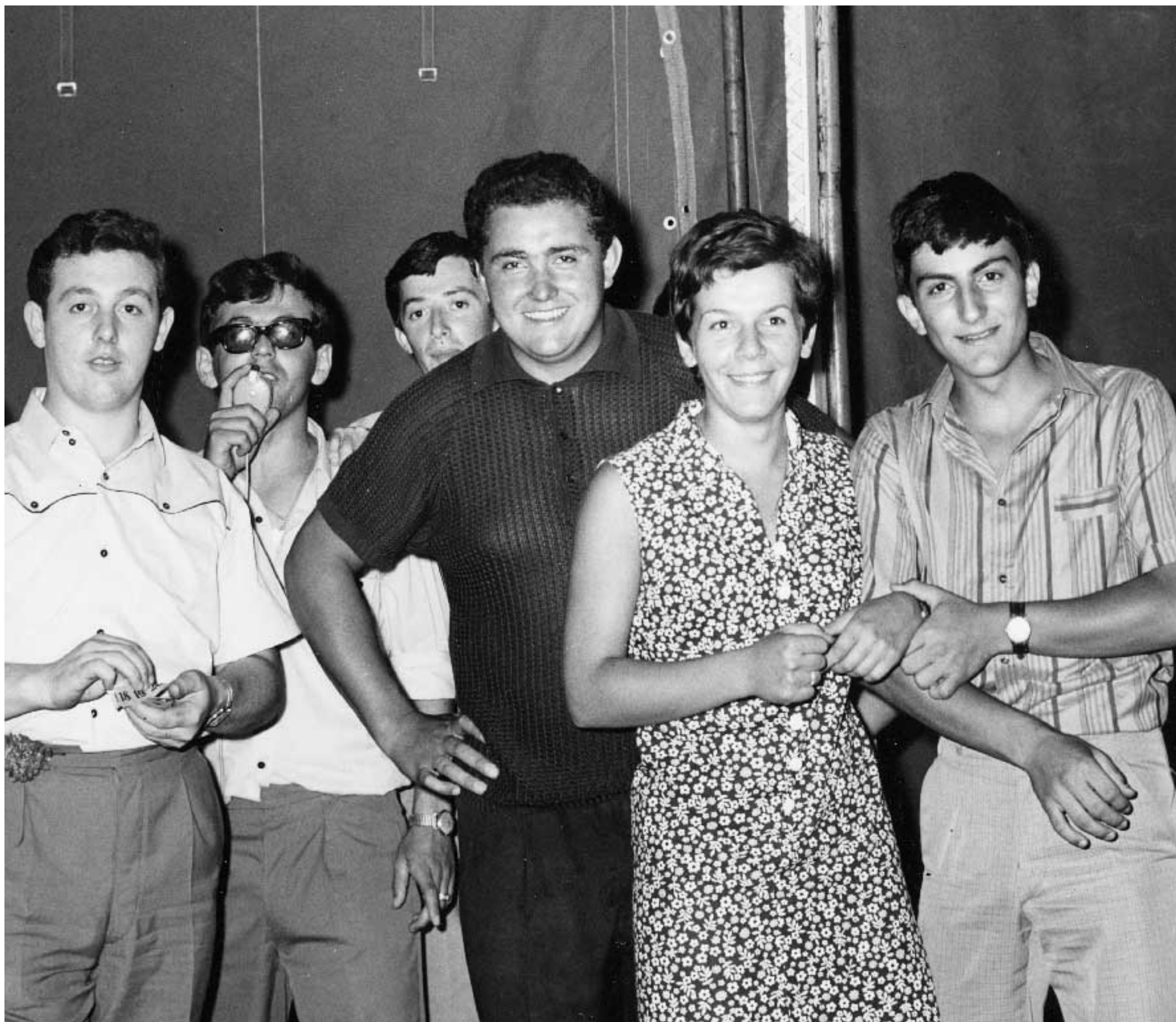
Il tutto è reso più amaro dalla decisione di una parte della minoranza di abbandonare il partito. Nel giorno di apertura del congresso, che è anche l'ultimo di vita del Pci, un centinaio di delegati - su un totale di milletrecento - si riunisce separatamente e annuncia la costituzione di un nuovo partito che si chiamerà Rifondazione comunista, guidato da Armando Cossutta, Sergio Garavini, Lucio Libertini, Ersilia Salvato.

Piero Fassino



Quella di Occhetto fu una decisione maturata molto prima ma si realizzò nel fuoco degli eventi

Al segretario di allora dobbiamo essere grati perché compì un atto che salvò un immenso patrimonio



FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ Da 56 anni la Festa dei modenesi

28 AGOSTO 22 SETTEMBRE 2003 - MODENA PONTE ALTO



La passione di costruire

INFO FESTA
tel. 059 899888
www.dsmodena.it
televideo TRC pagina 400

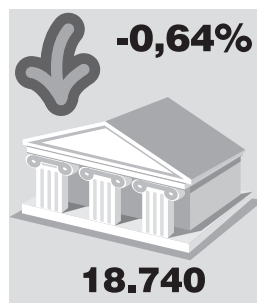
BoT, I RENDIMENTI TORNANO SOPRA IL 2 PER CENTO

MILANO Buona domanda e tassi in lieve risalita. Sono questi gli elementi che, a giudizio degli operatori, hanno caratterizzato l'asta con cui il Tesoro ha assegnato ieri 1,5 miliardi di Ctz e 7,75 miliardi di BoT semestrali. Per i buoni a sei mesi si tratta del secondo rialzo consecutivo che ha consentito ai rendimenti di superare la soglia del 2%, varcata al ribasso lo scorso 25 giugno.

Sul rialzo dei tassi, però, gli operatori non si sbilanciano. È ancora presto, dicono, per dire se si tratta di un'inversione di tendenza. «Ancora non ci sono tutti gli elementi per parlare di un vero e proprio cambiamento di rotta», dice un operatore. «Non c'è dubbio però che, da quando c'è più fiducia sui tempi della ripresa economica, i bond hanno iniziato a cedere posi-

zioni». In questo senso ha giocato a favore la ventata di ottimismo sull'andamento dell'economia tedesca.

Nell'asta di ieri, comunque, un peso decisivo lo hanno avuto gli specialisti, che hanno strapagato soprattutto il Ctz che ha collezionato richieste per oltre 2 volte e mezzo l'importo offerto. Sul BoT l'interesse è arrivato, come da copione, dalle tesorerie delle banche. Per avere indicazioni più precise sulle attese degli operatori bisognerà attendere fino a dopodomani, quando il Tesoro tornerà sul mercato offrendo titoli sulla parte breve e media della curva. In agenda per giovedì c'è un'asta con un carnet composto da Btp a 3 anni (offerta in prima tranche per 3,5 miliardi di euro), Btp a 5 anni per 2,5 miliardi di euro e Cct settennali per 3 miliardi di euro.

**petrolio****euro/dollaro****mibtel****I grandi scrittori e l'Unità**

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Prodi: niente sconti sul Patto di stabilità

«L'euro nuovo protagonista dell'economia mondiale». Oggi incontro con Raffarin

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ritorno dalle ferie. E la politica europea riparte con lo sguardo vigile all'andamento dell'economia e dei conti pubblici. Parla Prodi, presidente della Commissione. Di euro e delle regole del Patto di stabilità che ne accompagnano il cammino. Regole che per Prodi sono intangibili. È un segnale sui prossimi orientamenti della Commissione che, ad ottobre, farà il punto con le previsioni economiche d'autunno. Il dibattito sul Patto flessibile o rigido non è mai chiuso. Oggi, a Bruxelles, è atteso il primo ministro francese, Jean-Pierre Raffarin. Ufficialmente sarà ospite di Prodi a cui chiederà, dopo l'estate rovente, l'intervento del Fondo di solidarietà dell'Unione per le catastrofi. La Francia, al pari del Portogallo, ha subito ingenti danni alle foreste. Ma Raffarin vuole parlare anche dei conti pubblici. Quelli di Parigi sono messi male. Molto male. Problema: come evitare gli strali della Commissione che ha l'obbligo di fare rispettare il Trattato? Prodi ha messo le mani avanti: «È del tutto evidente che la Commissione non può cambiare le regole di principio a seconda dell'interlocutore che si trova di fronte».

Rispetto delle regole, dunque. Nello stesso tempo esiste la disponibilità a discutere. Raffarin e Prodi ne avranno di cose da dirsi. La Francia rischia un nuovo richiamo, dopo quello delle scorse settimane. Il rapporto deficit-Pil del bilancio francese resta preoccupante: quest'anno toccherà forse il 4% e sarà sempre sopra il fatidico 3% anche nel 2004. Davvero una situazione non gradevole. Il primo ministro dovrà spiegare, anticipandole a Prodi, quali misure intende mettere in campo per fronteggiare la situazione. La Commissione ha fatto intendere che non è il caso di pensare a sconti anche in presenza di un piano di riforme. La disponibilità al dialogo non può ingenerare la certezza che si chiuderà un occhio a magari due. Fin quando le regole restano. Certamente, l'Ecofin le può modificare, può decidere



Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il Primo Ministro finlandese Matti Vanhanen a Bruxelles

Fp Cgil**«Contratti a settembre o sarà ancora sciopero»**

ROMA I contratti dei dipendenti pubblici che sono ancora aperti vanno chiusi entro settembre oppure ci sarà un nuovo sciopero generale. A ribadirlo è il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Laimer Armuzzi, riferendosi ai comparti dove la trattativa è ancora in corso: sanità, enti locali, agenzie fiscali, presidenza del Consiglio e aziende autonome.

Un discorso a parte per i vigili del fuoco: dopo una estate che li ha visti impegnati in situazioni di drammatica emergenza è necessario, ha detto Armuzzi, «firmare un contratto con cui si concedano

più mezzi, assunzioni e una visibile rivisitazione per gli uomini impegnati sul campo».

Il calendario degli incontri negoziali, ha riferito il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, è già stato definito. Dopo il faccia a faccia col governo di luglio, nel corso del quale l'esecutivo si era impegnato a reperire le risorse necessarie, il confronto all'Aran parte il 4 settembre con il contratto dei dipendenti della presidenza del Consiglio. Il 10, poi, si discuterà degli altri comparti fatta eccezione delle aziende autonome, cui sarà invece dedicata la riunione del 16 settembre.

«Se non chiuderemo le trattative entro la fine del prossimo mese, o al più tardi - ha detto Armuzzi - nella prima settimana di ottobre, proporremo alle altre organizzazioni sindacali una ripresa delle mobilitazioni. Siamo pronti ad un quinto sciopero generale, e in questo caso gli effetti saranno abbastanza pesanti se si tiene presente l'importanza dei comparti pubblici coinvolti».

modi e tempi di allentamento del Patto. Ma Prodi ha già rammentato che, dopo le ultime e recenti decisioni, prese proprio dall'Ecofin, il Patto è sufficientemente "flessibile". Nessun favoritismo alle viste. Un modo per frenare, sin dall'inizio, certe richieste italiane sulla modificabilità del Patto (il ministro Buttiglione si distingue per una insistente campagna in questa direzione). In ogni caso, Prodi ha detto di essere "completamente aperto alla discussione" e ha confermato che con Raffarin saranno passati in rassegna - "come sempre" - tutti i problemi. A cominciare da una discussione generale sull'economia europea che tarda la sua ripresa. Che si porterà appresso i temi del bilancio, delle riforme strutturali e delle prospettive. Dalla Commissione è stato escluso che le difficoltà della Francia possano essere classificate come una "circostrazione eccezionale" che consenta un affievolimento degli obblighi.

Il presidente Prodi ha espresso un giudizio lusinghiero sul comportamento dell'euro. Mentre c'è chi tenta di dargli addosso, addebitandogli senza prove, la responsabilità delle difficoltà economiche o anche del peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini, Prodi ha parlato della moneta unica europea come della "nuova protagonista dell'economia mondiale". L'euro che tiene testa al dollaro. Centesimo su, centesimo giù. L'euro come un "protagonista forte". A Prodi non importa seguire l'andamento del tasso di cambio, con le sue piccole variazioni giornalieri. Il fatto importante è, a suo giudizio, che "tutti gli operatori finanziari nel mondo trovano l'euro testa a testa con il dollaro". Le parole di Prodi, che aveva accanto il nuovo premier finlandese Matti Vanhanen, sono un messaggio anche per gli svedesi che voteranno al referendum del 14 settembre. «Ci piacerebbe - ha detto il presidente - avere anche la Svezia quale nuovo membro dell'euro». Bruxelles, però, non si vuole immischiare nelle scelte autonome del popolo svedese. Secondo i sondaggi, l'esito del referendum è assolutamente incerto.

**Lunardi chiede 7,5 miliardi per le grandi opere
Crescita e deficit
Il governo si prepara a rifare i conti**

Marco Tedeschi

MILANO Che la strada obbligata fosse quella della revisione lo si era capito sin dal principio. I dati sul Pil dei primi due trimestri - tutti e due negativi per lo 0,1 per cento - fanno pensare nella migliore delle ipotesi ad una crescita che a fine anno non supererà lo 0,4 per cento. Il che significa pratica impossibilità di centrare gli obiettivi macroeconomici fissati dal Dpef nel luglio scorso. Per raggiungere lo 0,8 per cento auspicato nel documento di programmazione, infatti, sarebbe necessario un incremento del Pil del 2 per cento nella seconda metà del 2003. Andamento, per usare un eufemismo, ritenuto assai improbabile. La minor crescita avrebbe effetto immediato sul deficit, che dovrebbe chiudere l'anno attorno al 2,5 per cento, un paio di decimi di punto sopra il target ufficiale del 2,3.

La revisione sul 2003 imporrebbe poi di rifare i conti anche per il 2004. Il difficile momento dell'economia porterebbe ad un taglio delle stime di crescita attorno all'1,2-1,3 per cento contro il 2 per cento atteso. Con un deficit tendenziale destinato ad attestarsi attorno al 3,5 per cento.

E su questi nuovi dati - che i tecnici del ministero stanno mettendo a punto - che ogni probabilità domani il governo comincerà a discutere. L'entità della manovra delineata a luglio è di 5,5 miliardi di misure strutturali - tra le quali rientra anche l'ipotesi, tutta da studiare, di taglio delle pensioni, e di circa 10 miliardi di interventi una tantum. Con l'intenzione, magari, di trovare qualche risorsa in più per finanziare quel rilancio dei consumi da oltre un anno promesso e mai attuato.

Superate le previsioni del Dpef. Domani il Consiglio dei ministri avvia il confronto sulla Finanziaria

Sul versante dei tagli si continua a pensare alla riduzione di alcuni regimi speciali, a paletti più rigidi per il Patto di stabilità interno e a un'ulteriore razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte della Pubblica amministrazione. Molta fiducia viene poi riposta nell'entrata a regime del Piano di azione europeo. Sul fronte delle entrate, il piatto forte dovrebbe essere rappresentato da nuove operazioni di cartolarizzazione immobiliare, mentre non è ancora tramontata la possibilità di un lease back su alcuni immobili pubblici. E, ovviamente, resta aperta la strada del condono edilizio, che pure già tante reazioni negative ha suscitato nelle scorse settimane.

Sembra invece destinata a slittare l'introduzione del secondo modulo della riforma dell'Irpef. Come dire che per l'attuazione della promessa elettorale «meno tasse per tutti» bisognerà avere ancora molta pazienza.

Intanto sul fronte degli investimenti il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, si aspetta una previsione di sette miliardi e mezzo di euro. Da destinare tutti alla realizzazione delle famosi grandi opere per le quali il governo ha assunto solenne impegno, «autostrade del mare» comprese, e che al momento ancora non hanno visto l'avvio della fase della realizzazione.

Negli ultimi mesi i casi di bancarotta personale sono aumentati del 30 per cento. E intanto c'è chi salda con nuove carte di credito quanto accumulato con le vecchie

Aspettando la ripresa l'America sprofonda in un mare di debiti

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ripete che è solo questione di tempo, gli indicatori economici sono incoraggianti, la manovra fiscale porterà lavoro e benessere. In attesa della ripresa, gli americani stanno sprofondando in un mare di debiti e sempre più spesso non riescono a stare dietro ai pagamenti del mutuo, della rata dell'auto, della carta di credito. I casi di bancarotta personale, prevista negli Stati Uniti al pari di quella societaria, sono aumentati negli ultimi anni del 30%, e negli ultimi 12 mesi hanno raggiunto la quota record di 1,6 milio-

ni. È solo l'inizio, avvertono gli analisti. «La spesa dei consumatori, incoraggiata da tassi d'interesse ai minimi storici, ha trasformato l'ultima recessione in una passeggiata - spiega Samuel Gerdano, direttore dell'American Bankruptcy Institute, l'associazione che riunisce giudici, avvocati ed esperti di diritto fallimentare - I nodi vengono al pettine adesso, mentre si parla di ripresa».

Il Prodotto interno lordo quest'anno pare destinato ad aumentare in modo accettabile, forse oltre il 3%, ma il dato che suscita allarme è quello relativo alla disoccupazione, inchiodata oltre il 6%. L'accesso al credito inizialmente aveva permesso agli

americani di mitigare gli effetti della crisi sul proprio tenore di vita, quando si è abbattuta la scure dei licenziamenti è stata una questione di sopravvivenza, ora nella spirale del denaro di plastica rischiano di rimanere strangolati. Uno studio dell'università dell'Ohio rivela che chi non riesce a pagare gli interessi mensili sul debito accumulato con le carte di credito, finisce per pagarli con una nuova carta di credito. Lucia Dunn, docente di economia tra gli autori della ricerca, trova pericolose similitudini con le grandi truffe finanziarie: «È uno schema piramidale, permette di guadagnare tempo, ma non di scongiurare il disastro». Le banche lamentano

una perdita di quattro miliardi di dollari l'anno per i casi di bancarotta personale, ma in questo schema sono quelle che spesso ci guadagnano: prima di ritrovarsi con un credito inesigibile, il cliente è già stato spremuto come un limone. Quando iniziano i ritardi, o viene superato il limite prefissato di spesa, gli interessi possono raddoppiare e scattano le penali. Queste ultime - secondo i dati di Cardweb - sono aumentate del 56% negli ultimi quattro anni, sino a diventare una voce importante nei bilanci di chi emette carte di credito: i balzelli imposti ai ritardatari hanno fatto aumentare la redditività del settore dal 3,1 al 4,2 per cento.

«Abbiamo un debito di 4mila miliardi di dollari, 1,4 milioni di americani hanno perduto l'assistenza sanitaria, milioni di anziani non possono pagarsi medicinali essenziali, le famiglie della classe media non possono mandare i figli all'università perché non hanno i soldi, gli investimenti delle imprese sono diminuiti del 23%, e lei mi sta dicendo che le condizioni dell'economia stanno migliorando - ha esclamato Bernard Sanders, deputato indipendente del Vermont, interrompendo la testimonianza del presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, al Congresso - Non voglio pensare a cosa succederebbe se l'economia andasse male».

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemelli

volume I



il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Giornata negativa per Milano ed ancor più per le altre grandi Borse europee. Ed ancora una volta la spiegazione principale va ricercata Oltreoceano, con l'apertura debole di Wall Street che ha condizionato senza appello il fine delle sedute nel vecchio continente.

Il nuovo azionista di controllo al meeting di Cl: «Credo in questa avventura, ci ho messo i miei soldi». Presto il piano industriale

Colaninno: «Nessun taglio alla Piaggio»

MILANO Roberto Colaninno si cala nella «nuova avventura» del rilancio della Piaggio. Il presidente di Omnia Holding e di Immsi, ha annunciato di avere già definito delle linee guida per il rilancio dell'impresa anche se non ancora un vero e proprio piano industriale.



Roberto Colaninno

«Ci credo - ha detto Colaninno, intervenuto ieri al Meeting Comunicazione e Liberazione a Rimini - e per questo ci ho investito i miei soldi. Anche le banche hanno detto sì al progetto, stanno ultimando le procedure che saranno concluse la prossima settimana».

guida del suo progetto di rilancio: «ho un'idea di sviluppo della fabbrica che deve essere confrontata con la realtà, sono linee che rispondono a un criterio di prudenza, a uno sviluppo del prodotto, a capire cosa vuole il cliente e a gestire i costi. Sarà un piano industriale quello che presenterò in cui mi atterrò alla produttività».

Colaninno ha spiegato anche di aver passato finora soltanto due mezza giornate alla Piaggio e che le linee di tendenza individuate sono «linee positive, altrimenti - ha sottolineato - non vi avrei investito i miei quattrini». Nelle due brevi visite alla Piaggio lo hanno colpito soprattutto l'età media degli operai che è molto bassa e il patrimonio tecnologico dell'azienda nel settore dei motori: «Credo ci siano cose da correggere e altre da implementare ma questo fa parte dei "segreti" di

un piano industriale che finora non è stato presentato e sui cui contenuti ciò che è stato scritto appartiene solo alla responsabilità di chi ha pubblicato degli articoli».

Sulle linee di sviluppo della Piaggio, Colaninno non ha voluto dire di più, aggiungendo solo di ritenere che la Piaggio abbia trovato adesso un equilibrio finanziario necessario per il suo sviluppo futuro. «Ho intravisto nell'azienda delle opportunità straordinarie, ma per ora me le tengo strette, le verificherò e credo che costituiranno la base del successo per questa mia nuova avventura». Al termine dell'incontro con la stampa Colaninno ha anche annunciato di avere già l'1% di Capitalia e di essere pronto ad entrare nel cda e nel patto di sindacato. Ha precisato infine che «in Capitalia la partecipazione sarà sia di Omnia Holding che di Immsi».

Incontro Cirio-Rabobank per il marchio Del Monte

MILANO I commissari giudiziali per il Gruppo Cirio si incontrano oggi con i rappresentanti di Rabobank, che ha in pegno il marchio su un prestito scaduto di 30 milioni di euro. La posizione di Rabobank non è semplice: Cirio Del Monte NV, titolare del marchio, è stata ammessa alla procedura per la Prodi bis ed il fascicolo è unificato con quelli già aperti, tanto che i commissari sono gli stessi. Cirio Finanziaria ieri ha comunicato ufficialmente che Cirio Del Monte NV è stata dichiarata insolvente il 13 agosto (e non il 14 come si era saputo in un primo tempo) per cui della vicenda si occupano direttamente i commissari giudiziali. E anche il pegno di Rabobank ricade sotto la legge italiana: appellarsi invece al diritto inglese o cercare fra le pieghe dei regolamenti comunitari costerebbe tempo e denaro.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, FILPART, FINPART W05, etc.

Table of stock market data for various companies, including MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 94/04.

DATA CURA DI RADIOCO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/05, BTP ST 02/05.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCA AGRIEAS 04/11, BTP AG 02/11, BTP AG 03/13.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, ITALIA, AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, PAESI EMERGENTI, AZ, INTERNAZIONALI, AZ, PACIFICO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, PAESI EMERGENTI, AZ, INTERNAZIONALI, AZ, PACIFICO, AZ, BENI DI CONSUMO, AZ, SALUTE, AZ, FINANZA, AZ, INFORMATICA, AZ, SERVIZI E TELECOMUNICAZIONI, AZ, SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ, ALTERNSETTORI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes sections for AZ, AREA EURO, AZ, EUROPA, AZ, PAESI EMERGENTI, AZ, INTERNAZIONALI, AZ, PACIFICO, AZ, BENI DI CONSUMO, AZ, SALUTE, AZ, FINANZA, AZ, INFORMATICA, AZ, SERVIZI E TELECOMUNICAZIONI, AZ, SERV. PUBBLICA UTILITA', AZ, ALTERNSETTORI.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOBANK, BNP PARIBAS, CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO.

10,30	Atletica, Mondiali Rai3
13,00	Studio sport Italia1
14,00	Tennis, Us Open (replica) Eurosport
15,45	Atletica, Mondiali Eurosport
16,30	Tennis, Us Open (diretta) SkySport1
18,00	Atletica, Mondiali Eurosport/Rai2
20,00	Atletica, Mondiali Rai3
20,45	Napoli-Roma, amichevole SkySport1
21,30	Real Madrid-Maiorca La 7
21,55	Champions League: Benfica-Lazio Rai2



Fideiussioni, la Finanza scava nei segreti della Covisoc

Perquisita la sede della Federcalcio. Sequestrati documenti sulle iscrizioni ai campionati

La Guardia di Finanza si è presentata ieri nella sede della Federcalcio. Al termine della perquisizione, gli investigatori del nucleo speciale di polizia valutaria hanno acquisito documentazione relativa a fideiussioni (almeno un centinaio) presentate alla Covisoc da numerose società per l'iscrizione ai campionati di serie A, B e C. Materiale che, già nella mattinata di oggi, potrà essere valutato dal sostituto procuratore Maria Cristina Palaia e dal procuratore aggiunto Ettore Torri.

L'acquisizione della documentazione fatta nella sede della Covisoc è da considerarsi, è stato sottolineato, una naturale evoluzione del filone affidato alla Guardia di Finanza per far chiarezza sulle fideiussioni necessarie alle squadre di calcio per iscriversi al campionato.

All'inizio del mese gli investigatori della Fiamme Gialle fecero a Chiaso il broker Paolo Landi a cui furono sequestrati diversi documenti di natura finanziaria.

I documenti acquisiti dalla Guardia di Finanza presso la Figg. sarebbero

necessari per verificare se le società che hanno rilasciato le fideiussioni (esaminate dalla Covisoc) siano le stesse che lo hanno fatto per i versamenti all'Enpals. Le Fiamme gialle hanno infatti ricevuto dalla Procura proprio la delega che riguarda l'Enpals, mentre le indagini sulle fideiussioni necessarie alle iscrizioni sono affidate ai carabinieri del Nucleo operativo. Ieri, gli investigatori della Finanza si sono incontrati con il Pm Francesco Scavo in relazioni ad una inchiesta che risale al 1995 su alcune società finanziarie, che operano anche a Roma, e che rilasciavano fideiussioni, sembrerebbe, spesso irregolari. Si tratta di società che nulla avrebbero a che vedere con il calcio ma una delle persone su cui è caduta l'attenzione degli inquirenti, e che si muoveva in questo ambito, è proprio il broker Paolo Landi, finito nell'inchiesta della falsa fideiussione in calcio. Il sospetto del magistrato è che quella di rilasciare fideiussioni, fosse diventata per alcune società, che spesso cambiano sede e amministratori, una vera nuova attività che nasconde imbrogli finanziari.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Campionato inguaiato: litigano pure le tv

Scontro Sky-Gioco Calcio. Matarrese: «Potrebbe fermarsi anche la A». Oggi assemblea in Lega

Edoardo Novella

ROMA E adesso anche Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia si uniscono al clan dei ribelli. L'annuncio durante la presentazione della nuova piattaforma cripta *Gioco Calcio*, ieri a Roma, su cui saranno trasmesse le partite delle 6 "neosovversive" di serie A contagiate dalla serrata di domenica scorsa per la Coppa Italia. «Se le cose rimangono così la prima giornata non la giochiamo» avverte Gino Corioni, patron del Brescia ed ex presidente del consorzio Plusmediatrad. La Superlega berlusconiana minaccia indistintamente il Modena come il Pescara. Cioè le piccole in generale, che vivono sempre a cavallo della retrocessione. Con in più l'ipotesi che questo meccanismo venga congelato, formando due blocchi, uno d'eccezione e uno di "riserva", non più comunicanti. L'obiettivo della protesta, portata fino al limite di mettere in scena il bis dello sciopero degli scarpini ma stavolta in campionato, è quindi non essere tagliati fuori.

Questo però senza garanzia che le piccole davvero vadano avanti assieme. Il Lecce infatti annuncia che domenica sarà in campo, le stesse Modena e Empoli che pure fanno parte della scuderia Pmt traccheggiano rispetto all'uscita effetto di Corioni. A confermare che la Lega Calcio, come organismo davvero rappresentativo, oggi di fatto non esiste più. E che ognuno è tentato di salvarsi come può. Dietro infatti si muovono le grandi. Che se pure non parlano - e ormai da giorni - fanno, cercando di "aggiustare" la linea delle società satelliti o da sempre "amiche" per guadagnare una via d'uscita. E non sarà solo un problema di format o di "lodo Galliani". Perché accanto, intrecciata, c'è tutta la questione economica.

Ma molte incognite rimangono anche su *Gioco Calcio* presentato ieri a Roma. Per andare in onda la neonata piattaforma ha bisogno di "transitare" sulle frequenze Sky ma tra le parti non c'è accordo e la controversia è destinata a finire presto sul tavolo del Garante per le comunicazioni.

Sciopero in Coppa: partita persa 0-3 e penalizzazione

Un punto di penalizzazione e 0-3 a tavolino: sono le sanzioni inflitte dal Giudice sportivo Maurizio Laudì alle 24 società che non sono scese in campo per la 2ª giornata della Coppa Italia. In otto partite, non si sono presentate entrambe le squadre: si tratta di Cagliari-Piacenza, AlbinoLeffe-Verona, Treviso-Palermo, Vicenza-Venezia, Atalanta-Triestina, Pisa-Ternana, Bari-Ascoli e Napoli-Messina. Per tutti questi club il Giudice ha inflitto la perdita della gara con il punteggio di 0-3 e la penalizzazione di 1 punto. La stessa sanzione è stata inflitta al Como (che doveva scendere in campo contro la Pro Patria), al Torino (Cesena), al Livorno (Genoa), all'Ancona (Sambenedettese), al Martina (Teramo), al Pescara (Salernitana), all'Avellino (Catania) e al Lecce. Secco il commento di Attilio Romero, presidente del Torino: «Sembra una rappresaglia. Le sanzioni sono tali se adottate in uno stato di legalità. In questo momento noi siamo in uno stato di illegalità».

ni. Per il «transito» il colosso di Murdoch ha posto le seguenti condizioni: 800.000 euro per l'utilizzazione della piattaforma (da pagare entro 2 mesi) e 2 euro al mese per ogni abbonato a *Gioco Calcio*. Matarrese e soci hanno rifiutato e Sky ha fatto sapere, attraverso un comunicato, che - senza accordo - tutto si blocca. Come a dire: se volete partire subito, fatele pure... Se siete capaci. «Conformemente con gli obblighi assunti di fronte alla Com-



Domenica rimarranno tutti in panchina?

Riccardo De Luca

Ecco la tv di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia

Quattro canali, telecamere puntate sui campi di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia. Questa è *Gioco Calcio*, la nuova pay sul calcio. Per accedere basta avere un decoder e una smart card e telefonare al numero 199.133.990 per attivare l'abbonamento. I costi: contratto annuale da 30 euro mensili, oppure un'unica soluzione da 290. Le prime 6 settimane però sono gratis. Le voci di *Gioco Calcio* sono quelle

di Angelo Colombo e di Giacomo Bulgarelli. Ma potrebbe esserci anche il ritorno di Bruno Pizzul. Particolare spazio sarà dedicato alle questioni regolamentari, con l'aiuto dell'ex arbitro Cesari. Nella programmazione, oltre alla diretta delle partite, la redazione sta allestendo anche una serie di trasmissioni "contenitore". Mentre Matarrese non ha escluso la diretta per le assemblee di Lega.

Rutelli: «Il governo ha peggiorato la crisi del pallone»

L'intervento del governo nella vicenda dei campionati di calcio è stato «improvvido», ha «aggravato e peggiorato la situazione» e non l'ha risolto: lo ha detto il leader della Margherita, Francesco Rutelli, parlando con i giornalisti a Lignano (Udine), dove partecipa al raduno sportivo nazionale delle comunità terapeutiche. «Il governo - ha detto Rutelli, rispondendo alle domande dei giornalisti - avrebbe fatto bene a tenersi fuori» dalle vicende del calcio. «L'intervento politico nello sport - ha evidenziato Rutelli - ha aggravato la situazione e non l'ha risolto. Spero che siano le istituzioni sportive a trovare sia la strada del rinnovamento, perché senza rinnovamento questo mondo rischia di andare incontro a una gravissima serie di problemi».

Rutelli ha poi chiuso con una provocazione: «Al posto della partita, domenica prossima la televisione mandi in onda, in prima serata, la finale del Raduno Nazionale delle Comunità Terapeutiche dei tossicodipendenti (evento organizzato da don Mazzi, ndr)».

missione Europea, viene richiesto a Sky di permettere l'accesso di canali terzi alla piattaforma Sky a prezzi equi, trasparenti, orientati ai costi e non discriminatori. Crediamo fortemente che la nostra sia un'offerta equa, trasparente, orientata ai costi e non discriminatoria». Un ostacolo in più (come se ce ne fosse bisogno...) sulla strada del campionato che, secondo i piani di Carraro e Galliani, dovrebbe prendere il via tra tre giorni.

Già prima del «muro contro muro» Corioni si era lamentato perché la torta sarebbe divisa in maniera «assolutamente sproporzionata»: «si va da 150 miliardi di lire garantiti ai club maggiori, agli 8, 9 di uno piccolo ma sempre di A, è inaccettabile e finché non si risolve questo nodo non se ne esce». Il progetto di *Gioco Calcio* sarebbe quello di valorizzare il prodotto delle consociate: una specie di autofinanziamento, visto che Pmt ha una quota azionaria del 39% nel progetto. Nel pacchetto azionario della nuova società - assieme a Matarrese, a Pmt, al fondo italoamericano Mercatus e alla stessa Lega Calcio - c'è anche il presidente della Roma Franco Sensi. Che proprio secondo Matarrese sarebbe «l'ago della bilancia che catalizza le medio-piccole». Ma nel medio termine la soluzione "di sistema" cui si guarda è la ringiovanimento collettiva dei diritti tv. Che darebbe maggior forza contrattuale alle piccole e potrebbe rivalutare anche il ruolo della Lega.

E in attesa che Galliani governi oggi l'assemblea straordinaria di Milano - con le annunciate «dichiarazioni storiche» che Cellino & Co. hanno allestito ieri notte in una riunione con la maggior parte dei presidenti di B - a tirare le fila della giornata tornano le parole di Matarrese: «È meglio rischiare lo slittamento che non iniziare nel caos, anche se la questione adesso la decidono più la politica e la tutela dell'ordine pubblico che non lo sport. Parlare di autonomia in questo momento è difficile...». A dire che le decisioni sul futuro del campionato verranno mediate, anche quest'anno, da Palazzo Chigi. Che non perde di vista la palla. Quella - e non solo con gli 007 - delle proteste e gli assembramenti dei tifosi. E quella delle mosse dei compagni di An e Lega Nord, pronti a infiltrarsi in eventuali rimpasti sulle poltrone del calcio.

Ma i tempi sono stretti. Ed ecco perché il vicepresidente di Lega ipotizza come termine più probabile del fischio d'inizio il 14 settembre: «In mezzo c'è la Nazionale, potremmo cogliere l'opportunità e respirare ancora un po'».

GALEAZZI Presentate ieri le trasmissioni sportive Rai prodotte a Milano: il giornalista romano condurrà la Domenica Sportiva. Torna Domenica Sprint

«La Lega mi attacca? Ma se sono cittadino padano...»

Luigina Venturelli

MILANO «Sta per cominciare la transumanza di Bisteccone». La Padania (giornale) ha deciso di festeggiare con un titolo in prima pagina la ripresa delle trasmissioni calcistiche di Raidue. L'attesa, ovviamente, è tutta per la nuova edizione della *Domenica Sportiva*, condotta, insieme a Franco Lauro, da Giampiero Galeazzi.

Il diretto interessato, lusingato, annuncia a sorpresa: «Quest'estate, durante il Giro d'Italia, sono addirittura stato investito della cittadinanza onoraria della Padania (presunta regione, ndr)». La polemica leghista sulla sua trasmissione «all'amatriciana» non sembra, dunque, toccarlo più di tanto.

Eppure i cronisti di Bossi continuano la loro crociata contro le frotte romane che invadono il centro di produzione Rai milanese: «Bisteccone - si leggeva ieri sul quotidiano delle camicie verdi - è pronto alla transumanza sua e delle sue truppe cammellate a Milano ogni settimana. In sostanza si sposteranno ogni venerdì fino al lunedì almeno diciotto-venti persone... costeranno un paio di miliardi solo per le spese aeree, gli alberghi, i ristoranti, le auto blu... Possibile che Cattaneo non riesca a porre fine a questo scandalo e a questo sperpero inutile di denaro?».

Ma Galeazzi, in conferenza stampa alla Rai di corso Sempione a Milano, rimane impassibile, non si tratta di una questione personale. Se i telespettatori di Pontida proprio

non tollerano la cadenza da «borgatari con l'accento, che vengono da Trastevere ad abbozzarsi di bucatini», non è certo un problema suo. Se ne faranno una ragione o si abboneranno a Sky, pay-tv monopolista dal comprovato aplomb australiano.

Nemmeno il direttore di Raidue, Antonio Marano, che pure si sente chiamato in causa in prima persona dalle accuse ad An per l'operazione pro conduttori romani, vuole rispondere tono su tono: «Non mi curo di aspetti etnici e gastronomici - afferma - ma esclusivamente professionali. Per me parlano i numeri: se nel 2001-2002 il centro Rai di Milano produceva cinque ore di trasmissioni sportive alla settimana, quest'anno ne produrrà venticinque-ventisei». Nella prossima stagione, quindi, gli spazi dedicati allo sport

dalla seconda rete aumenteranno di oltre trecento ore.

La *Domenica Sportiva* conta tra le sue novità la presenza in studio di un centinaio di tifosi delle squadre che giocheranno il posticipo serale e diciotto "veline", ognuna con una maglia di calcio della serie A.

Dopo quattro anni di assenza, torna sugli schermi anche *Domenica sprint*, condotta da Fabrizio Maffei, nella fascia domenicale dalle 20 alle 20.30, aperta dalla sigla tradizionale inaugurata nel 1976. Il sabato in seconda serata, infine, Marco Civoli presenterà *Sport 2 sera*, «tante immagini e le giuste chiacchiere».

Tutto è già deciso. Manca solo che il campionato parta e, visto il caos che aleggia - non è un dettaglio.

alla FESTA DE L'UNITÀ

Fiera di Genova 22 agosto 19 settembre 2003

SABATO 30, ore 21 Officina delle idee EUROPA:

25 NAZIONI UNA SOLA COSTITUZIONE
Guido Bodrato, Europarlamentare La Margherita; Monica Frasson, Europarlamentare Verdi; Pasqualina Napoli, Presidente Delegazione DS al Parlamento Europeo; Ennio Remondino, giornalista; coordina Roberto Speciale, Presidente Centro "In Europa".

PER ORA ACCORSI AMA LAETITIA E LA LOLLO SCOLPISCE SE STESSA. DOMANI PARLIAMO DI CINEMA

DALL'INVIATA **Gabriella Gallozzi**

VENEZIA Il giurato Stefano Accorsi che dichiara sulla sua nuova fiamma (per chi ancora non lo sapesse è Laetitia Casta). Il direttore Moritz de Hadeln che dichiara o meglio ridichiara, facendo appello ai politici, che la Mostra ha bisogno di un budget annuale di 6/7 milioni di euro. Il presidente Franco Bernabè, invece, che parla di un aumento di capitale da parte degli sponsor privati e di una quasi certa «riconferma» di de Hadeln al timone di Venezia 2004. Ecco a voi le «frattaglie» della vigilia, «calda» soltanto nel clima della laguna. A ventiquattro ore dall'apertura di questa edizione numero Sessanta della Mostra del cinema il Lido è ancora un semi cantiere. I padiglioni davanti al casinò sono in fase di montaggio, transe-

cavi elettrici e tubi innocenti troneggiano ovunque, mentre davanti al palazzo del cinema è in bella mostra «l'idea che mancava»: una passerella che sale e scende a mo' di pista da skateboard, forse per mettere alla prova l'equilibrio e i riflessi dei divi. E chissà come se la caverà Woody Allen visto che sarà il primo a sperimentarla. Dopo aver sempre «snobbato» il Lido, anche se non ha mai rinunciato ai suoi viaggi a Venezia, il regista newyorkese quest'anno, per la prima volta, sarà tra noi in carne ed ossa, così come si era concesso già allo scorso festival di Cannes. Come ormai è noto anche agli abitanti di Marte, infatti, sarà lui ad aprire stasera la Mostra col suo *Anything Else*, una nuova commedia romantica per dimostrare

che anche l'amore a prima vista non è poi così perfetto. Il film, fuori concorso, sarà accompagnato da *Venezia 60*, un corto firmato dal giornalista di Studio Aperto Antonello Sarno - produce Medusa of course - che si propone come una sorta di «blob» di montaggio d'archivio sulla storia della mostra, simile a quelli coi quali ci delizia da qualche anno anche il patron di Cannes Gilles Jacob. In attesa della cerimonia d'apertura di stasera, che avrà come madrina Alessandra Martines, il Lido si affolla delle masse di accreditati, giornalisti, addetti ai lavori, «culturali» che si addensano sul lungomare, davanti al palazzo e al casinò. Tra i primi arrivi di giornata, la Lollo in completo nero e in versione d'artista: esattamente, nei panni del-



le scultrice. È qui, infatti, per la sua personale in mostra all'Excelsior, una serie di sculture che la ritraggono nei panni dei suoi personaggi più celebri. Siamo sicuri che diventerà subito culto, almeno nella nostra rubrica-cassonetto. Tra gli altri arrivi Claude Lelouch, come accompagnatore della consorte Alessandra. Poi Mario Monicelli, in veste di presidente di giuria e, come abbiamo già detto, Stefano Accorsi. A lui sono andati gli onori di questa vigilia un po' sonnacchiosa che l'attore ha saputo risvegliare, diciamo così, regalando ai giornalisti una «notizia»: la sua bella, cioè la Casta, sarà presto al Lido. Non temete, però, da domani si comincia davvero col cinema.

la vigilia

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

qui venezia

VENEZIA È uno dei film più attesi di questa sessantesima mostra del cinema di Venezia che si apre oggi: «Il Ritorno di Cagliostro», pellicola dalla gestazione complicatissima che passerà al festival il 31 agosto nella sezione «Controcorrente», segue di cinque anni quel «Totò che visse due volte», che scatenò ire, tormenti e polemiche, tanto da venir bloccato dalla censura. Ebbene, la coppia a cui dobbiamo una delle ultime grandi invenzioni del piccolo schermo, «Cinico Tv», promette di far arrabbiare molta gente. A cominciare dalle righe che seguono: Cipri & Maresco intervistati da Cipri & Maresco.
Buona lettura

Pensate che dopo cinque anni ci sia attesa per il vostro ritorno sugli schermi?

Non gliene frega niente a nessuno. **Addiritura...** Il pubblico ha ben altro a cui pensare e comunque ben altre forme di evasione, di divertimento... E poi viviamo in un mondo in cui tutto è usa e getta: politica, sesso, sentimenti, arte naturalmente. Altro che attesa...

Si dice in giro che questa volta avete fatto un film diverso...

Questo ci fa incappare perché non rinneghiamo niente di quello che abbiamo fatto. Se diverso vuol dire attenuare ed esorcizzare paure e preoccupazioni per rendere più accettabile il nostro lavoro, «ripulirlo». In questo film c'è una continuità molto forte col nostro passato, c'è la stessa visione del mondo e degli esseri umani. Piaccia o no ci sono Cipri e Maresco.

Ma non è un film comico?

Forse *Lo zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte* sono due film più spietati, più violenti. *Cagliostro* si presenta invece come un film comico: apparentemente quella rabbia, quella durezza non ci sono, non sono comunque urlati. In realtà è un film più malinconico, più amaro. In fondo racconta l'impossibilità del sogno. Parla del fallimento di un gruppo di imbecilli che si illudono di poter creare una piccola Cinecittà e di fare della Sicilia la capitale del cinema italiano. È una storia di perdenti, di una follia tutta siciliana, assurda, che fagocita tutti i personaggi del film, i quali, a modo loro, sono dei sognatori.

Non starete provando a essere ruffiani?

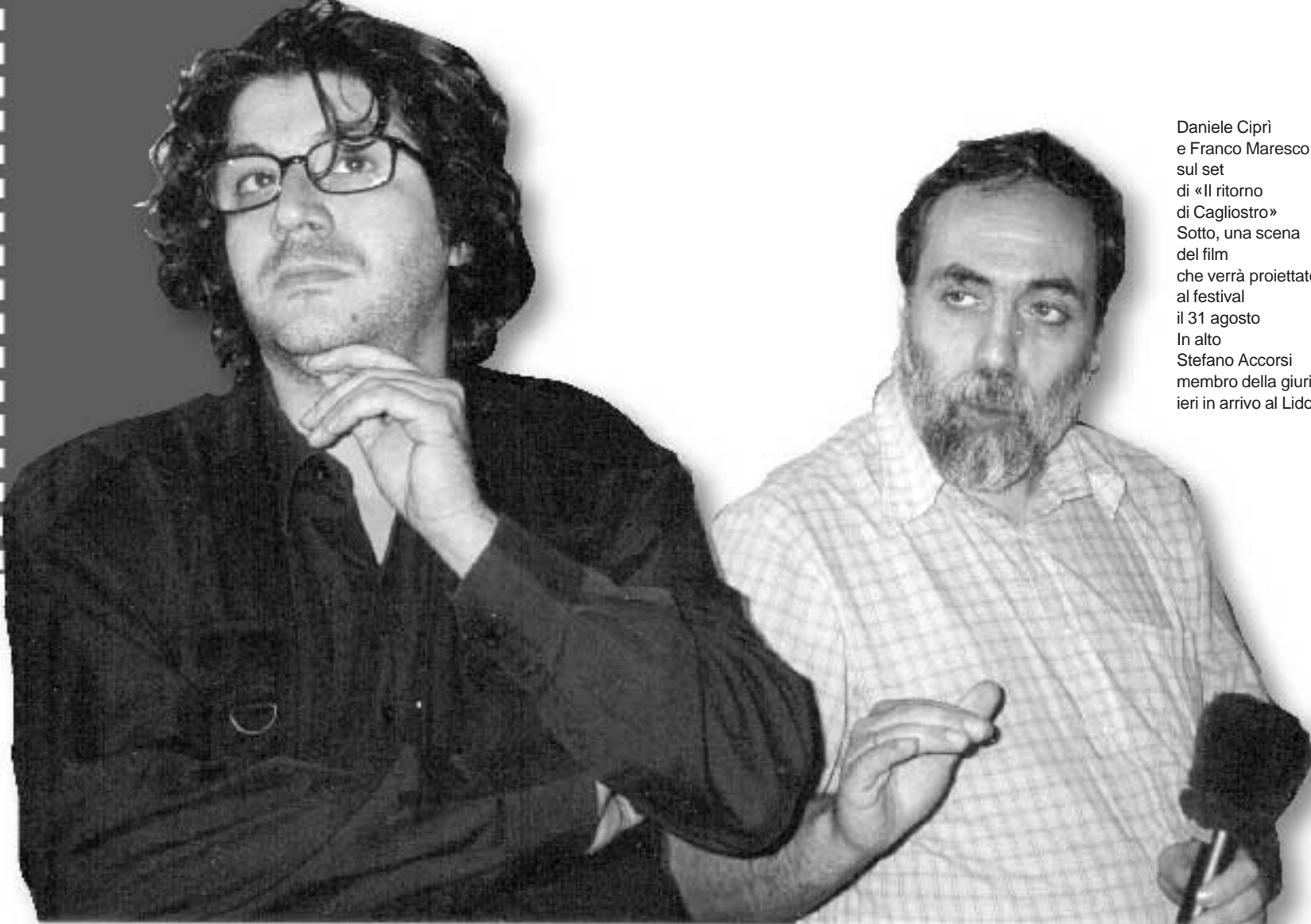
La comicità è stata sempre una costante del nostro lavoro. Noi abbiamo cominciato con *Cinico Tv* che era amaro, crudele, però riusciva a far ridere. È una comicità che nasce da un profondo senso del tragico, un po' pirandelliano. D'altra parte c'è la sicilianità, l'ossessione, un'idea perseguita fino alla rovina, un po' come certi personaggi deliranti di Pirandello. Il problema è non tradire se stessi, la difficoltà è non rinnegarsi, non cercare il consenso facile, continuando a lavorare come hai sempre fatto. Rifiutando le apparizioni televisive, i talk show che ti invitano, declinando le offerte di lavoro per pubblicità e videoclip.

Siete a Venezia a rappresentare il cinema italiano...

Cipri e Maresco rappresentano solo se stessi. Non crediamo di rappresentare il cine-

Il nostro «Cagliostro» è più amaro, più malinconico e meno urlato dei precedenti film: racconta l'impossibilità del sogno

Cipri & Maresco contro tutti



Daniele Cipri e Franco Maresco

Se la prendono con il «cinemino» tricolore, con Berlusconi con la televisione sinanche col popolo italiano A cinque anni dal contestatissimo «Totò», la coppia più tosta del grande schermo approda al festival... e si autointervista

ma italiano, così come non crediamo che il cinema italiano ci tenga a farsi rappresentare da noi.

Ma come, si parla tanto di rinascita. Anche quest'anno per il cinema italiano si accendono tante belle speranze!

Più che di cinema bisognerebbe parlare di «cinemino». Crediamo che quello che entusiasma e fa gridare al miracolo non sia altro che una specie di fenomeno televisivo che si estende alle sale. E questo la dice lunga sullo stato di imbarbarimento nel quale ci ritroviamo. Quello che si è affermato negli ultimi anni è un cinema para-televisivo, pseudo-so-

ciologico, storie di trentenni e quarantenni in crisi, di fallimenti della coppia, un cinema che serve solo ai giornali e ai talk show per alimentare sondaggi su quanto scopano, se credono in Dio ecc. Ma in tutto questo il cinema vero non c'è. Tutt'al più si può parlare di fiction televisiva.

Dimenticate che c'è un cinema che pratica l'impegno civile.

Quello è in realtà un cinema furbo e senza forza. Il fatto che questo debbano dirlo soltanto quelli che passano per bastian contrari è il segno del collasso di qualunque onestà intellettuale. Infatti, il problema non è solo la

mancanza degli autori: manca anche la critica, una critica forte, autorevole in grado di prendere posizione e autonoma. Cosa che in altri tempi ha giovato agli artisti.

Parlate da sempre di un cinema capace di esprimere uno sguardo morale. Non è che invece voi siete moralisti e basta?

Crediamo che a furia di scandalizzarci per la parola «moralista» si siano perse cose come il senso del pudore, della vergogna, della misura. Si rimane sgomenti perché tutto questo è stato smantellato dall'esempio della classe politica, che è probabilmente la più

immorale d'Europa, dai programmi televisivi con le famiglie che si scannano. Ci sono generazioni che si sono formate avendo come punto di riferimento proprio la perdita di tutto ciò e lo hanno scambiato per libertà. Se diamo per scontato che per moralista non intendiamo il bacchettone alla Sordi che fa il censore, c'è un moralismo di cui oggi forse ci sarebbe bisogno, che è la capacità di indignarsi, di non rassegnarsi in silenzio, ma di provare schifo per quello che accade. In questo senso sì, siamo moralisti.

È un quadro desolante. Avete davvero un'opinione così bassa degli italiani?

Daniele Cipri e Franco Maresco sul set di «Il ritorno di Cagliostro»
Sotto, una scena del film che verrà proiettato al festival il 31 agosto
In alto Stefano Accorsi membro della giuria ieri in arrivo al Lido

Nutriamo un profondo disprezzo per il popolo italiano. Bisogna smetterla con la retorica del tipo «italiani brava gente». Cosa si può pensare di un popolo che ha scelto di farsi governare da gente come Bossi e Berlusconi? Un paese che ha accettato il lodo Mondadori, Previti, la legge fatta su misura per evitare che il Premier e i suoi accoliti finissero in galera come sarebbe stato giusto. L'italiano è fondamentalmente, dentro di sé, un piccolo mascazone, che disprezza profondamente chi è onesto perché, come si dice dalle nostre parti, è «babbu», cioè fesso; e invece nutre ammirazione per l'uomo di potere, non importa come l'abbia ottenuto. Berlusconi è ciò che l'italiano medio vorrebbe essere.

Però anche la sinistra...

La grande responsabilità della sinistra è stata quella di preparare il terreno a tutto questo. L'incapacità di riuscire a creare degli anticorpi. Da sempre, è storia, gli italiani si riconoscono nei farabutti. La sinistra non ha avuto la capacità di applicare i valori tradizionali da cui è nata e temendo di rendersi impopolare si è adeguata. Come dimenticare che quasi tutti i politici di sinistra sono stati ospiti del salotto di Maurizio Costanzo - il che significa legittimare anche gran parte dell'orrore televisivo degli ultimi anni. È mancata una sinistra culturalmente solida che fosse capace, a costo di rischiare l'impopolarità, di far passare certi concetti forti.

E malgrado tutto questo voi avete ancora voglia di far ridere?

La comicità è una cosa seria, anzi serissima. Ci riferiamo a quella tragica di Buster Keaton, Chaplin, Jerry Lewis, Tati, una comicità corrosa, molto amara, con una forte carica eversiva, critica rispetto al sistema e ormai in via di estinzione. Quella che oggi prevale è la comicità da villaggio turistico, come, ahinoi, succede in Italia. In fondo lo spirito che ormai caratterizza questo Paese è quello della barzelletta e questo impronta un po' tutto con diverse sfumature. I comici di Zelig avranno pure sul comodino *Cent'anni di solitudine* e forse avranno frequentato il Dams, ma il loro qualunquismo non è poi così diverso da quello del Bagaglio. A volte ci dicono siete troppo pessimisti. Beh, guardiamoci attorno. Oggi solo un imbecille può dichiararsi ottimista.

Perché un intervallo così lungo tra Totò e Cagliostro?

Sono passati cinque anni dal film precedente, anni difficilissimi, in cui siamo stati processati per le nostre idee e lavorare è diventato complicato. I produttori nichivano. Ci sono state proposte condizioni di lavoro al limite dell'offesa. Così abbiamo fatto gli organizzatori culturali, ci siamo occupati di jazz, ci siamo dedicati ai documentari. Sono stati cinque anni duri. Anni di rabbia vera.

Non è che state facendo i martiri?

È difficile commuoversi per Cipri e Maresco, anche perché facciamo poco per suscitare compassione. Solo, riferendoci a questi cinque anni, ci veniva in mente che spesso si parla di sostenere un cinema coraggioso, diverso. Ecco: vorremmo capire questo cinema dov'è.

Beh, qualche soddisfazione l'avrete pure avuta...

Una dichiarazione di Carmelo Bene rilasciata tre anni fa a l'Espresso. Quando gli chiesero: «Dell'Italia non salverebbe proprio nulla?», lui rispose: «Cipri e Maresco». È un riconoscimento che ci onora, da parte di uno dei pochi artisti che ammiriamo profondamente.

Ma chi vi credete di essere?

Cipri e Maresco.
Cioè?
I più bravi, ovviamente...

Il cinema? Para-televisivo e pseudo-sociologico... I comici tv? Qualunquisti... Noi chi ci crediamo d'essere? I più bravi ovviamente

scegli per voi

TI CONOSCO MASCHERINA Raiuno 9,05
Regia di Eduardo De Filippo - con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Titina De Filippo. Italia 1944. 78 minuti. Commedia.

SIGNORI SI NASCE Raiuno 15,10
Regia di Mario Mattoli - con Totò, Peppino De Filippo. Italia 1960. 95 minuti. Commedia.



INSONNIA D'AMORE Raiuno 20,55
Regia di Nora Ephron - con Tom Hanks, Meg Ryan, Bill Pullman. Usa 1993. 104 minuti. Commedia.

LA METÀ OSCURA La7 0,25
Regia di George A. Romero - con Timothy Hutton, Amy Madigan. Usa 1992. 124 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Lassie. Telefilm 9.50 SUSAN. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen 8.05 IERI & OGGI. Show.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.34 - 22.50 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler 7.30 LE INDAGINI DI MISS SOPHIE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale -- METEO. Previsioni del tempo -- OROSCOPO. Rubrica di astrologia -- TRAFFICO. News. traffico 8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm.

giorno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI 6.45 UNOMATTINA ESTATE.

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Lassie. Telefilm 9.50 SUSAN. Telefilm.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen 8.05 IERI & OGGI. Show.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 24.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela 6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler 7.30 LE INDAGINI DI MISS SOPHIE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale -- METEO. Previsioni del tempo -- OROSCOPO. Rubrica di astrologia -- TRAFFICO. News. traffico 8.00 AGENTE SPECIALE. Telefilm.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti 20.55 INSONNIA D'AMORE.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Eleonora Benfatto 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11.

20.00 ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI. Parigi 22.45 TG 3. Telegiornale 23.00 TG REGIONE. Telegiornale 23.05 IL MIO NOVECENTO. Documenti.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE TERRE DEL FUOCO

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il killer". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard. 1ª parte 21.00 IL VULCANO DELLA PAURA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà 21.00 IL VULCANO DELLA PAURA. Film TV avventura (Nuova Zelanda/USA, 2003).

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Il ritorno di Jack" "Il triangolo". Con Dick Cavalli, Tim Allen, Julia Roberts

CARTOON NETWORK
14.10 THE MASK. Cartoni 14.35 SAMURAI JACK. Cartoni 15.00 BATMAN OF THE FUTURE. Cartoni

EUROSPORT
13.00 ATLETICA. ATLETICA. (R) 13.15 ATLETICA. IAAF WORLD CHAMPIONSHIPS IN ATHLETIC.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario 14.00 AFRICA. Documentario 15.00 MONDI PERDUTI. Documentario

15.35 FINAL FANTASY. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di H. Sakaguchi 17.20 DOMANI ANDRÀ MEGLIO.

15.35 FINAL FANTASY. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di H. Sakaguchi 17.20 DOMANI ANDRÀ MEGLIO.

14.55 MARI DEL SUD. Film commedia (Italia, 2001). Con Diego Abatantuono 16.30 COMMEDIA MON AMOUR.

12.00 INBOX. Musicale 13.00 COMPILATION. Musicale 13.55 THE CLUB. Rubrica. Conduce Luca Abbrescia

IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO

Oggi Nord: sulle regioni orientali e sulla Romagna, parzialmente nuvoloso con possibilità di rovesci. Nuvolosità variabile sulle altre regioni. Centro e Sardegna: poco nuvoloso, con tendenza a graduale aumento della nuvolosità medio-alta sulla Sardegna e sulla Toscana. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti sulle zone interne e sui rilievi.

GENOVA

Table listing theaters and shows in Genoa: AMERICA, ARISTON, AURORA, CINEPLEX, CORALLO, EUROPA, LUX, OLIMPIA, RITZ D'ESSAI, SALA SIVORI.

IL FILM: Il risolutore

Pugni e calci per combattere la droga torna Vin Diesel versione Rambo

Un massacro dopo l'altro. Un pugno, due calci e cento irruzioni a sirene e pistole spiegate. Con lo sguardo truce e disperato in stile Stallone del malinconico Rambo. Questo è Vin Diesel, il nuovo eroe dell'action movie hollywoodiano che torna sugli schermi con Il risolutore di F. Gary Gray.



Me without you drammatico Di Sandra Goldbacher con Anna Friel, Michelle Williams, Oliver Milburn, Trudie Styler, Marianne Denicourt, Steve John Shepherd

Son Frere drammatico Di Patrice Chéreau con Bruno Todeschini, Eric Caravaca, Nathalie Boutefeu, Maurice Garrel, Catherine Ferran, Antoinette Moya

Body Snatch thriller Di François Hanss con Emmanuelle Seigner, Philippe Torreton, Clément Brilland, Vittoria Scognamiglio, Yolande Moreau, Marc Duret

D'ESSAI

Table listing theaters and shows in D'Essai: AMBROSIANO, N. CINEMA PALMARO, PROVINCIA DI GENOVA, ARENIZANO, ARENA ESTIVA ITALIA, BARGAGLI, CINEMA PARROCCHIALE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPMORONNE, AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE, CHIABARI, CANTERO, MIGNON, COGOLETO, ARENA ESTIVA VERDI.

ISOLA DEL CANTONE

Table listing theaters and shows in Isola del Cantone: SILVIO PELLICO, MASONI, O.P. MONS. MACCIO, MONLEONE, FONTANABUONA, NERVI, SAN SIRO, PEGLI, RAPALLO, GRIFONE, MULTISALA AUGUSTUS, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, RUTA, SAN GIUSEPPE, SANTA MARGHERITA.

a cura di Edoardo Semmola

Table listing theaters and shows in various locations: CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON, SESTRI PONENTE, IMPERIA, LA SPEZIA, CINECLUB CONTROLUCE, GARIBALDI, IL NUOVO, ODEON, PALMARIA, SMERALDO.

Table listing theaters and shows in San Remo, Ariston, Ariston Roof, Ritz, Sanremese, Savona, Dian Multisala, Filmstudio, Salesiani, Palmaria, Smeraldo.

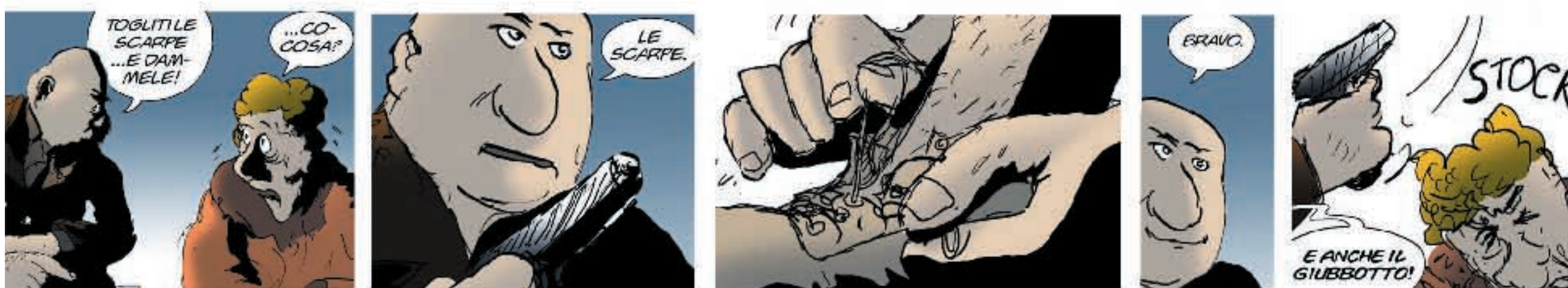
Advertisement for Unicità website. Includes logos for 'Unità ONLINE' and 'Unicità'. Text: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora L'INFORMAZIONE LOCALE'. Website: www.unita.it

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

VENTIQUATTRESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



ex libris

mi piacerebbe cantar
un canzone intelligente
che segua un filo logico... importante
e che sia pieno di bei ragionamenti
insomma una canzone... intelligente
che spieghi un po' di tutto,
e un po' di niente

Cochi e Renato

racconti

UN EBREO A SCUOLA DI LAICITÀ DA UN ARABO

Anna Tito

Vuole essere un messaggio di pace al mondo, un invito alla tolleranza e all'amore per la vita. Non ha nulla di politico, né di religioso, il breve racconto, quasi una favola, che ci propone il giovane drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt, *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* (e/o, pp. 111, euro 90, con una postfazione di Goffredo Fofi) e da cui è tratto l'omonimo film - diretto da François Dupeyron con protagonisti Omar Sharif e Pierre Boulanger - che verrà presentato all'imminente mostra del cinema di Venezia.

In un popolare quartiere parigino dove tutti i nomi delle vie ricordano le fiabe - rue Bleue, che poi blu non è, rue du Paradis - vivono l'adolescente ebreo Mosé, o Momo, con un padre avvocato senza

cause, silenzioso, depresso e dal colorito grigio, e Ibrahim, titolare della drogheria dove Momo si reca a fare la spesa e non si fa scrupoli di sottrarre di tanto in tanto qualche scatoletta. È l'unico arabo in una via «ebraica» e da sempre vive nella sua drogheria, «incuneato tra la cassa e i detersivi, una gamba verso l'ingresso e l'altra sulle confezioni di fiammiferi». Della sua abitazione, della sua famiglia, della sua storia, non vi è traccia alcuna.

Per «arabo» s'intende «bottega aperta dalle otto del mattino fino a mezzanotte, anche la domenica» spiega Ibrahim al fanciullo - «ma io non sono arabo, vengo dalla Mezzaluna d'oro». Così ha inizio la storia della profonda amicizia del ragazzo ebreo e dell'anziano «arabo» che non è un vero arabo, né un

semplice musulmano, che segue il Corano ma che è un sufi. E, giorno per giorno, l'adolescente, figlio di un ebreo senza pratiche religiose sopravvissuto all'Olocausto, viene introdotto alla vita in una strada parigina di alberghi a ore e prostitute cordiali e generose da un «arabo» che lo adatterà a tutti gli effetti quando il padre scompare.

Momo cresce grazie alla semplice saggezza che sa trasmettergli Ibrahim, e trova altrove che nella religione, in una spiritualità «laica» e non strumentalizzata, la ragione della propria speranza. Impara a sorridere poiché non «il sorriso è per persone felici», ma al contrario «il sorriso rende felici». Ma non mancano le lezioni di saggezza pratica: «Ti mancano scarpe buone, ricordati che un uomo passa la sua

vita solo in due posti: a letto o in un paio di scarpe».

La vicenda appare senza tempo e per più aspetti un po' surreale; solo alcuni accenni all'Olocausto ce la fanno collocare nel dopoguerra. Si avverte un'atmosfera di tardi anni Cinquanta, anche se, come nota Goffredo Fofi, la storia narrata è più che mai attuale, riferita ai nostri giorni. Con la storia di Momo e Ibrahim, una lezione di vita che esalta qualità ormai rare come la curiosità nei confronti degli altri e la generosità, l'autore ha un'intenzione dichiaratamente didascalica, intende invitare alla conoscenza della storia delle religioni «a partire non dal dogma e dalla norma ma dalla infinita ricchezza della marginalità, dalla storia di "laici" ciascuno con il proprio rovello e la propria risposta».

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori e l'Unità

il volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

Segue dalla prima

«A fare tendenza oggi sono gli intellettuali da talk-show, i comici, i cantanti. Anche per quanto riguarda la poesia qualcuno tende a confondere i poeti con i cantanti di musica leggera». È stata questa affermazione, fatta dal poeta Maurizio Cucchi all'interno di un'intervista sul suo ultimo libro *Per un secondo o un secolo* (Mondadori), a sollecitare le riflessioni di chi le canzoni le fa, scrivendone i testi, componendone le musiche, interpretandole, ma anche di alcuni poeti. Il rapporto tra poesia tradizionale e canzone popolare, del resto, è stato studiato in diversi saggi e oggi nessuno probabilmente negherebbe la presenza di significative relazioni tra questi due ambiti artistici. Quello che Cucchi sottolineava, però, era la dimensione propriamente «filosofica», tipica della poesia, e anche l'aspetto di rigore stilistico legato al lavoro sulla parola, un lavoro di scavo, di scandaglio dei significati, alla ricerca del termine giusto, del vocabolo più appropriato: qualcosa di diverso dalla facilità che, per forza di cose, deve caratterizzare la cantabilità di un testo per musica.

Ma come vedono la questione i cantautori? Francesco Guccini non accetta la svalutazione del lavoro dei cantanti: «Certo, bisogna distinguere tra canzoni e canzoni, mica sono tutte uguali. Del resto circolano molte poesie che mi sembrano indegne di questo nome, soprattutto da quando è comunemente accettato il verso libero. Da allora, fare canzoni è più difficile che fare poesie: noi abbiamo un ritmo, una musica, delle rime da rispettare. Comunque sono contrario a discriminare tra generi di serie A e generi di serie B». Ma in che modo la poesia, la letteratura entrano nel bagaglio di un maestro della canzone italiana come Guccini? «Chiunque si appresta a scrivere qualcosa, in poesia o in musica poco importa, deve essere come un salvadanaio, cioè accogliere tutto ciò che ha avuto l'avventura di incontrare. O, per usare una metafora contadina, posso fare l'esempio del maiale: quanto più lo tratti e lo nutri bene, tanto più ti darà al momento del sacrificio supremo».

Neanche Roberto Vecchioni - vero esperto di questo tema, in quanto titolare, alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Torino, di un insegnamento denominato «Forme di poesia in musica» - è d'accordo con Cucchi. E più che di poesia da una parte e canzo-

È proprio vero che oggi contano di più le canzoni che le poesie? Alla «provocazione» di Maurizio Cucchi lanciata su «l'Unità» rispondono Francesco Guccini Roberto Vecchioni poeti e scrittori

Quando Cucchi, poi, si lamenta dello scarso seguito che i poeti hanno presso il pubblico, mi viene da dirgli che la colpa forse è anche dei poeti. Non parlo di lui, ma ci sono molti suoi colleghi che si sono chiusi in una torre d'avorio, arroccandosi nella propria supponenza intellettuale, rinunciando a comunicare veramente con il pubblico. Ma è vero che i poeti sono così distanti

Guccini: «Certo ci sono canzoni e canzoni... ma circolano certe poesie...»
Vecchioni: «La canzone d'autore sa essere anche più profonda»



Roberto Vecchioni e, sopra, Francesco Guccini

dalla gente e dai suoi gusti? A sentire Gabriella Sica, poetessa oltre che studiosa di poesia (è da poco uscita presso Il Saggiatore un suo libro intitolato *Scrivere in versi*), sembrerebbe proprio il contrario: «Quando sento dire che noi poeti siamo distanti dal pubblico mi arrabbio. Non è affatto così. Ci sono molti bravi poeti che girano l'Italia per leggere i loro versi, per incontrare il pubblico, per dialogare». E del rapporto tra poesia e musica leggera cosa pensa? «Ci sono alcune canzonette degli anni Sessanta che sono state formative nella mia giovinezza. A me piacerebbe molto scrivere dei testi per delle canzoni, ma sono i cantanti a non sembrare particolarmente interessati a questa collaborazione con noi poeti. Casi come quello del rapporto tra un poeta quale Roberto Roversi e un cantante come Lucio Dalla sono piuttosto sporadici. Sarebbe bello che i poeti fossero messi nelle condizioni di poter offrire ai cantanti idee su cui lavorare. Ma purtroppo la poesia suscita sempre timori e tremori, è considerata o troppo o

troppo poco, e quindi rimane isolata». Abbiamo raggiunto Gabriella Sica al cellulare, in viaggio per Rimini, dove oggi presenta al Meeting di Cl un suo video, prodotto da Rai Educational, intitolato *Il seme del pianere*. È il titolo di una raccolta di Giorgio Caproni, «uno - dice Gabriella Sica - che faceva musica con le parole, il più grande musicista in versi del Novecento». Anche Lello Voce è un poeta che non disdegna le contaminazioni con la musica. Anzi ci dice che ogni cosa che scrive nasce in rapporto con quest'arte. Difatti Voce lavora con personaggi quali Fank Nemola, uno degli arrangiatori di Vasco Rossi, e con solisti come Paolo Fresu e Michael Gross, già trombettista con Frank Zappa e oggi con i Berliner. Forse è per questo che è particolarmente polemico con Cucchi. «Ho letto con interesse l'intervista a Cucchi - ci dice - che stimo come persona colta e intelligente, ma questa volta sono in totale disaccordo con lui. Cucchi ripropone la vecchia distinzione tra cultura alta e cultura bassa. Lui si scaglia

contro quella che chiama "cultura industriale". Ma la poesia su carta è figlia dell'era industriale, mentre la poesia che dialoga con la musica è la vera arte dell'era post-industriale. Cucchi evidentemente ignora le esperienze più avanzate della poesia europea: finalmente i poeti hanno trovato il coraggio di salire su un palco. Il pubblico è cosa diversa dal lettore: è un gruppo di persone che nello stesso momento ascolta e

Le contaminazioni tra le due «categorie» nei pareri di Lello Voce Tommaso Ottonieri Gabriella Sica e Raul Montanari

per approfondire

Per chi volesse affrontare più in profondità le questioni relative ai rapporti tra musica e poesia, raccomandiamo il volume, a cura di Lorenzo Coveri e con prefazione di Roberto Vecchioni, «Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana» (Interlinea, pagine 240, euro 15,50). Il libro tratta il tema delle "canzonette" da diversi punti di vista e in particolare da quello poetico, affrontandolo in maniera sistematica. Sono studi sul linguaggio e sulla versificazione nella canzone italiana, firmati da studiosi e letterati: da Tullio De Mauro a Maria Corti, da Franco Fortini a Pier Vincenzo Mengaldo a Pier Vittorio Tondelli. C'è anche un intervento di Fabio Fazio, che sul tema della letteratura nelle canzoni ha svolto la propria tesi di laurea, all'Università di Genova. Dall'insieme delle voci emerge come l'italiano cantato abbia prodotto un'autentica rivoluzione non solo nella canzone d'autore ma anche nella lingua tout court: da Domenico Modugno in poi. Il volume è arricchito da un'antologia dei testi esaminati nei saggi. Infine diamo un appuntamento: dal 9 al 12 ottobre, per la nuova edizione del festival Romapoesia, presso i locali dell'ex mattatoio nel quartiere Testaccio. Per verificare sul campo se, come dice Ottonieri, anche i poeti possono fare audience quanto i cantanti.

ro. ca.

vede la poesia farsi nel corpo e nella voce del poeta. Conosco molti libri di poesia che sono peggiori delle canzonette, alcuni pubblicati in pompa magna dalla nostra editoria maggiore». Ma per Lello Voce il vero problema è un altro. E aggiunge: «L'aspetto fondamentale è quello che riguarda la necessità per l'uomo della poesia e la necessità per la poesia di confrontarsi con il reale. Quando questo accade, quella è arte. Pensiamo a De André, De Gregori, Conte... La realtà è che la generazione cui appartiene Cucchi, dopo aver gestito il potere editoriale in Italia, ha il fiato corto, non vende, non produce nulla di artisticamente interessante e pensa di risolvere questo stato di crisi ritirandosi nel proprio hortus conclusus».

Per Tommaso Ottonieri - poeta e critico letterario, anch'egli amante delle contaminazioni tra i generi tanto che con Bompiani qualche anno fa pubblicò un *Elegia Sarremese* fatta di libro e cd (testo e voce) - in questa condizione di minore popolarità della poesia rispetto alla musica qualche colpa i poeti ce l'hanno: «I poeti spesso appaiono troppi ancorati alla necessità di rispondere ai gusti di lettori privilegiati, di nicchia, accademici. Così la poesia si ingessa in poetiche canoniche, preconfezionate, predefinite. In tal modo rinuncia alla propria vocazione più autentica, che è una vocazione anarchica e anarcoide, legata alla capacità di sorprendere e di coinvolgere, cosa che invece sembrano sapere fare meglio i cantanti». Anche Ottonieri, perciò, si dice contrario alla svalutazione della «poesia in musica», ovvero delle canzoni: «Le barriere tra cultura alta e cultura bassa ormai non hanno molta ragione d'essere. Ci sono esperienze nate senza grandi pretese di fare cultura alta, che poi però raggiungono risultati di notevole qualità formale, sia per i contenuti che per i materiali messi in gioco. Dov'è il confine tra poesia e musica nel brasiliano Caetano Veloso? Ma penso anche a David Bowie, che ha composto alcuni testi tra i più belli degli anni Settanta». Allora dai cantanti i poeti dovrebbero trarre esempio: «Penso a momenti come quelli dei festival poetici, in cui anche noi poeti sembriamo in grado di rendere il pubblico partecipe. A *Roma Poesia*, ad esempio, è passato nel 2000 e 2001 il poeta e cantante brasiliano Arnaldo Antunes, che ora sta avendo successo anche qui nel trio Triblistas».

Per concludere una voce consonante con Cucchi. Gli viene incontro inaspettatamente uno scrittore e poeta della nuova generazione, Raul Montanari: «Sono d'accordo con Cucchi sul fatto che vada operata una distinzione di ambiti. Non si può affermare semplicemente che poesia e canzone siano la stessa cosa. Un poeta che fa un lavoro serio giustamente censura l'idea che i cantanti siano poeti. È tipica della confusione mediatica odierna la tendenza a dare patenti di artisticità a tutto e a tutti». poi però puntualizza: «Diverso è il discorso se parliamo dell'effetto che poesia e canzoni hanno sulla gente. Non esiste persona che non si porti dietro il verso di una canzone capace di cambiargli la vita. Anch'io non posso dimenticare alcuni versi dei Pink Floyd ascoltati da adolescente, mentre ho rimosso molta della poesia di Zanzotto». Con Aldo Nove e Tiziano Scarpa, due anni fa Montanari pubblicò presso Einaudi il volume *Nelle galassie oggi come oggi*. Il sottotitolo era «Covers», che nella musica leggera indica una canzone famosa rielaborata da un nuovo gruppo. Il libero era fatto di testi poetici scritti in versi tra i più tradizionali (settenari, endecasillabi, ottonari e novenari), ma che rivedevano spunto da alcune canzoni di gruppi e cantanti stranieri: dai Pink Floyd ai Genesis ai Nirvana, da Lou Reed a David Bowie. Più che dai testi, i tre autori partivano dalle atmosfere musicali di questo pop e rock sperimentale. Fu un successo: viste le richieste, il libro, pubblicato nella prestigiosa collana bianca di poesia, fu mandato in ristampa già due giorni dopo l'uscita in libreria. E fu anche un singolare esperimento, in cui poeti e cantanti si tendevano la mano.

Roberto Carnero

Il governo e l'Italia «nel pallone»

L'economia va male, l'inflazione continua a crescere. E continuano gli attacchi allo Stato sociale, cresce l'incertezza dei cittadini...

CESARE DAMIANO

Mentre l'Italia è «nel pallone», l'estate conferma le tendenze negative dell'economia sia per quanto riguarda l'Europa sia, soprattutto, per ciò che concerne la situazione nazionale. Contrariamente al solito, non si tratterà di aspettare l'autunno per sapere come vanno le cose. In Francia e in Germania la crescita del Pil è di alcuni decimi di punto al di sotto dello zero, mentre l'economia italiana sta passando da una lunga fase di stagnazione ad una di possibile recessione. Ma quello che spaventa di più della nostra situazione sono l'incertezza, il disordine e la mancanza di senso delle priorità di chi ci governa e lo scarso peso che viene attribuito ai

problemi reali del Paese. Dal Governo non vengono date indicazioni e coordinate precise a chi deve investire, produrre, lavorare, consumare, fare i conti con la vita quotidiana e con i crescenti bisogni di protezione sociale. Abbiamo un Presidente del Consiglio che passa il suo tempo a rassicurare i cittadini, a parlare d'altro, a occultare la verità delle cose, a cercare di rappropiare gli strappi crescenti della coalizione governativa. Ma il Paese avrebbe bisogno di altre cose. Ormai sappiamo con certezza che a settembre la ripresa del lavoro, a partire dalle grandi fabbriche, sarà segnata dalle crisi occupazionali, dalla cassa integrazione e da seri problemi di ristrutturazione indu-

striale che interessano comparti produttivi importanti e strategici. Dall'altro lato, sul fronte dei prezzi, l'inflazione ha continuato la sua crescita anche nel mese di agosto, ha consolidato la sua posizione di un punto percentuale al di sopra della media europea e rappresenta esattamente il doppio dell'inflazione programmata voluta dal governo per i rinnovi contrattuali (1,4%). L'esecutivo, anziché affrontare questi

problemi, ha avviato da tempo una forte deregolamentazione del sistema dei diritti e dello stato sociale e ha scelto la strada della precarizzazione del mercato del lavoro per rilanciare l'occupazione. Dopo la trovata estiva di Tremonti di «fare cassa» con le pensioni, che ha avvelenato il clima politico e sociale di fine luglio, ora ha preso piede l'idea dello scambio: il taglio al sistema pensionistico italiano per

avere una maggiore comprensione europea sui parametri di Maastricht. Naturalmente dobbiamo aspettarci nuovi e imprevedibili annunci da parte di esponenti del governo sull'argomento. Di fronte a questa situazione che vede anche tutto il sindacato sul piede di guerra per i continui attacchi allo stato sociale e per il clima di incertezza che si genera tra i cittadini, è logico prevedere una grande

mobilitazione politica e sociale nel prossimo autunno che sia capace di evidenziare i temi concreti e le priorità che interessano il Paese. Un'iniziativa che sia in grado di riscrivere l'agenda sociale del Paese e di proporla a tutti i cittadini. Se vogliamo cambiare questa situazione e battere il disegno controriformatore del governo è indispensabile, a livello sociale e politico, costruire un fronte unitario il più ampio possibile. Il Paese deve mobilitarsi per difendere lo stato sociale, a partire dal sistema pensionistico; per tutelare il salario, superando il concetto di inflazione programmata e adottando il parametro europeo dell'inflazione attesa, pagando di più il lavoro flessibile, decontribuando le retribuzioni

più basse, valorizzando il salario professionale; per rilanciare l'occupazione, accrescendo le tutele per il lavoro precario e creando percorsi di stabilità nell'impiego; per rinnovare i contratti di lavoro, a partire da quelli del pubblico impiego; per definire interventi di politica industriale. Su questi punti programmatici, sommariamente descritti, che potranno essere integrati e modificati da ulteriori emergenze sociali, l'Ulivo dovrà essere capace di confrontarsi e di aggregare tutte quelle forze, dall'Italia dei Valori a Rifondazione Comunista, interessate a fermare la deriva neoliberalista di un governo che sta conducendo il Paese in un vicolo cieco.

Sagome di Fulvio Abbate

MINA E KING KONG

La scorsa settimana abbiamo letto su "la Repubblica" un lungo pezzo di Natalia Aspesi. Il lungo pezzo in questione parlava di Mina, la nostra grande e irraggiungibile cantante. Parlava anzi del suo ritiro dalle scene, dell'ultimo concerto tenuto alla Busola di Focette esattamente trent'anni fa. Una ricorrenza epocale, uno spartiacque, così almeno nelle parole della signora Aspesi. Dopo quella data, come chiunque sa fino alla retorica, se non allo sfinimento, Mina si è allontanata dalle scene, ha scelto di diventare pura voce su disco, eternità immateriale. Non più un'apparizione, non una foto (se non quelle sparategli a tradimento dai paparazzi farabutti) bensì un doveroso

trasferimento nel paradiso fiscale che ha nome Svizzera, e infine la scelta di "mostrarsi" soltanto attraverso l'uscita puntuale dei suoi dischi o la presenza della sua voce in radio. Detto in tutta sincerità, "Pomeriggio con Mina" è fra i migliori gioielli del nostro paesaggio radiofonico. E poi, ma questo solo in seguito, con una serie di articoli pubblicati su "La Stampa" e su "Liberal". Infine, con il sito ufficiale www.minamazini.com. La tesi di fondo contenuta nel pezzo della signora Aspesi è, più o meno, la seguente: Mina ha eroicamente, di più, soprannaturalmente scelto di rompere con un sistema (discografico, bigotto, conformista, ecc.) per affermare ancora di più la propria grandezza, la pro-

pria superiorità. Così facendo, fra l'altro, si è anche liberata da un pericolo altrettanto terribile, invadente e cannibale che le stava addosso alitando sul collo, anzi, la minacciava come un immenso King Kong. Il mostro in questione, non è altro che il benamato pubblico. Un pubblico che, più o meno, non ne meritava la generosità, non ne meritava la grazia, non era degno della sua irraggiungibile realtà. Un verdetto senza scampo, dunque. Parole davvero sincere, insomma. Passi il fastidio per l'Italia moralista della fine degli anni Sessanta, passi la storia dei produttori beccati che ti vogliono portare dove tu non vuoi, passi anche quella dei discografici che ti buttano in pasto a chiunque, passi perfino il fastidio rispetto allo show business, passi addirittura il bisogno individuale di scegliere un altro-

ve, un luogo nel quale elaborare in pace la propria vocazione e non avere rotte le palle punto e basta, quanto invece le responsabilità del pubblico-King Kong non possiamo fare a meno di riscontrare un elemento fobico fuori le righe nelle parole della signora Aspesi. Il pubblico infatti è quello che è, non te lo puoi scegliere, si tratta semmai di evitare di dargli le cose che lo rendano insostenibile, o no? In conclusione, se fossimo nei panni di luce della signora Mina, ci inquieterebbero non meno le parole della signora Aspesi, le archiveremo sotto la voce degli eccessivi complimenti che in fin dei conti, vista la loro natura di peana smisurata, assomigliano quasi quasi alle molestie dalle quali fuggire con raccapriccio. Come già, trent'anni addietro, da King Kong.

Maramotti



segue dalla prima

Grancassa di governo

In definitiva, l'Inps guadagnerebbe la differenza tra la pensione di anzianità che avrebbe dovuto liquidare e i contributi non pagati. L'idea è ingegnosa, ma non così fruttuosa come appare a prima vista. Non tutti i lavoratori che possono andare in pensione di anzianità ci vanno, anche perché la pensione è notevolmente più bassa del salario. Con il sistema proposto dal ministro, invece, converrà quasi a tutti rimandare il momento della pensione, e l'Inps perderebbe i contributi di coloro che avrebbero comunque rimandato l'uscita dal lavoro. Una volta in busta paga, i contributi pagheranno l'imposta sul reddito che, secondo la riforma Tremonti, sarà del 23% per reddito imponibile: in questo modo, quell'incasso si riduce di quasi un quarto, e occorrerà ricalcolare quanti lavoratori rimanderanno effettivamente l'entrata in pensione. Il punto, tuttavia, è che un tale incentivo rappresenterebbe un'ingiustizia rispetto ai lavoratori che non hanno diritto alla pensione di anzianità: ci si troverebbe di fronte ad un aumento salariale che per coloro che continuano a lavorare sembrerà perfettamente legittimo pretendere. Spero di sbagliarmi, ma sarà difficile spiegare come mai, per lo stesso lavoro, un lavoratore guadagni il 32,7% più del suo vicino. Il fatto che un diverso trattamento pensionistico, tra anzianità e vecchiaia, fosse accettato nel pass-

ato, non significa che nel futuro venga accettato un diverso trattamento salariale. Occorre dare atto a Maroni che sta cercando di fermare sia l'inarrestabile sete di entrate di Tremonti, le cui promesse di tagli alle tasse, se fossero reali, lo costringerebbero a ridurre drasticamente i servizi pensionistici, sanitari e dell'istruzione, sia il desiderio di Berlusconi di apparire il primo della classe, ora che il presidente di turno dell'Unione Europea. Il problema di Tremonti è che se non si procede verso una riduzione effettiva o delle imposte o dei contributi a carico dei datori di lavoro, e cioè non si crea una svalutazione amministrativa (non potendo più svalutare l'inesistente lira), il governo perde i favori della Confindustria, che a sua volta non sa come altro uscire dalla recessione; ma i voti della Confindustria sono molto meno numerosi di quelli dei pensionati, dei malati, degli studenti. Il problema di Berlusconi è che l'Italia è già la prima della classe con le riforme fatte dal centrosinistra sulle pensioni e sulla sanità, e far meglio ancora, mentre lo renderebbe solo marginalmente più virtuoso e perciò non abbastanza da farlo accettare come un vero presidente europeo, metterebbe a rischio parte del suo stesso elettorato. Maroni, d'altro canto, risponde all'interesse elettorale di Bossi, che teme di perdere il voto dei pensionati leghisti, che glielo hanno dato proprio in reazione alle riforme pensionistiche del centrosinistra. Può darsi che Maroni, e per lui il governo, spera nel ruolo di pontiere che la Cisl si è assunta con il precedente patto per l'Italia. Credo che si sbaglierà.

Paolo Leon

L'autunno dei diritti del lavoro

GIUSEPPE CASADIO

Dopo l'approvazione definitiva in Consiglio dei Ministri, il 31 luglio scorso, si è concluso l'iter per l'emanazione dello schema di decreto attuativo della legge 30/03. Si realizza così quel self-service della precarietà che punta a rendere il lavoratore sempre più solo e debole nel mercato del lavoro. Ma soprattutto si dà sostanza a quell'operazione - prima di tutto sociale - delineata nel Libro Bianco di Maroni che trova conferma non solo nella riduzione delle tutele per trovare e per vivere serenamente il lavoro, ma nella più ampia strategia di attacco alla dimensione dei diritti e della cittadinanza. Vi sono una sistematicità e una coerenza di fondo che legano il decreto attuativo della legge 30, la Bossi-Fini, la riforma Moratti, la proposta di riforma fiscale e previdenziale, l'attacco al welfare nazionale e locale. È l'egoismo sociale, è un'idea di competizione povera e al contempo selvaggia, è il principio del superamento di ogni corpo democratico intermedio. Ma vediamo di inquadrare le norme prodotte dal Governo all'interno del-

la sua più generale strategia economica e sociale. Al di là delle forme e dei comportamenti tenuti dal Governo nel gestire questo specifico provvedimento - irrispettosi dei sindacati e delle organizzazioni datoriali (lo schema di decreto fu portato direttamente al Consiglio dei Ministri, senza che le organizzazioni sociali avessero potuto anche solo leggerlo e, in seguito, a tutto si è assistito tranne che a un vero e proprio confronto tra le parti e il Ministero) - le norme contenute nel provvedimento puntano a una totale frantumazione del mercato del lavoro, ad una disarticolazione delle forme della rappresentanza, alla individualizzazione del rapporto di lavoro, allo snaturamento, attraverso gli enti bilaterali, della stessa funzione del sindacato inteso come organizzazione libera e portatrice di interessi specifici. La conclusione dell'iter formale della cosiddetta "riforma del lavoro", per i suoi contenuti in larga parte inaccettabili e immotivati, e per la strumentalità politica e ideologica con cui è stata agita (fino a titolarla con il nome del professor Marco Biagi, manifestazione di un cinismo

eticamente ripugnante) ci consegna innanzitutto un compito impegnativo sul piano dell'azione sindacale. La Cgil ha già indetto e svolgerà a settembre due ore di sciopero in tutti i luoghi di lavoro per discutere con i lavoratori, renderli consapevoli delle conseguenze e predisporre le azioni di contrasto utili e necessarie da mettere in campo a livello generale e attraverso l'iniziativa contrattuale articolata. Per quanto ci riguarda ci dedicheremo a ciò con il massimo impegno e convinti che si possa costruire, partendo dalle condizioni reali delle persone, un ampio fronte di opposizione a questa insensata liberalizzazione. Ma questo non basta: è necessario riproporre con vigore al mondo del lavoro, ai giovani, a tutta la società italiana, la grande tematica dei diritti delle persone, nel lavoro e nella cittadinanza. Le straordinarie mobilitazioni realizzate negli ultimi due anni testimoniano di come, intorno a questo tema, sia possibile aggregare e riportare all'impegno civile tante diverse soggettività; oggi ancora di più di fronte ad una legge che esaspera pre-

carità e individualismo, emerge l'esigenza di una strategia che estenda le tutele, dentro e fuori il lavoro, a chi subisce oggi vecchie e nuove privazioni (materiali, ma anche culturali e relazionali). La Cgil, in questa prospettiva, dovrà rimettere in valore la sua ricca elaborazione propositiva sulle politiche per il lavoro (le proposte legislative su cui abbiamo raccolto oltre 5 milioni di firme) e per un welfare universalistico moderno ed efficace; ma anche la sinistra politica, e i Ds innanzitutto, sono chiamati in causa. Il tempo è ora, l'autunno che ci attende deve essere segnato da una forte ripresa del movimento per i diritti nel lavoro e nella cittadinanza; un movimento che coinvolga di nuovo tutta la società italiana, nelle sue forme e nei suoi contenuti. A questo devono predisporre le forze politiche di sinistra, ad imprimere una forte accelerazione alla loro elaborazione programmatica per saper comunicare una strategia di governo credibile che sappia interloquire positivamente con le nuove insicurezze, con quel senso di solitudine e di esclusione che l'agire di questo governo diffonde sempre più.



cara unità...

Benvenuti nel Far West - Sardegna

Francesco Marras, Guspini

Benvenuti in Sardegna. Nei giorni scorsi si è tenuto l'ennesimo vertice sull'ordine pubblico, con Prefetti, Questori, Comandanti di forze di polizia. Era annunciato anche il Ministro degli Interni, Beppe Pisanu, che però, non si è visto. Argomento, sempre lo stesso: gli assalti ai portavalori e le rapine in banca e negli uffici postali, che stanno imperversando in tutta l'isola. Qui in Sardegna quando qualche malvivente ha bisogno di qualche centinaio di migliaia di euro, recupera qualche fuoristrada e un po' di esplosivo, e assalta un furgone portavalori. Così, semplicemente, alla luce del sole, tra passanti e automobilisti di passaggio. Nelle ultime settimane, ne hanno assalito tre in pieno giorno. Se invece occorre qualche decina di migliaia di euro, in piena notte, si va e si prendono, in una banca di un paese qualsiasi. Così, naturalmente, senza problemi. Si ruba una ruspa e un camion, si sventra il bancomat dal muro e lo si porta via. Non passa settimana che non si registri un assalto. I colpi andati a

segno finora sono decine. Autori presi, nessuno. Così vanno le cose in Sardegna da un po' di tempo a questa parte. Benvenuti nella terra del Ministro degli Interni Beppe Pisanu. Una persona attentissima a tutto ciò avviene nella sua Isola. Ogni volta che sembra di aver toccato il fondo, lui prende e organizza un vertice. Sempre in pompa magna. Con stuolo di giornalisti, che si aspettano chissà quale roboante decisione. Invece la solita aria fritta. Negli ultimi cinque mesi ne avrò contato sette o otto. I banditi diventano sempre più spavaldi e inafferrabili e il Ministro che fa? Fa un vertice. Anche ieri doveva essere presente all'ennesimo vertice in prefettura, ma forse la vergogna lo ha assalito e ha mandato il Vicecapo della Polizia, che è stato poi intervistato. Ha farfugliato qualche risposta, sembrava non avesse un granché da dire, come se fosse capitato lì per sbaglio. Benvenuti nel Far West Sardegna, arriderci al prossimo vertice.

Il tifo ha un limite Quello della decenza

Diego Novelli, Torino
Caro Direttore,

non vorrei che mi fosse sfuggito (se così fosse chiedo scusa in anticipo), ma non mi pare che l'Unità trattando delle scandalose vicende calcio, con relativo spudorato decreto governativo, abbia speso una sola parola, non dico di critica, ma almeno di riserva sul singolare comportamento di due nostri amici. Dire male dei «quattro dell'Ave Maria» (Carraro, Galliani, Pescante e Petrucci) è troppo facile dopo le arbitrarie nefandezze da loro commesse, degne solo di un regime autoritario, con i ripescaggi e le promozioni a tavolino. Ma tacere sulla gioia manifestata pubblicamente dal sindaco di Firenze Domenico e dall'ex sindaco di Catania Bianco di fronte a una frode sportiva, non mi pare corretto. Anzi, diseducativo per loro stessi. Perché si tratta di una «questione morale» che chi occupa responsabilità nella pubblica amministrazione, non dovrebbe mai dimenticare. Anche il tifo ha un limite: quello della decenza.

Non sono mai stato un magistrato

Domenico Nania
Presidente dei senatori di Alleanza nazionale
Caro Direttore Colombo,
desidero informare i lettori del Suo giornale che non sono magistrato né «uno dei magistrati più antimagistrati», co-

me afferma il professor Francesco Pardi, in modo inesatto, nel suo commento intitolato "Non si scherza con la Costituzione", apparso ieri sull'Unità a pag. 26. Prima di fare il politico a tempo pieno ho esercitato la professione di avvocato. Per il resto invito Pardi a leggersi i miei interventi parlamentari: troverà che non ho mai sostenuto che la corruzione in Italia l'abbiano inventata i procuratori. Non ho mai contestato ai magistrati quello che hanno fatto semmai quello che non hanno fatto. Ad esempio, ho contestato, senza cambiare idea, il trattamento di favore riservato ai vertici del Pci-Pds al tempo di Tangentopoli.

Prendo atto. Il senatore Nania è avvocato. Quindi mi scuso. f.p.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Deve essere autorizzata la costituzione di una forza multinazionale che ne tuteli le installazioni e il personale in Iraq

Le Nazioni Unite sanno di costituire un obiettivo. È indispensabile migliorare le condizioni generali di sicurezza nel Paese

Non si può fare a meno dell'Onu

RICHARD HOLBROOKE

L'attacco che ha distrutto la sede dell'Onu a Baghdad non era inteso soltanto contro le Nazioni Unite, bensì anche contro gli Stati Uniti. Sotto l'abile e brillante leadership di Sérgio Vieira de Mello, l'Onu stava svolgendo un ruolo di primaria importanza per il conseguimento degli obiettivi che l'America si è posta, vale a dire pace, sicurezza e sviluppo politico ed economico dell'Iraq. Ora l'Onu sa di costituire un obiettivo, sa che potrà essere attaccata nuovamente. Deve quindi essere protetta, in Iraq; perciò è indispensabile migliorare le condizioni generali di sicurezza nel paese. Le forze Usa, già di per sé esigue, non possono assicurare condizioni di sicurezza al personale Onu; e comunque le Nazioni Unite non vogliono dare un'immagine di sé, della propria sede, del proprio personale, attorniato da militari americani. Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe quindi approvare una risoluzione che autorizzi la costituzione di una forza multinazionale - altra cosa da un'inefficace operazione di peacekeeping svolta dai caschi blu - come quella che si è istituita per Timor Est; ma questa volta con il compito specifico e preciso di tutelare il personale e le installazioni Onu. Il paese più indicato cui affidare il comando di questa forza potrebbe essere la Norvegia, fidata alleata degli Stati Uniti in contesto Nato, che vanta legami di lunga data con le forze armate americane e un ministro della Difesa tra i più graditi al Pentagono. La Norvegia è inoltre entusiasta sostenitrice dell'Onu e del suo segretario generale Kofi Annan. Un battaglione norvegese potrebbe costituire il nucleo centrale di una forza Onu costituita, inoltre, da truppe bengalesi, indiane e pakistane. In seguito all'attacco terroristico di Baghdad, il segretario di Stato americano Colin Powell ha dichiarato alle Nazioni Unite che gli Stati Uniti si sarebbero op-

posti a qualsiasi tentativo di diluire il sacrosanto principio del «comando unico», fondamentale per le forze armate americane. Va tenuto presente, tuttavia, che storicamente al principio di comando unico si sono date diverse interpretazioni. Allo stato attuale, in Afghanistan esistono due comandi: quello americano dell'operazione Enduring Freedom, con giurisdizione nell'area esterna a Kabul, e la forza di intervento internazionale denominata International Security Assistance Force - Isaf - che opera nella città di Kabul. L'Isaf è passata di recente sotto il comando della Nato, anche se originariamente non era strutturata in questa chiave. Poi c'è una forza internazionale di vaste proporzioni, con la partecipazione di oltre 20 paesi, sotto il comando polacco, che sta per essere dislocata in Iraq. Ecco, quindi, che esistono diversi modi di impostare un comando unico. Uno di questi, suggerito di recente da Thomas Pickering, uno dei più prestigiosi diplomatici di carriera d'America, prevederebbe lo «sdoppiamento» delle funzioni del comandante americano, in modo tale che gli siano affidate due chiavi di comando: quella della forza Onu di autoprotezione e quella della forza di coalizione americana. Varie sono le forme in cui potrebbero essere studiati i particolari; ciò che conta, invece, è che gli Stati Uniti dovranno trovare un accordo con gli altri paesi in seno al Consiglio di Sicurezza. In caso contrario non si riuscirà a creare i presupposti per un'operazione Onu in Iraq - e gli Stati Uniti hanno bisogno, sopra ogni altra cosa, di una presenza Onu in quel



Una bimba stringe la mano del padre, mentre camminano intorno al complesso sportivo Skd, nei pressi di Monrovia. Lo stadio è il più grande centro di raccolta per gli sfollati vittime della guerra in Liberia: vi si trovano attualmente circa cinquemila persone.

la foto del giorno

paese. Purtroppo, non soltanto gli Stati Uniti hanno proposto in sede Onu un principio inaccettabile, giovedì scorso - ovvero quello secondo cui il comando americano non deve essere in alcun modo condiviso; i Francesi hanno reagito in maniera altrettanto infelice, attaccando ancora una volta gli Stati Uniti in maniera frontale, quasi personale. In questa polemica meschina, di cattivo gusto fra Francia e Stati Uniti, che non si è spenta nemmeno di fronte ai cadaveri che venivano estratti dalle macerie di Baghdad, la principale perdente è l'Onu. I commenti espressi in seguito all'attentato di Baghdad dal ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin hanno soltanto giocato a favore di quanti a Washington perseguono la linea dura e non aspettano altro che di vedere la Francia sotto accusa. Personalmente, non riesco a capire perché de Villepin continui a delegittimare Colin Powell, la persona dall'impostazione più internazionalista e favorevole all'Onu di tutta l'amministrazione Bush. Se la Francia avesse veramente a cuore le Nazioni Unite, potrebbe senz'altro trovare un terreno d'intesa con Washington. Dovrebbe essere questo il momento per Stati Uniti e Francia di unirsi insieme agli altri paesi leader in modo da dare maggiore forza all'Onu. E invece, stando almeno a quanto sembra trasparire sul piano diplomatico dal giorno dell'attacco di Baghdad, sta accadendo esattamente il contrario. È chiaro che l'amministrazione Bush farà quanto in suo potere per evitare di potenziare oltre una certa misura la presenza di

proprie truppe in Iraq, non fosse altro per via delle implicazioni politiche che ciò avrebbe in vista delle elezioni presidenziali e dell'inevitabile richiamo all'esperienza Vietnam. E farà tutto fuorché accettare il tipo di risoluzione proposta in sede di Consiglio di Sicurezza che creerebbe condizioni più favorevoli ad una partecipazione internazionale per la risoluzione del conflitto. La soluzione migliore per gli Stati Uniti e per l'Iraq sarebbe quella di «diluire» la presenza americana nel paese con una maggiore presenza di forze internazionali. A questo proposito, Washington ha sbagliato nel sottoporre al Consiglio di Sicurezza, subito dopo la tragedia di Baghdad, una proposta praticamente identica a quella già presentata settimane prima. L'amministrazione Bush avrebbe dovuto tener debito conto delle nuove circostanze che si erano venute a determinare dopo l'attacco all'Onu, e del fatto che il personale delle Nazioni Unite era stato ucciso proprio mentre stava operando per il conseguimento di quelli che erano gli obiettivi della politica estera americana. La prossima settimana, gli Stati Uniti dovrebbero ripresentarsi all'Onu per definire un giusto accordo che porti alla costituzione di una forza internazionale allargata (con gli stessi Stati Uniti al comando generale), dando così al personale delle Nazioni Unite quella protezione che è loro indispensabile per poter proseguire la loro importantissima missione.

L'autore è stato ambasciatore Usa presso l'Onu ed ha guidato per conto degli Usa sotto l'amministrazione Clinton l'opera di negoziazione nei colloqui di pace per i Balcani

© Copyright International Herald Tribune

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

la lettera

«A Marco Travaglio voglio dire...»
«A Vittorio Sgarbi rispondo...»

Versus Travaglio. Mai detto che Cagliari presiedeva lo stesso Ente di Stato di Prodi, ma che si è ucciso perché accusato di ciò che aveva fatto e di cui Prodi (che andò a lamentarsi con Scalfaro, come non poté fare Cagliari) era sospettato da Di Pietro. Franco Nobili fu arrestato per molto meno di quello di cui un testimone, la cui credibilità non sarebbe stata messa in discussione in questi tempi, accusa Prodi. Può darsi che Claudio Dini abbia patteggiato, anche soltanto per non patire ulteriori calvari, ma di Carra non ho detto che era innocente, ma che era stato platealmente arrestato per un reato, in virtù del quale Travaglio, sempre imperfetto testimone, rischierebbe l'ergastolo: falsa testimonianza. Quanto ad Andreotti, intendevo, ovviamente, non condannato, nel rispetto del testo della Costituzione, che presuppone l'imputato «non colpevole fino a sentenza definitiva». Quanto a Cirino Pomicino, ribadisco che le condanne, indicate in un anno e otto mesi più altri due mesi patteggiati, non comporterebbero l'arresto e quindi non giustificano la detenzione cautelare probabilmente patita da Pomicino per reati da cui è stato completamente scagionato nello svolgimento dei processi. Ancora: l'aggettivo «quotidiani», a fianco di «Sgarbi», scomparve, perché la rubrica è diventata un lungo articolo settimanale. Il sollievo del lettore non c'entra perché la dose è la stessa, raddoppiata alla domenica nella pagina dell'arte, e al giovedì nelle Storie dei grandi pittori. Ma Travaglio mostra anche di ignorare il significato di «collezione» (e cioè di insieme, di molteplicità di raccolta) riferendosi alle condanne che io avrei collezionato. La condanna, una sola, e ingiusta, che egli ricorda, per «truffa ai danni dello Stato», criminalizza un periodo in cui ero in aspettativa senza assegni, senza percepire stipendio, per un tempo di sei mesi nel quale producevo il monumentale catalogo dei beni artistici e storici di Rovigo e della sua provincia. E che essa sia ingiusta lo prova l'esplicita gratitudine della supposta «parte lesa»: il ministero dei Beni Culturali che, lungi dal ritenersi truffato, ha sottolineato la bontà e la qualità della mia azione di funzionario del ministero. Infatti, con decreto del 29 settembre 1997, mi hanno prosciolto sul piano disciplinare da ogni insensata accusa, «in considerazione degli indiscutibili meriti scientifici dell'interessato e del vivo e sincero interesse sempre e comunque dal medesimo manifestato nei confronti della tutela del patrimonio culturale italiano», non lamentando alcuna truffa o raggirio. Il Travaglio, solitamente disinformato, non sa infatti che l'ingiusto processo trasse origine dalla denuncia di un esponente dell'estrema destra, direttore del giornale *Mondo Libero*, Italo Tassinari, in una delle sue travalgiesche denunce di reati immaginari. Quando il Tassinari si rese conto del suo errore ritirò la denuncia, in una straordinaria ed eloquente testimonianza in tribunale, ma il procedimento era incardinato verso l'iniquo e scellerato esito. Quanto a Michele Coiro fu sospettato di proteggere magistrati indagati dalla ineffabile Bocassini; la vicenda, finge di non ricordare Travaglio, riguarda i rapporti di Coiro con Squillante, e quindi si tratta della medesima materia; per questo dovette rispondere al Csm. E io, che lo conoscevo bene e ne ero amico, ricordo la sua grande amarezza, le inquietudini sui sospetti per

le sue supposte complicità, l'irrimediabile offesa per la grottesca equazione Pool di Milano-bene. Procura di Roma-male. Lo stesso vale per Lombardini di cui tutti ricordano l'impegno sostanziale contro il crimine. Tanto più se, in un temperamento ipersensibile, esso, senza prove, veniva messo in discussione con inchieste gratuite e spettacolari di cui non si è, dopo anni, arrivati a capo. Ma, per Travaglio, chi si suicida non è un innocente ucciso ma un colpevole che si vergogna. Essere sensibili non è contemplato per Travaglio, il quale trova normale che, con aerei di Stato, scorte di Stato, milioni inutilmente sprecati, cinque magistrati si rechino a Cagliari per interrogare un loro collega accusandolo di estorsione, complicità con i sequestratori e altre bazzecole, chissà perché non chiedendogli discretamente di venire a deporre a Palermo. Quanto all'Ariosto, ricordo che è stata appena rinviata a giudizio per bancarotta fraudolenta, e ciò dovrebbe preoccupare l'integerrimo Travaglio in merito alla genuinità della fonte, lui che è così sensibile a truffe e raggiri. Uno dei quali, come prova la mia esperienza di mestiere, fu certamente nell'ottenere dalle assicurazioni un premio altissimo per il furto di un'opera falsa. Ma quando c'è una prova certa il puntiglioso Travaglio, che insegue «truffe e raggiri» inesistenti, è distratto.

Vittorio Sgarbi

È comprensibile la simpatia dell'onorevole Sgarbi per Igor Marini: usano entrambi la stessa tecnica. Appena uno li sbaglia da una frottole, ne inventano subito un'altra. Sgarbi, poi, ha un'altra caratteristica: riconosce soltanto le sentenze di assoluzione. Le condanne non valgono, soprattutto le sue. Cagliari aveva accumulato 12 miliardi su un conto personale in Svizzera (poi restituiti dalla moglie): perciò fu arrestato, per i fondi neri Eni e le mazzette Eni-Sai. Prodi non è mai stato

sospettato, né da Di Pietro né da altri, di essersi intascato una lira, perciò non è mai stato arrestato né indagato da Mani Pulite. Nobili fu coinvolto da una serie di imprenditori e manager dell'Iri e dell'Enel. A Milano fu condannato in primo grado e assolto in appello, a Roma ne uscì per prescrizione. Conosco Mani Pulite, se l'avesse accusato un Igor Marini non sarebbe stato nemmeno iscritto nel registro degli indagati. Claudio Dini, uno dei tanti innocenti secondo Sgarbi, patteggiò 2 anni: non per evitare calvari, ma per le tangenti del metrò. Enzo Carra fu giustamente arrestato per falsa testimonianza, come prevedeva la legge, avendo tentato di coprire con le sue bugie la maxitangente Enimont, come hanno stabilito i giudici condannandolo definitivamente a 1 anno e 4 mesi. Il sottoscritto non può rischiare l'ergastolo come «imperfetto testimone», non foss'altro che perché non è mai stato chiamato a testimoniare. Andreotti è stato condannato a 24 anni in appello per l'omicidio Pecorelli, mentre Sgarbi ha scritto che non è mai stato condannato (non, come si corregge oggi, che «non è colpevole»). Pomicino fu arrestato a Napoli nel '95 in custodia cautelare, e non per spiare le due pene definitive subite a Milano. Mettere insieme le due cose è come sommare le mele con le rape. La rubrica di Sgarbi sul Giornale s'intitolava «Sgarbi quotidiani» e ora s'intitola «Sgarbi» perché - con gran sollievo di lettori e avvocati - è divenuta settimanale: esattamente come ho scritto. Su Canale 5 è fortunatamente scomparsa da tempo. Le condanne rimate da Sgarbi sono una collezione perché sono tante e per svariati reati. E quelle definitive sarebbero ancor più numerose senza quella vergogna che in Italia si chiama «insindacabilità» e che consente ai parlamentari di insultare chi vogliono, anche fuori dal Parlamento. A Sgarbi ha consentito di definire «assassini» i pm del pool di Milano e «mafioso» il procuratore Caselli, di invitare gli abitanti di Palmi a «mandare a fare in culo

il procuratore Cordova» e addirittura di leggere in tv una lettera anonima che coinvolgeva Caselli nientemeno che nell'omicidio di don Pino Puglisi. Parole di cui l'onorevole Sgarbi dovrebbe vergognarsi finché campa. Poi c'è la truffa ai danni dello Stato: un reato tutt'altro che «immaginario», visto che, con buona pace dei grotteschi contorsionismi sgarbiani, è stato accertato oltre ogni ragionevole dubbio dal Tribunale di Venezia, dalla Corte d'appello e dalla Cassazione. È una lunga storia, che racconterò meglio in un prossimo «Bananas». In sintesi: Sgarbi, dipendente della Sovrintendenza di Venezia, lavorò due soli giorni in due anni, adducendo per il resto certificati di malattie - quelle sì - immaginarie. Al processo completò l'opera, tentando di far credere ai giudici di essere affetto da singhiozzo e da cimurro (il catarro dei cani). Su Coiro non «fingo di non ricordare»: ricordo benissimo, avendo dedicato a quelle vicende tre libri con tutti i documenti. Ancora una volta, è Sgarbi che non sa quel che dice. Coiro non fu sospettato di nessun reato e nessuno si è mai sognato di indagarlo. Su richiesta di Squillante, aveva chiesto notizie a un collega milanese sull'origine della microspia trovata al bar Tombini e, insieme a Squillante, si era recato dal comandante dei Carabinieri per chiedere la rimozione di un ufficiale del Ros che indagava sulle toghe sporche. Per questo il Csm aprì doverosamente una pratica per valutare la sua «compatibilità ambientale» con gli uffici giudiziari romani: poco prima della decisione, Coiro - che era assistito da Caselli - uscì fuori ruolo, passando al ministero come direttore delle carceri al Dap. Lo stesso non vale per Lombardini, la cui vicenda è tutt'altro che diversa e, quella sì, di rilievo penale. Caselli e i suoi sostituti si recarono a Cagliari per interrogare ed eventualmente perquisire diverse persone coinvolte a vario titolo nel sequestro Melis e residenti in Sardegna, non il solo il collega Lombardini. Il padre di Silvia Melis aveva denunciato di essere stato raggiunto nottetempo da Lombardini che, a volto semicoperto, gli aveva messo le mani addosso e intimato di pagare un altro miliardo di riscatto ai sequestratori della figlia (di qui l'accusa di tentata estorsione) e di scrivere subito una lettera per accusare falsamente i magistrati della Dda di Cagliari di essere d'accordo col pagamento illegale del riscatto (di qui l'accusa di falso e calunnia). La lettera fu trovata nello studio dell'avvocato Piras, mentre il diario di un altro avvocato, Garau, confermava punto per punto il racconto del signor Melis. L'interrogatorio di Lombardini fu di rara pacatezza, come si evince dalla registrazione integrale esaminata dal Csm (che prosciolsse Caselli e i suoi pm da ogni addebito) e dalle parole del difensore del giudice sardo, l'avvocato Concas, che ringraziò i magistrati palermitani per la loro correttezza. Un minuto prima che iniziasse la perquisizione del suo ufficio Lombardini, sorprendentemente armato, si tolse la vita: sulla sua scrivania furono poi trovati altri documenti compromettenti sulla sua attività «border line» di procuratore presso la Pretura, addetto in teoria ai reati minori, che però continuava abusivamente a occuparsi, e in quel modo, dei sequestri di persona (di competenza della Dda). Che Sgarbi e altri simili continuino a sfruttare quel povero morto per gettarlo addosso ai vivi, è un'altra vergogna ributtante. Quanto alla signora Ariosto, comincerò a preoccuparmi quando si dovesse scoprire che ha mentito su Previti, Squillante & C. Finora le sentenze dimostrano che ha detto la verità, mentre Sgarbi, tanto per cambiare, ha raccontato frottole per otto anni. Il suo rinvio a giudizio per bancarotta mi lascia piuttosto indifferente: sono affari suoi. Diventerebbero anche miei se la signora si facesse eleggere in Parlamento dopo un'eventuale condanna, o per sottrarsi al processo. Cioè se si comportasse come l'onorevole Sgarbi.

m.t.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litous Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 26 agosto è stata di 139.680 copie</p>	



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

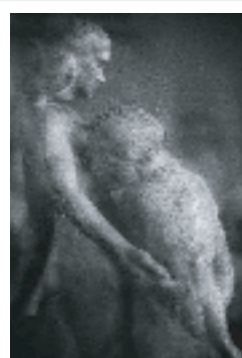


CAMILLE CLAUDEL

*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI

fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

10.00 - 13.00 / 15.30 - 19.30
Venerdì e sabato anche: 21.00 - 23.00
Chiuso il lunedì, il 15 - 16 - 17 agosto

Biglietti di ingresso

intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Skira Editore

Con il contributo di

